

## La storia di un grande appuntamento mancato

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
SEGUE DALLA PRIMA

Austria neutrale, Germania nella Nato, Conferenza di Bandung dei «non allineati», scioglimento del Cominform, incontro Tito-Kruscev. Tutte cose mobili, che parevano non escludere un rapporto più articolato tra i blocchi. E però *anno che si conclude in sé*, come scrive Bruno Bongiovanni. Infatti, con il fallimento dell'operazione «Tre Moschettieri» - antecedente immediato della seconda invasione in Ungheria - Inghilterra e Francia (uniti a Israele nell'attacco all'Egitto) vengono sostituite come potenze tutelari in Medio Oriente dagli Usa. Che divengono «deuteragonisti» egemoni a tutto campo del blocco sovietico, rilegittimato e rafforzato dopo Suez. E lo divengono anche a nome dell'Europa, «derubricata» ad area regionale. Infine, *anno anticipatore*. Delle crisi successive del duopolio Usa-Urss, dentro cui emergeranno il ruolo di Cina, Europa, India, mondo arabo, con l'irruzione di quella globalizzazione che finirà col travolgere il campo imperniato sull'Urss. Perciò dunque, «Rivoluzione e Restaurazione» nel 1956. A indicare un sussulto globale che si risolve in stabilizzazione e in riconoscimento reciproco: tra antagonisti dall'egemonia insidiata e problematica. Che soltanto un rinnovato patto planetario di coesistenza poteva «garantire», in un mondo ex coloniale «a soggetti plurimi», dove la contesa su risorse, tecnologie e mercati, diveniva ormai asfissiante e simultanea.

E qui torna l'amara pagina del «Iodo Ungheria» e del prezzo che la nazione magiara dovrà pagare a quel riassetto complessivo. Difatti dopo l'operazione «Onda» - decisa a Mosca quando gli insorti ungheresi stanchi di un socialismo coloniale abbattano il monumento a Stalin - scatta l'operazione «Turbine». Decretata quando già a Budapest c'è un nuovo legittimo governo pluralista di coalizione, capeggiato dal comunista «bukhariniano» Imre Nagy. È il 1 novembre, ma l'attacco risolutivo scatta il 4 e si protrae per due settimane, fino a rivoluzione democratica domata. A lavoro fatto, sulla *Pravda* verrà pubblicata la dichiarazione del neoletto presidente Eisenhower, che si contenta di generiche assicurazioni sul ritiro delle truppe sovietiche. A riprova provata che l'Occidente non intese scaldarsi più di tanto, dentro la rinnovata spartizione. Frattanto in Italia, nel Pci, c'è battaglia. Con coraggio Giuseppe Di Vittorio con la Cgil condanna quel socialismo totalitario e i suoi metodi cingolati, ma né lui né Giolitti, né i famosi 101 intellettuali fanno breccia (su *l'Unità* la loro petizione non verrà pubblicata). Finisce con Togliatti che scrive al Politburò sovietico, drammatizzando la situazione e suggerendo l'intervento. Fino al suo brindisi all'invasione e al cinico invito dell'anno successivo a non giustiziare Nagy, se non a elezioni politiche avvenute in Italia. È il punto più basso e regressivo del togliattismo, che pure con l'VIII congresso rilancia le vie nazionali e il ruolo del Pci in Italia, e che nel 1964 accuserà nel *Memoriale* l'Urss di non essere uscita dall'impalcatura staliniana. Poteva andare diversamente nel Pci, magari con un cauto dissenso? Doveva. Ve ne erano i presupposti, anche culturali, in quel partito prestigioso. Sicché, invece di un altro passo sulla via di un socialismo diverso vinse il «legame di ferro» e con esso la crisi col Psi. Fu un grande appuntamento fallito, che spiega tanti ritardi successivi (almeno sino agli onori resi da Fassino a Nagy nel 1988). Uno in primo luogo, e che ancora paghiamo in Italia: la mancanza di una vera forza socialista di governo, europea. Salda in sé e non più «figlia di un dio minore».

# 1956 Rivoluzione e restaurazione

Il 23 ottobre di cinquant'anni fa gli studenti convocarono una manifestazione popolare nelle strade della capitale ungherese

Con la repressione a colpi di arma da fuoco e l'arrivo dei cingolati sovietici i moti di protesta si trasformarono in vera e propria rivolta



## Budapest, perché quella tragedia



Imre Nagy  
**FEDERIGO ARGENTIERI**

È stato ribadito nei giorni scorsi a Budapest, nel corso delle numerose riflessioni che stanno accompagnando questo anniversario, che il motivo principale per cui esplose la rivoluzione ungherese del 1956 fu che ogni settore della popolazione, ogni classe sociale senza eccezioni erano stati feriti,

**Con la crisi degli assetti staliniani tutta la società ungherese si mette in moto e rifiuta il modello sovietico**

umiliati e oppressi dal regime stalinista di Rákosi e della sua banda. Non ci si è riferiti tanto alle classi nobiliari spodestate - annientate per sempre in quanto ceti, spesso anche in quanto esseri umani - quanto alla piccola e media borghesia, agli intellettuali, agli studenti, ma soprat-

tutto agli operai e contadini, che avrebbero dovuto essere al comando della società nuova e invece stavano assai peggio che nei paesi capitalistici. Ad imitazione pedissequa del modello sovietico, le classi medie furono dapprima blandite e incoraggiate a partecipare alla costruzione della democrazia popolare, poi improvvisamente tacciate di «horthysmo», mortificate nella loro competenza e professionalità, colpite da repressioni tanto micidiali quanto assurde i cui effetti sull'apparato produttivo si fanno ancora sentire.

Gli intellettuali, lusingati dalla prospettiva di essere i bardi della nuova era, dopo aver cantato in gran numero le lodi di Stalin scoprirono all'improvviso di essere stati i servi sciocchi di una tirannia spietata, i complici privilegiati di una situazione tragica. Gli studenti, educati in modo martellante alla lotta rivoluzionaria per la libertà dei migliori patrioti ungheresi del passato, non tardarono a indivi-

duare quale fosse la nuova tirannia da abbattere. I contadini, allestiti e illusi nel 1945 dalla realizzazione del loro sogno secolare tramite la distribuzione della terra, si ritrovarono poco dopo alle prese con un nuovo padrone, lo stato, assai più schiavista e inefficiente di quelli vecchi, al punto che verso il 1951-52 le campagne ungheresi si trovavano al collasso.

Infine gli operai subivano da un lato la propaganda stentorea che li dichiarava a capo del nuovo sistema, mentre dall'altro subivano una quotidianità insopportabile fatta di turni pesanti, salari bassi, capi brutali e incompetenti, prelievi forzati «per la pace», «sabati rossi» e nulla da comprare nei negozi con i pochi soldi rimasti.

A coronamento di tutto ciò, la presenza sovietica era deliberatamente utilizzata da Rákosi per umiliare il sentimento nazionale. In una situazione del genere, mancava solo la scintilla che facesse esplodere il paese come

una polveriera, a maggior ragione in quanto i burocrati di partito vivevano nel lusso. La polizia politica, divenuta ÁVH ma da tutti chiamata col suo primo nome ÁVO, si rese responsabile di crimini che poco o nulla avevano da invidiare a quelli dei suoi predecessori, i filo-nazisti delle croci frecciate, al punto da ereditarne non solo la sede (che oggi ospita un museo un po' surreale, la «Casa del terrore»), ma anche parecchia manovalanza. Per comprendere gli sviluppi successivi, è opportuno precisare che non tutto veniva fatto per ordine di Stalin o degli occupanti sovietici, ma che molte delle sofferenze inflitte al popolo ungherese provenivano dallo zelo servile di Rákosi e compagni, letteralmente ossessionati dal desiderio di compiacere il dittatore moscovita. Anche le repressioni contro i personaggi pubblici avevano causato ferite enormi, impossibili da cicatrizzare.

(Segue a pagina 2)



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 83 n. 287 - lunedì 23 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

**Ordini dall'alto. «Il segretario della Difesa agisce ispirato da Dio. Non conosco nessuno che**



Foto Ap

**dimostri più patriottismo, energia e leadership. Rumsfeld prende la decisione che il Signore gli**

**dice essere la migliore per il nostro Paese».**

Peter Pace, Capo di Stato Maggiore degli Stati Uniti, Corriere della Sera 21 ottobre

## Riforme, la sfida di Fassino e Rutelli

Mentre si lavora sulla Finanziaria, i leader di Ds e Margherita sollecitano Prodi Nuove liberalizzazioni: energia e servizi pubblici locali. «Montezemolo sbaglia»

Correzioni in arrivo sulla Finanziaria: si lavora in particolare sulla «curva» Irpef, ma non solo. Poi, sarà la volta delle riforme: Fassino e Rutelli, dal convegno di Frascati, sollecitano Prodi a realizzare il pacchetto di interventi già concordato, cominciando dalle nuove liberalizzazioni nei settori dell'energia e dei servizi pubblici locali, e dalla riforma delle authority. I leader di Ds e Margherita replicano anche a Montezemolo: «Le sue critiche sono ingenerose».

Di **Giovanni e Fantozzi** alle pagine 2 e 3

### Afghanistan

**SEQUESTRO TORSELLO  
SCADE  
L'ULTIMATUM  
DEI RAPITORI**

Bertinetto a pagina 8

### Vicenza

#### LA DESTRA DELLA VERGOGNA

GIANFRANCO PASQUINO

L'armamentario della destra, ovvero quello esibito a Vicenza da Berlusconi, Bossi, Fini, Giovanardi, è il solito. Non lo si può definire classico, ma logoro. Alzare i toni contro i comunisti, delegittimare il governo, criticare il Presidente della Repubblica, fischiare l'inno nazionale, vantare la perdurante durezza del proprio aggeggio personale (che sia una manifestazione di doloroso priapismo?). Le abbiamo già sentite tutte, in momenti diversi. Adesso queste esibizioni muscolari danno un po' di fastidio anche a Pierferdinando Casini, che non partecipa, forse, per stile.

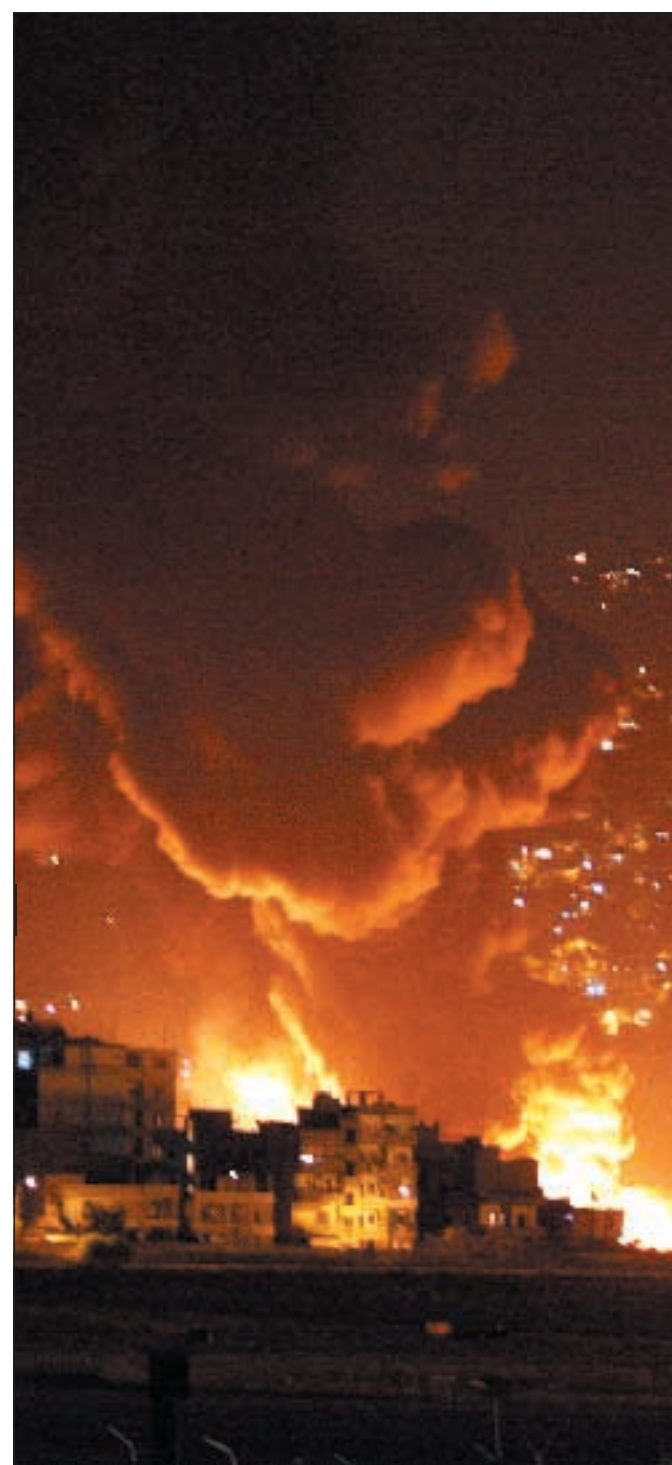
segue a pagina 27

### Staino



### RIVELAZIONI DI UN MINISTRO

#### Israele ammette: in Libano usate bombe al fosforo



Umberto De Giovannangeli a pagina 9

## Dossier UNGHERIA 1956

### L'anno terribile

BRUNO GRAVAGNUOLO

Anno bifronte quel 1956. Mirabile e orribile e anche per questo «indimenticabile», come ebbe a definirlo Pietro Ingrao rubando l'aggettivo a un vecchio film sovietico. Da un lato infatti il mondo parve schiudersi, oltre le gabbie sancite dagli accordi di Yalta nel maggio di undici anni prima tra Roosevelt, Churchill e Stalin. Dall'altro però quelle gabbie si richiusero nel volgere dell'anno, benché lo spazio geopolitico fosse divenuto più mosso, specie dopo lo scacco anglo-francese su Suez, per la comparsa di nuovi protagonisti, a cominciare dai «non allineati» e dai popoli ex coloniali. E a suggello di tutto, la tragedia ungherese. Che pure s'era annunciata come possibile «primavera», quando la mediazione dell'eroico Imre Nagy tra socialismo e libertà nazionale sembrava ancora poter arginare la violenza dell'operazione «Onda», già sferrata il 23 ottobre 1956 dall'Urss, incline a ripristinare l'ordine «di campo» a Budapest, ma indecisa a chiudere i giochi (e divisa al suo interno).

Ecco, questo inserto che esce nel giorno dei primi scontri a Budapest e del primo intervento sovietico, documenta innanzitutto il carattere «globale» dell'anno, che racchiude, conclude e anticipa. Racchiude il ciclo di eventi aperto dal XX Congresso e dai moti di Poznan in Polonia, preceduto dalla morte di Stalin e da un primo scongelamento delle relazioni est/ovest.

segue nella prima dell'inserto

articoli di Argentieri, Galeazzi, Guerra, Bongiovanni, Tamburrano

IL RACCONTO DI PIERO FASSINO

«Pajetta disse: non andare su quella tomba...» a pagina 26

## «Italia culla della mafia»: bufera su Putin

Insulti raccontati da «l'Unità» e «El Pais». La Farnesina: niente sconti sui diritti umani

### L'analisi

#### IL CREMLINO SFIDA L'EUROPA

SERGIO SERGI

Chi un po' lo conosce poteva immaginare che Vladimir Putin non sarebbe sbarcato a Lahti, a mezz'ora di volo dalla sua ex Leningrado, a mani in alto.

Sarà, magari in seguito, tutta da scoprire la ragione vera per cui la presidenza di turno del finlandese Vanhanen abbia voluto, quasi insistente, invitare alla cena della «Sibelius Hall» il capo del Cremlino che tutto aveva voglia fuorché di farsi fare la lezione.

segue a pagina 10

«L'Italia? È la culla della mafia». «La Spagna? Non può darci lezioni di democrazia con tutti i i sindacati arrestati per corruzione». È bufera dopo gli insulti di Putin durante la cena con i leader europei, raccontati ieri da l'Unità e El Pais. Il presidente russo già protagonista di una gravissima gaffe a proposito degli stupri di cui è accusato il presidente israeliano Katsav («Io invidio», ha detto), ha aggredito i

### Ds

**LE INTERVISTE  
SERENI E SALVI  
CONFRONTO  
SUL CONGRESSO**

Collini a pagina 4

suoi interlocutori quando il discorso è caduto sui diritti umani. Un tema sul quale, come si sa, il capo del Cremlino non è affatto sensibile. La Farnesina, replica seccamente: «Sui diritti umani - dice la viceministra degli Esteri, Patrizia Sentinelli - non si fanno sconti, non si transige. Non sono degli optional della politica estera del nostro governo».

a pagina 10

### La polemica sul velo

**SCONTRO IN TV  
L'IMAM L'ACCUSA  
SANTANCHÈ  
SOTTO SCORTA**

Tarquini a pagina 6

### Noi & loro

#### PADRI, FIGLI, SCHIAVI

MAURIZIO CHIERICI

Dietro i reticolati incivili dei centri di accoglienza ne sono appena arrivati 400. Altri stanno viaggiando, ma non lamentiamoci di chi sbarca clandestino e dorme attorno ai monumenti sporcando le nostre città. Sono ancora rose e fiori. Fra quindici o vent'anni rimpiangeremo la loro petulanza del vendere e dell'insistere. Fra quindici o vent'anni arriveranno i ragazzi cresciuti da soli nelle africane e nelle americane latine, ma anche nell'Europa delle badanti.

segue a pagina 27

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carliano  
Tel. 06.8549911  
www.immobiliaream.it  
immobiliaream.it  
Roberto Carliano  
Presidente della Immobiliaream SPA  
Sede Legale  
Roma - Via Bari, 2

AMERICA, I POVERI SI CURANO IN INDIA  
CRISTIANA PULCINELLI  
Un tempo, chi doveva sottoporsi ad un intervento chirurgico complesso andava negli Stati Uniti. Oggi sembra che il flusso si stia invertendo: dagli Stati Uniti i pazienti vanno a operarsi verso i paesi a basso reddito, come l'India e la Thailandia. Naturalmente, si tratta dei cittadini americani meno abbienti, quelli che non possono permettersi i costi astronomici della sanità statunitense. Il fenomeno sta diventando eclatante. Tanto che la prestigiosa rivista medica «New England Journal of Medicine» ha dedicato al tema un lungo articolo sul numero uscito il 19 ottobre scorso dal significativo titolo «I nuovi rifugiati d'America».

#### FORMULA UNO Vince Massa, Alonso bissa il Mondiale Ma Schumi chiude rubando la scena



Basalù, Righi e Portinari alle pagine 11-12-13

**Luci del cinema italiano**  
In edicola in allegato con l'Unità la terza uscita:  
**Lettera aperta ad un giornale della sera**  
un film di Francesco Maselli  
In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.  
Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità + € 5,90 Cd "Clifford Curzon": tot. € 6,90; l'Unità + € 9,90 Dvd "Lettera aperta ad un giornale della sera": tot. € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

# Tutto quello che ... nella nostra regione



*Per i clienti **rud** il Natale è già arrivato*



**Divano angolare - Nostra Produzione - Modello MAX COMFORT**

**€ 975,00**

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
via Prov. delle Colline

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbricce, 8

QUARRATA (PI)  
Via Statale Fiorentina, 184

AREZZO - LOC PRATACCI  
Via Edison, 36

LUCCA  
Via di Sottomonte, 112

GROSSETO  
Via Monterosa, 21

TERRICCIOLA (PI) - Loc. La Rosa  
Via Salaiola, 1

S.ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219

FOLLONICA (GR)  
Via Dell'Agricoltura, 1

CASTELNUOVO MAGRA (SP)  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc Botriolo USCITA A1 INCISA

ARREDAMENTI  
**rud**





Foto Ansa

### FONDI PENSIONE

## Oggi attesa la firma di imprese e sindacati sull'accordo per il Tfr

È attesa per oggi la firma dell'accordo raggiunto la scorsa settimana tra governo, sindacati e Confindustria sul Tfr e l'avvio della previdenza integrativa. Accordo e firma continuano ad essere contestati dalla de-

stra e ieri l'ex ministro Alemanno ha invitato Luca di Montezemolo a non sottoscrivere il patto che danneggerebbe le piccole imprese. Confindustria chiede che ci siano delle compensazioni per

quelle aziende che perderanno il Tfr che, è bene ricordarlo, non è di proprietà delle aziende bensì dei lavoratori. Ma considerate le continue lamentele delle imprese, il governo ha ipotizzato un intervento di compensazione che dovrebbe andare incontro ai problemi delle aziende. Probabilmente si partirà con la creazione di un fondo apposito e con la riduzione degli oneri impropri che gravano

sul sistema delle imprese. Naturalmente se la Confindustria non sottoscrivesse oggi un impegno assunto pochi giorni fa con governo e sindacati, allora ci troveremo davanti a un vero caso politico. Il patto raggiunto sul trasferimento del Tfr a uno speciale fondo dell'Inps è davvero un passo decisivo. Si tratta di un provvedimento importante che favorisce lo sviluppo dei

fondi pensione in Italia e la costituzione del secondo pilastro previdenziale. È bene ricordare che lo stock del Tfr dei lavoratori finora accumulato dalle aziende non sarà toccato dalla riforma, ma sarà invece il nuovo Tfr che avrà una diversa gestione a partire dal 2007. La novità è importante soprattutto per i giovani che stanno per iniziare il loro percorso di lavoro e che, davanti alle condi-

zioni di precarietà dilagante, rischiano di non potersi creare un percorso previdenziale. Sono state superate le resistenze più forti della Confindustria escludendo le aziende con meno di 50 dipendenti dallo spostamento del Tfr verso l'Inps come prevede la riforma. I lavoratori dovranno comunicare alle aziende la destinazione del loro Tfr entro la prima metà del 2007.

# «Interventi selettivi» sulla Finanziaria

## Le possibili modifiche non cambieranno i saldi e gli obiettivi. Oggi missione europea da Prodi

di Bianca Di Giovanni / Roma

**PRIMA TAPPA** Con un giro di incontri ad alto livello Joaquin Almunia aprirà oggi di fatto l'«esame» di Bruxelles sulla Finanziaria targata Padoa-Schioppa. Una manovra già «promossa» a caldo dalla

Commissione sul fronte del risanamento. Se le misure resteranno queste - aveva detto lo stesso Almunia a inizio ottobre - il deficit italiano sarà sotto il 3% già nel 2007. Patti rispettati. Ma il clima di polemica furibonda che si è già scatenato attorno alla legge di bilancio potrebbe aprire il varco a pericolose fughe. C'è da scommettere che il titolare del Tesoro rassicurerà il commissario sulla tenuta dei saldi. Oggi pomeriggio, in un incontro con la stampa, potrebbe emergere la prima impressione di Almunia, dopo i faccia-a-faccia con Mario Draghi, Giorgio Napolitano, Romano Prodi e lo stesso Padoa-Schioppa.

Intanto nella maggioranza si selezionano le proposte per apportare qualche ritocco alla manovra. Non si andrà oltre: nessuno stravolgimento, ma qualche segnale sul fronte delle riforme e dell'equità fiscale. Il resto è affidato ad una batteria di deleghe già messe a punto dai vari ministri: dalla class action alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali (Bersani), dalle professioni (Mastella) alle telecomunicazioni (Gentiloni) e il disegno di legge sull'energia (ancora Bersani) che fu il primo atto del governo Prodi ed è già depositato. Insomma, di riforme «a fuoco» ce ne sono tante, con buona pace di Confindustria. Nei primi mesi del 2007, poi, partirà quella previdenziale secondo i termini previsti dal memorandum siglato con i sindacati. Accanto a quella dovrebbe partire anche la riforma della pubblica amministrazione, già in parte avviata con il decreto Nicolaus sulle semplificazioni amministrative.

Le modifiche alla manovra proposte dalla maggioranza «piomberanno» sulla Finanziaria entro domani. Il governo invece può intervenire quando desidera. È prevista per domani comunque la correzione già annunciata da Vincenzo Visco sulla curva Irpef. Una misura che distribuisce in basso (sotto i 40mila euro) i benefici del taglio del cuneo fiscale destinati ai lavoratori: 3 miliardi ripartiti in 1,6 miliardi in deduzioni per lavoro e carichi familiari e 1,4 in assegni familiari per dipendenti e parassubordinati. La complessità dei calcoli, però, ha prodotto qualche incongruenza che il ministero è intenzionato a correggere. In parlamento i Ds spingono perché si inserisca una clausola di salvaguardia che consenta agli eventuali penalizzati sotto i 45mila euro di restare al sistema attuale. L'operazione costa però 1,5 miliardi e la copertura proposta, cioè l'aumento del 2% dell'aliquota oltre i 150mila euro, permette di rastrellare solo 300 milioni. Al mo-

mento non si sa se si cercheranno nuove coperture, o se si cambierà strada per garantire comunque l'equità. Allo studio anche ipotesi per escludere gli apprendisti dal versamento pensionistico del 10%, una misura che rastrella un miliardo in un settore molto sensibile per l'occupazione giovanile. Risolto invece il caso Tfr all'Inps, con l'intesa con le parti sociali che sarà siglata oggi a Palazzo Chigi. I tecnici studiano le compensazioni richieste dalle imprese: probabilmente ci saranno dei tagli agli oneri impropri e un fondo di garanzia (450 milioni) per l'accesso al credito. Il decreto che dovrebbe avviare la previdenza integrativa è atteso per la prima settimana di novembre.

Corposo il «pacchetto» di misure messe a punto al «tavolo dei volenterosi», cui partecipano esponenti di maggioranza e opposizione. Quelle significative riguardano tre materie: lotta all'evasione, pubblica amministrazione e enti locali. Nelle misure anti-evasione, si punta ad un fisco più «friendly» con i contribuenti, con i rimborsi Iva automatici e deducibilità di spese per le riparazioni in casa o dell'auto. Lo Stato dovrà pensare a «recuperare» i crediti vantati dai privati con amministrazioni pubbliche. Ogni singola amministrazione dovrà dichiarare i tempi e i modi per concludere una pratica. Se gli enti locali ricevono dividendi da municipalizzate, vedranno ridursi i trasferimenti dallo Stato.

**Gli interventi più profondi sono affidati alle leggi delega dei ministri. A gennaio pensioni e statali**

### DOVE SI PUO' MODIFICARE

Redditi	Previdenza	Lotta all'evasione
<b>Bonus per gli incipienti</b> <b>Correzioni alla curva Irpef</b>	<b>Contributi per gli apprendisti</b> <b>prelievo meno pesante</b>	<b>Rimborsi Iva automatici</b> <b>e più casi di deducibilità</b>
<b>Modifica annunciata</b> da Visco quella della nuova curva Irpef. I Ds spingono per una clausola di salvaguardia che escluda penalizzazioni fino a 45mila euro. La misura costa 1 miliardo e mezzo. Per questo si potrebbe scendere a 40mila. In ogni caso verrebbe in parte «coperta» dal contributo di solidarietà del 2% sui redditi superiori a 150mila euro. Arriva anche un bonus per gli incipienti, cioè per chi vive di pensioni minime o non ha reddito	<b>Pressing della maggioranza</b> anche sui contributi previdenziali per gli apprendisti. Il testo della finanziaria introduce un prelievo del 10%. Una quota molto onerosa che potrebbe ostacolare l'utilizzo di giovani in cerca di occupazione. Un emendamento a firma Sereni prevede un versamento figurativo almeno per i primi due anni. La modifica verrebbe incontro alle richieste delle associazioni di esercenti e artigiani.	<b>La lotta all'evasione</b> non può essere solo controllo. Questa la «filosofia» delle proposte dei «volenterosi», che chiedono anche un fisco più «amico» dei contribuenti. Tra le ipotesi, i rimborsi Iva da compensare con le tasse dovute. Oggi alcuni operatori aspettano anche anni. Inoltre si chiede di introdurre qualche caso di conflitto di interesse, come la deducibilità delle spese per le riparazioni di casa e auto.



Rappresentanti del Governo e delle parti sociali durante un vertice a Palazzo Chigi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

### DUE RUOTE

#### Motociclisti contro la stangata del bollo

**Motociclisti arrabbiati** contro gli aumenti del bollo per le due ruote previsto nel decreto fiscale collegato alla finanziaria. Dal primo gennaio 2007, infatti, chi inquina paga, anche sulle due ruote. A parità di cilindrata, i motocicli Euro zero di cilindrata superiore ai cinquanta pagano infatti il conto più salato: 25 euro fino a 11 kw, più 1,60 euro per ogni kw in più di potenza. All'estremo opposto, i motocicli Euro 3. In questo caso, fino a 11 Kw si paga un po' di meno di chi possiede un vecchio Euro zero (19,11), ma il risparmio si ottiene se si deve pagare l'aggiunta: per ogni kw in più infatti si dovrà tirare fuori praticamente la metà dei soldi, 0,88 euro. «Qualcuno spieghi ai nostri amministratori, che il film «Vacanze romane» è stato girato in estate e non durante l'inverno, altrimenti sarebbe stato «Torture romane». Si rendono conto, che i cittadini utilizzano le due ruote per necessità, per disperazione, e non per comodità?» dice Roberto Giachetti della Margherita.

## Pubblico impiego, stati generali sulla manovra

Oggi al Palacongressi di Roma 5000 delegati chiedono correzioni. Via alla mobilitazione

di Felicia Masocco

Si può fare meglio. Ai sindacati del pubblico impiego non piace come la finanziaria affronta i nodi della galassia che rappresentano di cui si vedono solo i costi da tagliare. Riconoscono che rispetto alla prima stesura sono state fatte delle correzioni, ma dicono che non sono ancora sufficienti. Lo ribadiranno oggi al Palacongressi di Roma dove si sono dati appuntamento i quadri e i delegati di Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uilpa (attesi in cinquemila) e dove interverranno i leader Epifani, Bonanni e Angeletti. Per le confederazioni sarà l'occasione per fare il punto in pubblico, dopo i contatti più o meno riservati. C'è qualche dissi-

dio da ricomporre (vedi il cuneo fiscale) ma non riguarda il pubblico impiego che porta avanti una linea unitaria e oggi ufficializza lo stato di agitazione con iniziative di mobilitazione a livello territoriale che in assenza di «segnali di buona volontà» potrebbero arrivare allo sciopero generale. A metterlo nel conto è il segretario di Fp-Cgil Carlo Podda: «In finanziaria non c'è la norma che renda esigibile i contratti. E' assolutamente necessaria» dice. Le risorse sono state trovate, è stato fatto un accordo che tenendo conto dello stato delle finanze ereditato da Berlusconi prevede che oltre due miliardi saranno erogati non nel 2007 ma nel 2008. Le scadenze dei

rinnovi contrattuali per 3 milioni e mezzo di lavoratori sono dunque «salve», non ci sono slittamenti che avrebbero portato a una modifica di fatto del modello contrattuale. «Il punto è - continua Podda - che manca la norma, non c'è nulla di scritto che renda concretizzabile l'accordo. Su questo siamo irremovibili, va prevista, altrimenti i

**Presenti Epifani, Bonanni e Angeletti**  
**Il nodo delle risorse, dei contratti e dei precari**

contratti non si possono fare». Lasciata così com'è, la situazione diventa un cavallo di Troia per modificare in modo strisciante l'accordo del '93. Le diplomazie sono al lavoro, novità potrebbero arrivare nelle prossime ore. Ovviamente non c'è solo questo: «Vogliamo rilanciare e contrapporre alle proposte sul lavoro pubblico che non condividiamo le nostre proposte - continua Podda -. Chiediamo l'apertura di un tavolo, vogliamo affrontare i nodi della riorganizzazione, dell'efficienza, della produttività, guardando però più alla qualità dei servizi, che ai tagli». Da Roma si rilancia il «Patto per il lavoro pubblico» messo a punto da mesi e offerto al governo senza fortuna.

A proposito di tagli. I più indigesti sono quelli alla contrattazione integrativa e al personale degli enti locali e della sanità, i due comparti dove si concentra il grosso dei 350 mila precari della pubblica amministrazione. «Non solo non potranno essere assunti, ma c'è perfino il rischio che i loro contratti, per quanto precari, non possano essere rinnovati». Terza questione è la riduzione del personale e una riorganizzazione delle sedi periferiche «con la previsione di una mobilità non bene identificata, che esclude il confronto con il sindacato». Non si tratta solo delle sedi Inps, in ballo ci sono le prefetture e i comuni su cui ricade per intero l'intervento.

**LA PROPOSTA** La manifestazione di Foggia dei sindacati ha denunciato la grave situazione di migliaia di persone. Camusso (Cgil): possiamo agire subito

## «Diritti e lavoro per i clandestini che denunciano gli sfruttatori»

di Susanna Ripamonti

**Badanti portate clandestinamente in Italia, private dei documenti, schiave del racket fino a quando non avranno restituito i 4 mila euro del viaggio, all'organizzazione criminale che le ha traghettate verso l'Occidente. Braccia vendute nelle campagne foggiane, di uomini e donne preda del caporalato e delle forme più feroci di sfruttamento. Operai segregati nelle fabbriche della Valcamonica, privati di qualunque diritto, esposti a qualunque ricatto. Immigrate magrebine noleggiate da cooperative di facchinaggio e costrette a lavorare come operaie, senza nessuna tutela. La tratta di esseri umani, resi**

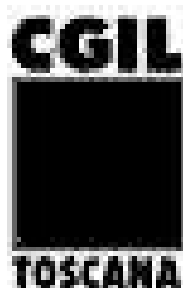
**schivi in Italia da padroni bianchi, cittadini del nostro Paese, è una realtà mai censita, indagata da pochi giornalisti di buona volontà, che hanno squarciato il velo sull'orrore. Dopo la manifestazione dei sindacati a Foggia, dove la Regione ha varato una nuova legge contro illegalità e caporalato, Susanna Camusso, segretaria regionale della Cgil Lombardia, prova a fare qualche proposta operativa. «La Bossi Fini è una legge che è servita solo a produrre clandestinità, ma può fornirci almeno uno strumento per contrastare il racket delle braccia e la tratta di esseri umani». Si riferisce all'articolo 18 della legge, che regola l'immigrazione nel no-**

**stro Paese, quello che consente, quando «siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità» di rilasciare «uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai**

**condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale». In altri termini, lo straniero che denuncia il racket, può essere tutelato e ottenere un permesso di soggiorno per riemergere dalla clandestinità. Si tratta di una norma che in qualche caso è stata utilizzata per donne che volevano sottrarsi al mercato della prostituzione «ma che può essere utilizzata per il caporalato e che può avere applicazioni più estese - continua Camusso -. Sappiamo che spesso, soprattutto le donne, vengono private dei documenti, dalla famiglia, dalla comunità di appartenenza o addirittura dai consoli. Si tratta di una**

**forma di controllo estremamente ampia, slegata anche dal racket e che ha una potenzialità specifica di oppressione nei confronti delle donne, che senza documenti sono doppiamente ricattabili, anche se non sono clandestine. È necessaria una norma che le tuteli, che imponga ai consoli di fornire copia del passaporto e alle questure che l'hanno emesso, copia del permesso di soggiorno». A monte di tutto però «c'è la necessità di dare accesso all'informazione sui propri diritti, di garantire un percorso di protezione in caso di denuncia». Un percorso lungo e difficile, perché chi è costretto a nascondersi, chi vive condizioni di segregazione, non conosce leggi e diritti e**

**ignora le strade per accedervi. «C'è un mercato del lavoro che vive sfruttando bisogni estremi, ma si tratta di un mondo sommerso, invisibile, spesso controllato da associazioni solo apparentemente di carità e beneficenza: non dimentichiamo che una buona parte degli immigrati è donna, spesso sola. Discutiamo del velo e dell'Islam, ma c'è un'immigrazione, fatta di donne sole, che provengono da paesi cattolici e che è controllata soprattutto dalla Chiesa. Pensiamo anche a questo. Noi abbiamo il dovere di ricondurre a normalità il lavoro, ma per farlo, chi è privato dei propri diritti deve saperlo e la premessa è una legislazione che consenta di affermarli».**



# spazio ai **diritti**

# INCA toscana

## **PATRONATO INCA CGIL**

assistenza gratuita  
ai cittadini, lavoratori, pensionati



INCA CGIL Toscana ha ottenuto la certificazione del Sistema Gestione Qualità EN ISO 9001:2000

### **telefona per un appuntamento**

**AREZZO**

Via Montecervino, 24  
tel. 0575 393309  
fax: 0575 300079  
e-mail: arezzo@inca.it

**FIRENZE**

Via Guido Monaco, 29  
tel. 055 332547  
fax: 055 332518  
email: firenze@inca.it

**GROSSETO**

Via Ximenes, 61  
tel. 0564 430318  
fax 0564 20272  
email: grosseto@inca.it

**LIVORNO**

Via G. Ciardi, 8  
Porta a Terra  
tel. 0586 228411  
fax 0586 228475  
email: livorno@inca.it

**LUCCA**

Via Fillungo 122  
tel. 0583 44151  
fax 0583 441555  
email: lucca@inca.it

**CARRARA**

Viale XX Settembre 46  
bis  
tel. 0585 848320  
fax 0585 845212  
email: massa-carrara@inca.it

**PISA**

Viale Bonaini, 71  
tel. 050 515217  
fax 050 500448  
email: pisa@inca.it

**PISTOIA**

Via Puccini, 104  
tel. 0573 378580  
fax 0573 20204  
email: pistoia@inca.it

**PRATO**

P.za Mercatale, 89  
tel. 0574 459231  
fax 0574 459303  
email: prato@inca.it

**SIENA**

La Lizza, 11  
tel. 0577 254842  
fax 0577 254850  
email: siena@inca.it

[www.incatoscana.it](http://www.incatoscana.it)



Luciana Sbarbati Foto Ansa

**CONGRESSO**

**Sbarbati: «I repubblicani europei parte visibile nella nascita del Pd»**

«Non basta far discutere le forze politiche sul futuro partito Democratico: sarà un processo lungo che richiederà un grande sforzo nel coinvolgere tutti i cittadini». È il passaggio centrale dell'intervento conclusivo di Luciana

Sbarbati, confermata segretario dal Congresso del Movimento repubblicani europei. «La nuova frontiera del partito Democratico - sottolinea - sarà andare verso una rinnovata e completa partecipazione di tutti i cittadini

che non possono essere utilizzati quando serve, come accaduto con le primarie, ma vanno ascoltati continuamente». «Il processo deve coinvolgere in modo visibile e formalmente riconosciuto tutte le forze politiche ed io ho sostenuto più volte, sia pubblicamente sia a Prodi che a Rutelli, che i Repubblicani Europei devono essere parte visibile di questo processo costituente», la risposta del segretario Ds Piero Fassino.

**COMUNISTI ITALIANI**

**Diliberto: «Ora l'obiettivo diventa una federazione di tutta la sinistra»**

«Quando sarà nato il Partito Democratico, che si profila come forza moderata, noi proponiamo a tutti quelli che non aderiscono di riunificarsi in una forma federativa, per creare una grande sinistra unita». Lo affer-

ma Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, al termine del Comitato centrale del partito. «Immagino una federazione che guardi a tutte le forze che non aderiranno al partito Democratico - aggiunge - per-

ché vogliono continuare ad essere di sinistra quindi con un pezzo dei Ds, con Rifondazione ma anche con i Verdi. Non una sinistra radicale, come dice qualcuno, ma sinistra, senza aggettivi. Mi sembra che ce ne sia proprio bisogno - conclude - soprattutto nel momento in cui i "poteri forti" cercano di mettere un macigno, una ipoteca molto grande sulla linea del governo di centrosinistra».

# «Ora riforme per far crescere l'Italia»

**Fassino e Rutelli in sintonia: subito nuove liberalizzazioni. E replicano al capo di Confindustria**

di Federica Fantozzi inviata a Frascati

«MONTEZEMOLO INGENEROSO», per Fassino, nelle critiche alla Finanziaria. E Rutelli stuzzica i monopolisti di Viale Astronomia contrari alle liberalizzazioni. Sintonia tra i leader che hanno chiuso insieme il seminario di Frascati: «L'Italia deve crescere».

Nella sala di Villa Tuscolana, affacciata sul verde dei Castelli Romani, il segretario della Quercia il presidente della Margherita sigillano un'intesa già evidente ed emersa sabato, quando separatamente i due avevano pronunciato le stesse parole d'ordine: correttivi alla manovra saldati con un'agenda di riforme; seconda tranche di liberalizzazioni (dopo quelle contenute nel Decreto Bersani) partendo in autunno con energia, servizi pubblici locali e riforme delle Authority; avanti con il timone riformista del Partito Democratico che è intrecciato all'azione e al destino di Palazzo Chigi.

va spiegato come lo sforzo per scrostare l'Italia dalle corporazioni debba coinvolgere sia il sindacato che Confindustria. A difendere la Finanziaria, pur «perfettibile», è D'Antoni. Ma anche Castagnetti giudica «incomprensibile e sorprendente per aggressività» l'attacco. Il segretario della Quercia ribadisce i tre fronti: ridurre il deficit, rimettere in moto la crescita, ridistribuire redditi e ricchezze più equamente. Ammette che la

Identico giudizio sulla situazione politica: «Nessuna manovra il governo durerà per tutta la legislatura»

«missione» si è un po' «appannata» sul piano comunicativo. Con il rischio, citato da Montezemolo, che «se passa solo il messaggio di redistribuzione della ricchezza significa che c'è una ricchezza e si perde il senso dello

**Fassino**

«Giudizio ingeneroso. Non credo che questa sia una Finanziaria conservatrice: contiene, soprattutto, molte cose per le imprese»

**Rutelli**

«Vorrei sentire una voce in Confindustria che se la prenda con qualcuno dei suoi associati che sfrutta rendite di posizione e che si oppone ai cambiamenti»

**Romiti**

«Montezemolo ha esagerato nelle critiche al governo. E forse agli industriali servivano di più le infrastrutture del taglio del cuneo fiscale»



Francesco Rutelli e Piero Fassino Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sforzo». Anche Rutelli batte su quel tasto: «Basta parlare di tasse, il Paese deve crescere. Berlusconi è stato il governo della crescita zero e della depressione. Ci ha appozzato». Nel mirino c'è poi il manifesto del Prc sui ricchi che

piangono: «Roba da Paperissima» lo boccia il vicepremier. Anche Realacci disapprova: «È sempre sbagliato far piangere. Noi non vogliamo far piangere nessuno Afef». Occhiate eloquenti. «Certo, detto da un uomo... Ma,

insomma, nessuno deve piangere». Soddissfatta di Frascati Due la Lanzillotta: «Rischio, merito, nazionalità, responsabilità, scienza, doveri: parole chiave attraverso cui ridefinire un progetto che

sposi efficienza economica e giustizia sociale». Ad ascoltare, una platea di politici e imprenditori. I liberal del Pd (Debenedetti, Salvati, Rossi, Polito), il vicepresidente del Consiglio per le relazioni Italia-Usa Cesare Merlini.

**GOVERNO**

**Rutelli-Prodi, cena a Palazzo Chigi**

**Appuntamento** a palazzo Chigi. Ieri sera - poco dopo le 21 - Francesco Rutelli è arrivato a Palazzo Chigi per cenare con Romano Prodi. La cena era stata annunciata come un appuntamento del tutto privato che si sarebbe svolto nella casa di un amico di Rutelli. Poi - una volta uscita la notizia - il premier e il vicepremier, devono aver deciso di rendere meno «ufficioso» l'incontro. È stata «una lunga e cordiale chiacchierata a tutto campo», due ore di colloquio. «Si è trattato di una normale consultazione per approfondire le questioni che l'Esecutivo dovrà affrontare nel proseguimento del suo cammino», hanno commentato da Palazzo Chigi, facendo riferimento ad un «metodo di lavoro» da tempo introdotto dal premier per sentire ministri e alleati. Oggi sarà la volta di Piero Fassino. Il leader dei Ds si recerà a Palazzo Chigi per un breakfast con il professore. Anche oggi, il presidente del Consiglio continuerà quindi a consultare gli alleati per una «valutazione della situazione», strettamente collegata all'azione del governo. L'incontro di ieri è avvenuto dopo un fine settimana nel corso del quale notizie di stampa avevano evidenziato fibrillazioni nella maggioranza.

**IL PERSONAGGIO** Dopo le bordate polemiche contro il governo sono in molti a chiedersi dove stia «guardando» il presidente degli industriali

## Montezemolo, l'uomo di mezzo in cerca di volenterosi

di Bianca Di Giovanni / Roma

È un «uomo di mezzo»? È un «volenteroso»? La domanda su dove andrà Luca Cordero di Montezemolo sembra diventata lo sport nazionale. Rimpiange Berlusconi? Non sembra, visti i commenti dell'altro ieri sulla piazza di Vicenza. Aspetta Casini? Questo appare più probabile. Anche se, con non poco cinismo, c'è chi (nelle file del centro-destra) giura che non andrà da nessuna parte: «non pensa alla politica, pensa solo ai soldi». Ma la distanza tra soldi e politica non è mai stata tanta. Suscitano parecchie perplessità i tempi e i modi delle fibrillazioni di Montezemolo. Dopo Telecom, dopo Autostrade, dopo la riforma del sistema Tv appena varata dal governo, il clima è peggiorato di molto. Insomma, gli affari hanno un peso non secondario nelle dinamiche in corso. Che si nutrono anche di «succulenti» (per quanto falsi) retroscena su ipotetici complotti. Che in realtà non esistono se non nel mondo dei desideri proprio di Montezemolo. Altro che riforme, altro che mercato: qui si tratta di rendite di posizione da difendere. E in questo l'impresa italiana è stata sempre imbattibile. Tan-

t'è che ieri i commenti di Francesco Rutelli sono andati proprio in quella direzione. («Quando se la prende con i suoi associati interessati alle rendite di posizione?») Sta di fatto che lo strappo di Prato ha tracciato un solco difficilmente rimediabile con il governo Prodi. Pare che Pier Luigi Bersani (assente giustificato dall'assise toscana per motivi di famiglia) sia furibondo. «Chi è più classista, chi ha fatto questa manovra o chi la critica?» si sarebbe lasciato scappare commentando le uscite di Montezemolo dal podio della piccola impresa. Irritazione anche per i numeri sbagliati diffusi da Emma Marcegaglia sui fondi per lo sviluppo («Non è affatto vero che sono solo 315 milioni»). Insomma, proprio l'esponente diessino che da sempre riesce a costruire un ponte tra la Quercia e l'impresa sembra preso di mira. «Vorrei dire agli industriali di fidarsi di Bersani», avrebbe detto Giuliano Amato. Segno che la frattura c'è stata. Per questo la domanda su dove andrà Montezemolo non è affatto peregrina: difficile che gli industriali se ne stiano fermi se si sentono «sfiduciati». La vera domanda in realtà non è tanto dove andrà il leader di Confindustria, quanto chi riempirà quei vuoti che si aprono nei momenti di impopolarità del governo. La pensa così Nicola Rossi, per il quale sta a Prodi riconquistare quelle posizioni. Un'impresa da fare subito, nella Finanziaria, e non nella cosiddetta fase 2. Non c'è tempo da perdere, perché di contendenti che si affollano sul «ring» ce ne sono parecchi. In prima fila ci sono proprio i centristi, con



Luca Cordero di Montezemolo Foto Ansa

il loro aplomb filoistituzionale che parla sempre «ex cathedra»: niente fischii al presidente, rispetto per Quirinale e Parlamento, utili professori pronti a lanciare ad ogni passo aperture e larghe intese (un nome per tutti: Mario Monti). È l'identikit di Casini. D'altronde Pierferdinando è molto amato

E Bersani s'arrabbia con lui e con la Marcegaglia che mette in giro cifre sbagliate sui fondi per lo sviluppo

in Viale dell'Astronomia. Ospite fisso negli appuntamenti del sistema quando era presidente della Camera, lo è rimasto oggi da parlamentare «semplice». Anche quest'anno era presente a Capri, proprio come l'anno scorso, quando andò a tessere le lodi del proporzionale e finì per provocare un piccolo incidente nella grande famiglia imprenditoriale. Da sempre Confindustria sostiene il maggioritario e anche in quell'occasione il giovane presidente Matteo Colaninno mantenne la barra su quella posizione. Ma a sorpresa Montezemolo virò in favore del proporzionale strizzando l'occhio all'allora presidente della Camera e lasciando scoperto alle spalle il leader dei giovani. Il proporzionale in salsa berlusconiana sfondò, e i risultati per il paese sono sotto gli occhi di tutti oggi al Senato. Montezemolo dal canto suo è tornato ad invocare il maggioritario ad ogni discorso pubblico: un vero «inglese» è il caso di dire. Aprire un asse preferenziale con Casini però non vuol dire automaticamente scendere in campo nella politica attiva. C'è un altro elemento che potrebbe segnare la svolta di Montezemolo. La sua impopolarità all'interno di Confindustria. C'è un altro aspetto, infatti, nell'uscita di Prato, che equivale francamente a una caduta di stile. È davvero poco elegante chiudere un'intesa a Palazzo Chigi sul Tfr e 48 ore dopo definire quella vicenda una «polpetta avvelenata». Fare un «buon viso» la sera dell'accordo con il governo, e poi un «cattivissimo gioco» davanti ai propri associati. Venerdì mattina in Viale dell'Astronomia il direttore generale Maurizio Beretta si affrettò a definire soddisfacente l'intesa raggiun-

ta, che peraltro esclude oltre il 90% delle imprese dal dirottamento del Tfr all'Inps. E solo la mattina dopo il presidente sparge veleno su quella misura. Se non è schizofrenia, sa tanto di debolezza. Una mossa tattica, quella del presidente, che nasconde male la sua crisi di popolarità tra le imprese. Anche qui lo zampino è stato dell'ex premier. Fino all'appuntamento di Vicenza dell'anno scorso i malumori rimanevano sopiti. Ma dopo le «bastonate» (verrebbe da dire, le manganelate) di Berlusconi ai membri di presidenza seduti in prima fila ad assistere al suo spettacolare intervento, difficile che i dissensi restino sotto la cenere. Sono pronti ad esplodere in ogni occasione. E se aumenta lo scontento, le nicchie si riattizzano. Ecco perché era un imperativo categorico per Montezemolo «cancellare» la norma sul Tfr per le piccole imprese. Ma quando il terreno frana non basta il ritocco ad una norma per arginarlo. Per questo per il presidente sta scadendo il suo tempo in Viale dell'Astronomia, anche se ufficialmente ha da poco superato il giro di boa. Altri due anni di purgatorio lo attendono, oppure la grande tentazione della politica. Nel suo caso un'uscita di sicurezza.

È davvero poco elegante raggiungere un accordo a Palazzo Chigi sul Tfr e poche ore dopo definirlo una «polpetta avvelenata»

# Cooperative, preparatevi a BASILEA 2

Fidicooptoscana - Confidi propone una valutazione del merito di credito e organizza tre incontri di avvicinamento alla scadenza di gennaio 2007

**Basilea 2** è il nome con cui convenzionalmente ormai si designa quella direttiva europea che interviene sul patrimonio di vigilanza delle banche e la cui applicazione avrà significative ricadute sul sistema creditizio e produttivo. Essa imporrà a breve, sia pur con gli adattamenti necessari per il nostro Paese, un nuovo rapporto tra Banca e Impresa, in pratica le aziende saranno sottoposte continuamente alla valutazione della loro struttura economica, finanziaria e patrimoniale e solo se otterranno un "voto" soddisfacente potranno accedere a un maggior credito bancario e a tassi di interesse più bassi.

Numerosi sono gli elementi che determinano la valutazione del merito di credito e l'assegnazione del *rating*, tra cui ad esempio i **dati economico-finanziari e patrimoniali**, quali risultano da bilanci, budget, business plan; a questi si aggiungono i **dati andamentali**, cioè il comportamento dell'azienda nei confronti del sistema bancario, correlato con **informazioni qualitative** relative al settore di attività, alla gestione, alla governance.

Dall'analisi dei bilanci l'istituto di credito ricaverà le informazioni riguardanti la capacità di autofinanziamento, la consistenza del patrimonio, la gestione del circolante, l'esposizione debitoria e il suo costo. Dai dati andamentali, derivanti da statistiche interne e dalla Centrale Rischio, avrà invece informazioni sulla frequenza ed entità degli sconfinamenti, sulla movimentazione dei conti, sul numero di banche con cui l'impresa opera, sulla

regolarità del portafoglio, sull'entità dell'accordato e utilizzato. I dati settoriali, provenienti da varie fonti, saranno a loro volta importanti per valutare l'andamento degli indici locali e nazionali, il posizionamento dell'impresa e per effettuare *benchmark* e previsioni.

I giudizi qualitativi forniranno infine informazioni sulla bontà della gestione, relativamente ad assetto proprietario e struttura organizzativa, partecipazioni, prodotti e mercati di riferimento, posizionamento, tecnologia e marchi, disponibilità di piani economici e finanziari.

Come si vede si tratta di un significativo cambiamento nei rapporti con il mondo del credito, un appuntamento al quale le cooperative non devono trovarsi impreparate. Per questo Fidicooptoscana - Confidi, con il contributo della Camera di Commercio di Firenze e in collaborazione con Legacoop Toscana, Confcooperative Firenze - Prato e A.G.C.I. Toscana, ha organizzato un ciclo di seminari di approfondimento, nel corso dei quali sarà anche presentato un modello di valutazione del merito di credito, in grado di fornire indicazioni personalizzate sull'**andamento economico-finanziario e patrimoniale** della propria impresa. Si tratta di un **vero e proprio Kit di autovalutazione**, basato sull'analisi di bilancio per indici, diagrammi di posizionamento e relazioni tra gli indici stessi.

L'analisi del bilancio ha lo scopo di cogliere

le inefficienze strutturali dell'azienda e di porvi immediato rimedio, canalizzando le decisioni imprenditoriali di gestione verso le vie tracciate dai risultati dell'analisi; è un passaggio fondamentale per la sopravvivenza stessa dell'impresa sul mercato, o quantomeno per impedire la riduzione dei margini di profitto e di quote competitive. Sono sempre più rischiose infatti le gestioni aziendali improvvisate e svincolate da qualsiasi considerazione circa gli indici di Bilancio. Il futuro contesto economico, caratterizzato da esasperata concorrenzialità, spiccata variabilità della domanda ed elevato tasso d'innovazione tecnologica (cui si aggiungeranno, in qualche misura, le difficoltà d'accesso al credito per effetto delle risoluzioni di Basilea 2), premierà solo le imprese sane e virtuose, con strutture solide, efficienti e palesi capacità reddituali. Di conseguenza, la gestione finanziaria, intesa come area aziendale, deve essere posta al servizio della gestione operativa e il suo fine primario sarà quello di procurare i mezzi necessari allo sviluppo dell'attività caratteristica; molte volte, invece, essa viene trascurata, o, peggio, vista come funzione autonoma dal contesto.

Il modello di valutazione messo a punto da Fidicooptoscana-Confidi, oltre a un approfondimento sull'andamento economico-finanziario e patrimoniale dell'impresa, permette di effettuare anche analisi sui bilanci previsionali e, aspetto fondamentale, **tiene conto delle specificità delle società cooperative, quali il prestito sociale, i ristorni e le riserve indivisibili**, facendo emergere

l'effettivo impatto delle peculiarità proprie delle cooperative.

Il servizio di analisi è semplice e veloce, affidabile, dà risposte chiare e immediate e, soprattutto, permette all'impresa di avere una **conoscenza approfondita della propria situazione**, in modo tale da presentarsi in banca preparata al momento di richiedere un finanziamento. Infatti, con l'avvento di Basilea 2, sarà sempre più importante soddisfare il fabbisogno informativo degli istituti di credito, dare un impulso alla **trasparenza reciproca**, ma soprattutto essere al corrente della propria situazione di bilancio per comprendere come si è valutati all'esterno.

In questo contesto il modello di valutazione di Fidicooptoscana - Confidi, pur non fornendo un *rating* (come quello espresso da agenzie specializzate o dagli istituti di credito), permette sia di cominciare a familiarizzare con tale concetto, sia di comprendere ed esaminare i propri punti di forza (*da promuovere*) e di debolezza (*da correggere*), in modo da mettere in atto le strategie più adeguate alla situazione economico e patrimoniale di ciascuna impresa. Il Kit di autovalutazione, così come altri aspetti tecnici legati al prossimo avvento di Basilea 2 - previsto per gennaio 2007 - saranno presentati, come detto, nel corso di tre incontri che si svolgeranno l'8 novembre a Firenze (Cooperativa Agricola di Legnaia), il 15 novembre a Vicchio (Cooperativa Il Forteto) e il 16 novembre a Empoli (Banca di Credito Cooperativo di Cambiano), sempre con inizio alle ore 14,30.



Camera di Commercio  
Firenze



FIDICOOPTOSCANA  
CONFIDI

## COOPERATIVE PREPARATEVI A BASILEA 2

### COOPERATIVE, PREPARATEVI A BASILEA 2 Seminari di approfondimento

#### LE DATE

**Mercoledì 8 novembre - Ore 14.30**

Società Cooperativa Agricola di Legnaia  
Via Baccio da Montelupo, 180 - Firenze

**Mercoledì 15 novembre - Ore 14.30**

Cooperativa Agricola Il Forteto  
Località Rossoio, 6 - SS 551 Km 19 - Vicchio (FI)

**Giovedì 16 novembre - Ore 14.30**

Sala Convegni Banca di Credito Cooperativo di Cambiano  
Via Chiarugi, 4 - Empoli (FI)

#### GLI INTERVENTI

- **Introduzione: cosa è Basilea 2 e il suo impatto sulle imprese cooperative**
- **I meccanismi e le determinanti del rating**
  - 1 - analisi di bilancio: modello di valutazione economico-finanziario e patrimoniale e casi studio per preparare alla prova del *rating* bancario
  - 2 - l'analisi qualitativa
  - 3 - i dati andamentali
- **La comunicazione ai tempi di Basilea 2**
- **Una corretta struttura finanziaria della cooperativa**

#### I RELATORI

**Antonio Giordano** - Fidicooptoscana Contidi  
**Federico Pericoli** - Vice Presidente AGCI Toscana  
**Stefano Meli** - Presidente Confcooperative Firenze-Prato  
**Riccardo Vannini** - Presidenza ARCST Legacoop Toscana  
**Prof. Lorenzo Gai** - Professore Straordinario di Economia degli Intermediari Finanziari  
Università di Firenze - Facoltà di Economia

#### AGCI TOSCANA

Via B. Varchi, 34 - 50132 Firenze  
Tel. 055 2344772 Fax. 055 2480440

Responsabile Sportello Basilea 2  
Simona Nerozzi  
E mail: info@agci.toscana.it  
Orario: dal lunedì al venerdì  
9-13 e 15-16

#### CONFCOOPERATIVE

FIDICOOPTOSCANA CONFIDI  
FIRENZE PRATO  
P.zza San Lorenzo, 1 - 50123 Firenze  
Tel. 055 280891 Fax 055 2388593

Responsabile Sportello Basilea 2  
Nicola Oliva  
E mail: olivana@confcooperative.it  
Orario: dal lunedì al venerdì  
9,30-13,00 e 14,30-17,30

#### LEGACOOP TOSCANA

FIDICOOPTOSCANA CONFIDI  
Largo Azzurri, 21 - 50123 Firenze  
Tel. 055 290208 Fax. 055 2648028

Responsabile Sportello Basilea 2  
Antonio Giordano  
E mail: info@fidicooptoscana.it  
Orario: dal lunedì al venerdì  
9-13 e 14-16



A.G.C.I. TERRITORIALE TOSCANA



CONFCOOPERATIVE  
Firenze - Prato



legacoop toscana



# Perché Nenni ebbe ragione in pieno



Pietro Nenni

GIUSEPPE TAMBURRANO

**Fu inevitabile la crisi col Pci e nondimeno il leader del Psi perseguiva l'alternativa comune alla Dc e non già la rottura**

**S**ulla tragedia ungherese del 1956, il Presidente Giorgio Napolitano ha espresso il «pieno e doloroso riconoscimento della validità dei giudizi e delle scelte di Pietro Nenni e di gran parte del Psi in quel cruciale momento». Affermazione importantissima che fa giustizia di tanti giudizi settari sui socialisti. Ma quell'affermazione non ha solo un valore storico. La grande risonanza che essa ha avuto indica che vi è qualcosa di più.

L'accortezza, la sapienza, la furberia di Togliatti furono salutari per il Pci ma «nello stesso tempo fecero perdere alla sinistra una grande occasione storica per la sua unificazione che non poteva avvenire che sulle posizioni di autonomia da Mosca sostenute, in quel momento da Pietro Nenni».

Che cosa vogliono dire Napolitano e Occhetto? Che la sinistra poteva restare unita, seppure in forme nuove, più sciolte rispetto al vecchio patto di unità d'azione, solo sulle posizioni di Nenni.

Si è affermato che il Partito comunista non poteva rompere il «legame di ferro» con Mosca. La questione non è così semplice. Il Pci non rimase unito come un monolite nella condanna dei moti ungheresi: controrivoluzionari, reazionari, fascisti. Vi fu un grande sommovimento emotivo, culturale e politico. Tanti prestigiosi intellettuali si schierarono dalla parte degli insorti (Giolitti, il *Manifesto dei 101*). La Cgil e il suo amatissimo capo Di Vittorio non condannarono la rivolta magiara. E d'altra parte Togliatti non usò le tanto conclamate doti diplomatiche di mediazione. Al contrario, non solo condannò i moti, ma intervenne presso il Cremlino perché li ripri-

messe con la forza.

Non era possibile una posizione meno rigida in un partito che Togliatti aveva educato alla «via nazionale»? La base era tutta con Mosca? Ma la Cgil, con una base più larga del Pci, non aveva assunto una posizione critica? Non dico che il Pci potesse condannare l'Urss negli stessi termini di Nenni, ma poteva prendere le distanze con un giudizio simile a quello di Di Vittorio. In ogni caso furono le posizioni del Pci che provocarono la rottura dei rapporti tra i due partiti: la storia della sinistra e del paese poteva essere diversa.

Come si mosse Nenni, quali furono i suoi disegni? Il rapporto Krusev sui crimini di Stalin provocò la prima seria lesione nell'edificio dell'unità col Pci e l'avvio del processo di unificazione tra socialisti e socialdemocratici con l'incontro tra Nenni e Saragat a Pralognan alla fine di agosto del 1956.

Ma Nenni non intendeva operare una completa rottura col Pci. Come scrisse all'ideologo sovietico Suslov dopo il XX congresso del Pcus, l'intesa tra socialisti e comunisti avrebbe assunto forme nuove, più elastiche, ma non sarebbe morta. Saragat denunciò l'«ambiguità» del Psi e pose una pietra tomba-

le sull'unificazione.

Dal carteggio tra Nenni e Togliatti che pubblicheremo nel ricordato libro sul 1956, risulta che il tono è amichevole, aperto, anche dopo il primo intervento in Ungheria dei carri armati russi il 24 ottobre.

Il secondo intervento russo, il 4 novembre, provocò invece la rottura tra i due partiti, ma Nenni continuò a coltivare la speranza nell'evoluzione autonomistica del Pci. Nenni fu accusato di aver usato il rapporto Krusev e l'invasione sovietica dell'Ungheria per rompere col Pci e accordarsi con Saragat. I fatti appena ricordati smentiscono questa versione.

Al congresso di Venezia del febbraio 1957 la linea autonomistica di Nenni trionfò politicamente, ma la sinistra filocomunista riuscì ad ottenere la maggioranza nelle elezioni del Comitato centrale (molti furono i dubbi sulla regolarità del voto). Rieleto segretario, Nenni andò per la sua strada incurante delle opposizioni interne. Alle elezioni del 1958 il Psi ottenne un bel successo con il 14,2% e l'aumento di quasi due punti percentuali rispetto alle elezioni del 1953. Al congresso di Napoli del gennaio 1959 la corrente autonomista prevalse nettamente sulla sinistra e Nenni ri-

badi la politica dell'alternativa democratica.

E qui è necessario un chiarimento. Non è esatto - come ho detto - che Nenni abbia rotto col Pci per unirsi a Saragat, al contrario fornì argomenti, cioè pretesti a Saragat per interrompere il processo di unificazione; e non è vero nemmeno che avesse in mente l'alleanza con la Dc (accusa ripetuta da Ingrao nel suo libro di memorie); tra il 1956 e il 1962 corrono ben sei anni. Il suo fine invece era l'alternativa alla Dc, «battere la Dc», come è detto testualmente nei suoi Quaderni. Egli perseguiva la prospettiva di un governo «appoggiato e non condizionato dai comunisti» (10 aprile 1959). Le elezioni del 1958 avevano dato alle forze laiche (Psi, Psdi, Pri e altre forze minori) circa il 20% dei voti; al Pci il 22,7%; vi erano le basi per lavorare per l'alternativa. Ma il Pci doveva 1) allentare i suoi legami con l'Urss e fare propri i valori della democrazia; 2) aiutare Nenni nei modi possibili in base alla regola: marciare divisi per colpire uniti; 3) fermare l'opera di disgregazione e di sabotaggio che svolgeva nel Psi la corrente filocomunista.

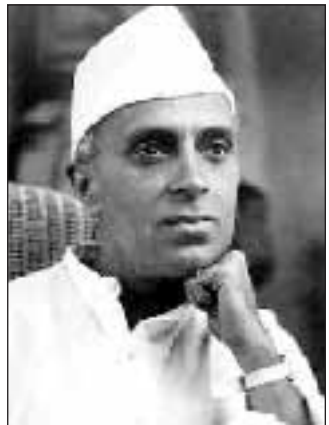
Il Pci non fece nulla di tutto ciò, anzi avversò in tutti i modi la politica di Nenni. Il quale,

combattuto aspramente all'interno dalla sinistra, non fu aiutato da nessuno all'esterno: socialdemocratici, sindacati, giornali, imprenditori. Fu lasciato solo. I presupposti per una politica di alternativa non maturarono. Nenni non si isolò, ma intesse un rapporto con la sinistra democristiana per offrire una sponda alla sua battaglia interna a favore di una svolta verso il partito socialista: la cosiddetta «apertura a sinistra». L'alternativa resta la prospettiva di lungo periodo: che aveva bisogno di tempo. Ma mancò anche il tempo.

La Dc all'inizio del 1960 non è in grado di formare governi di centro. Ricorre a un monocolorismo diretto dal democristiano Tambroni che è appoggiato dalla destra: i voti degli ex fascisti del Msi diventano determinanti. È passato alla storia come il governo della provocazione. Ci furono grandi manifestazioni antifasciste, la polizia sparò ad altezza d'uomo: dieci cittadini rimasero sul selciato, Nenni offrì la disponibilità e i voti del Psi per liquidare quel governo che metteva in serio pericolo la democrazia. Nasce il governo Fanfani delle «convergenze parallele». Inizia così il cammino verso il centro-sinistra. Ma questa è un'altra storia.

**IPOTESI** Le chances di una posizione diversa sui «fatti ungheresi» e la nuova realtà dei «non allineati»

## Ma il Pci poteva fare una scelta «titoista» in quel frangente?



Nehru e Tito

MARCO GALEAZZI



**La possibilità non era del tutto esclusa e però alla fine lo stesso Tito svolse un ruolo negativo**

Il 1956 è stato sinora interpretato in chiave eurocentrica, cogliendone alcuni aspetti rilevanti ma perdendo di vista la dimensione mondiale di quell'anno «terribile». Nuovi soggetti entravano in scena, con la conferenza di Bandung del 1955 e con l'incontro di Brioni tra Tito, Nasser e Nehru dell'estate successiva, che sancirono la nascita del movimento dei paesi non allineati. Il mondo diveniva ormai interdipendente, non più rigidamente bipolare. Mentre i rapporti tra Europa e Stati Uniti si inasprivano, il tramonto del colonialismo, segnato dall'azione franco-inglese su Suez, determinava un intreccio tra Est e Ovest e tra Nord e Sud che scompaginava le relazioni internazionali. Nel '56 il movimento comunista si andava sfaldando, tra osismi e posizioni antitetiche che evidenziavano la fine dello stato-guida. Togliatti e Tito furono i leader comunisti europei più originali nella loro capacità di

cogliere le trasformazioni epocali della metà del XX secolo. «Ci troviamo di fronte non a potenze o a blocchi di potenze nel senso tradizionale della parola, ma a qualche cosa di più e a qualche cosa di meglio. Ci troviamo di fronte a civiltà nuove, le quali avanzano, si affermano, si fanno strada nel mondo: il mondo indiano, il mondo asiatico meridionale, il mondo arabo» dichiarava Togliatti alla Camera il 13 giugno 1956.

L'incontro tra i due statisti, nel maggio, aveva mostrato una singolare affinità di vedute. Da un lato, essi intuivano che il mondo stava cambiando: Tito guardava alla possibilità di intessere una rete di relazioni tra i paesi emergenti, liberatisi dalla dominazione coloniale; Togliatti si rivolgeva soprattutto al movimento operaio dei paesi capitalistici e - senza porre in discussione il legame con l'Urss - avviava una riflessione sulla possibilità di una transizione al socialismo nell'occidente avanzato.

Non meno significativo era il fatto che entrambi giudicassero il «culto della personalità» inadeguato a spiegare la crisi profonda del sistema sovietico. La «degenerazione» del modello investiva l'intera età dello stalinismo, come avrebbe ribadito Togliatti nella direzione Pci del 18 luglio, replicando alle critiche mossegli da Krusev. Ma se l'orizzonte planetario e policentrico accomunava i due dirigenti comunisti, restavano insuperate le divergenze sul ruolo dell'Urss e sull'esigenza di unità del movimento, ritenuti irrinunciabili da Togliatti, laddove gli jugoslavi respingevano la concezione del «campo», cui sostituivano quella del «mondo» socialista.

È legittimo, in tale contesto, porsi una domanda di fondo: se cioè Togliatti e Tito avrebbero potuto indicare una linea alternativa alle scelte che furono compiute nelle convulse giornate dell'autunno di quell'anno. Togliatti sostenne con fermezza

nella direzione del partito e nella lettera del 30 ottobre, la decisione dell'Urss di invadere l'Ungheria: una scelta che segnava un grave arretramento rispetto alle posizioni dei mesi precedenti e che avrebbe avuto effetti dirompenti per il Pci e per l'intera sinistra. Togliatti avrebbe bevuto «un bicchiere di vino in più» alla notizia del secondo intervento sovietico del 4 novembre. Il suo accenno al «movimento popolare» e al «sentimento nazionale» ungherese, se determinò un aspro scontro tra Pci e Pcf nel corso dei colloqui bilaterali di Parigi del 17 novembre, non implicava affatto una presa di distanza dalla politica estera sovietica.

Non meno contraddittoria appare la condotta di Tito. Non è del tutto condivisibile l'opinione di Cossutta per il quale «Tito si guardò bene dal condannare l'invasione ungherese» (*l'Unità* 20/9), intervista a B. Gravagnuolo). Come emerge dal carteggio tra Pcus e Lcj (novembre 1956-febbraio 1957), pur concordando con i sovietici sulla natura «controrivoluzionaria» dell'insurrezione di Budapest e ritenendo l'intervento dell'Armata Rossa «il male minore», il leader jugoslavo formulò la proposta di includere nel governo Kádár i «comunisti degni di stima» presenti nel governo Nagy e insistette sulla possibilità di tenere in vita, e non sciogliere, i consigli degli operai e dei contadini nati in Ungheria. Il futuro del socialismo era legato - a giudizio di Tito - più che a una pressione esterna, a un rinnovamento che partisse dall'interno della società ungherese. «La divergenza tra di noi - scriveva nel-

la lettera del 1 febbraio 1957 - sta nella valutazione dei metodi e delle forme, nella questione di creare le condizioni per un accelerato e meno dolente (sic) sviluppo, senza imporre né le forme sovietiche, né quelle jugoslave e neanche altre forme di socialismo. Lasciamo che queste forme crescano sul terreno dell'Ungheria».

La Jugoslavia si trovava in una situazione difficilissima, densa di rischi per il suo stesso avvenire. Nel carteggio con il Pcus Tito non rinunciò a sottolineare l'esigenza di autonomia e indipendenza dei partiti e dei paesi comunisti, attraverso rapporti bilaterali e non sotto la vigile guida dell'Urss. Da parte sovietica, all'opposto, si puntava a incrinare le relazioni della Jugoslavia con la Cina e ad aprire un canale nei rapporti tra Tito e Nasser. Le chiavi della pace e della guerra, nell'ottica del Cremlino, dovevano restare nelle mani delle superpotenze, laddove l'iniziativa degli stati «minori» era vista come una violazione di un bipolarismo stabile pur nella sua conflittualità. La contesa si estendeva dalla sfera ideologica al terreno dei rapporti internazionali, con l'implicita volontà dell'Urss di indebolire l'autonomia dei non allineati. A tale orientamento Tito si oppose con fermezza, come testimonia il riferimento a una lettera inviata da Nehru nella quale affiorava «una certa preoccupazione e malcontento per quello che oggi succede in Ungheria. Le deportazioni della gente in Ungheria lo hanno amareggiato, e in special modo quella di Nadj (sic) e del suo gruppo. In questa lettera Nehru

ha pregato di fare appello su di voi - aggiunge rivolto ai sovietici - affinché le deportazioni vengano sospese». Del resto, sebbene la condotta di Belgrado sul destino di Nagy (prelevato dai sovietici con un inganno all'uscita dell'ambasciata jugoslava a Budapest) risultasse ambigua, lo stesso capo jugoslavo invitò i sovietici a tener conto del «desiderio di Nadj (sic) in quale dei paesi socialisti desiderava andare e non, contro la sua volontà, trasportare lui e il suo gruppo in Romania». Ma, pur in presenza di un acuto contrasto tra Belgrado e Mosca, Tito non giunse a trarre le conclusioni che avrebbero forse potuto salvare l'ipotesi di una originale transizione al socialismo. Prevalse l'esigenza di un rapporto paritario tra lo stato sovietico e quello jugoslavo, senza che ne discendesse un'effettiva critica alla repressione sovietica né al giudizio liquidatorio della rivoluzione democratica ungherese. Da parte sua, Togliatti restò coerente con la cultura cominternista fondata sul legame con l'Urss, ancor più necessario di fronte al riaffiorare della logica della guerra fredda.

Nel gennaio '57 Nagy aveva scritto dalla Romania una lettera piena di dignità, pubblicata recentemente sul *Corriere della Sera* (e «mai recapitata», come precisa Federigo Argentieri), nella quale sollecitava Togliatti (e Gomulka) a favorire la costituzione di una commissione internazionale che ristabilisse la verità sulle vicende ungheresi dell'autunno precedente. Il segretario del Pci non volle dissociarsi dalla condanna di Imre Nagy nel '58: un atteggiamento cini-

co che, se non fa di Togliatti il «pubblico ministero» del processo al leader ungherese, nondimeno conferma il suo acritico allineamento alle posizioni dell'Unione Sovietica.

Si allontanava drammaticamente la speranza di una riflessione sullo stalinismo e sulla crisi strutturale del sistema sovietico e, con essa, la possibilità di realizzare una sintesi di democrazia e socialismo, abbozzata ma non sviluppata da Togliatti (ancor più che da Tito) alla metà del 1956.

Al principio degli anni sessanta i due leader ricominciarono a tessere le fila di un discorso comune, allargato alle novità delle relazioni internazionali e di un mondo interdipendente. Nell'elaborazione teorica del 1962-64 e nella sofferta presa d'atto, da parte del segretario del Pci, della fine di un'epoca che aveva coinciso con il suo itinerario politico e intellettuale, erano contenute in nuce le premesse di un nuovo internazionalismo.

È tuttavia indubbio che la prospettiva di un comunismo democratico, affidata ai suoi eredi, sarebbe stata più fertile se nel '56, tra il XX Congresso e l'ottobre ungherese, non si fosse perduta un'irripetibile opportunità politica e strategica. Divenuta assai più difficile da realizzare dieci anni dopo, in uno scenario del tutto mutato, che avrebbe messo in luce la distanza tra la cultura comunista, da un lato, e, dall'altro, l'utopia anti-autoritaria degli studenti della società opulenta e le aspirazioni di libertà, indipendenza, giustizia sociale dei popoli lontani dall'Europa.



Fernando Rossi

LA POLEMICA

Il senatore Rossi lascia il Pdc: «Ma resto fedele al programma dell'Unione»

FERNANDO ROSSI è ufficialmente uscito dal partito dei Comunisti Italiani, ma resta nel gruppo comune «Insieme con l'Unione» (Verdi-Pdci) costituito al Senato e continua ad osservare il proprio mandato eletto-

rale e «a credere nel programma dell'Unione». La sua plateale uscita dal Pdc (con la consegna della propria tessera al segretario Diliberto e la frase, riportata dalle cronache: «Ci sei riuscito a farmene

andare») è dovuta ad uno scontro locale. Una battaglia di logoramento con l'ex sindaco di Ferrara, oggi responsabile Enti Locali del partito, Roberto Soffritti. «Lo scontro locale - accusa Rossi, che era uno dei "senatori dissidenti" durante il complesso voto a Palazzo Madama sul finanziamento della missione in Afghanistan - ha visto il segretario nazionale Oliviero Diliberto, che dovrebbe essere

super partes, schierarsi con Soffritti». «Io sono comunista - afferma il senatore - e vorrei che chi si iscrivesse ai Comunisti Italiani lo fosse. Invece Soffritti e Diliberto ritengono che il partito debba essere aperto a chiunque si voglia iscrivere, che venga da Forza Italia o dai Ds...». La scelta di «sottarsi al controllo di Diliberto», potrebbe avere qualche ripercussione sui numeri del Senato, soprattutto

nell'avvicinarsi delle votazioni su Finanziaria e Afghanistan. Sulla prima il senatore Rossi non ha dubbi: «Così com'è non posso votarla. Ma non vedo dove sia lo scandalo. Fassino e Rutelli pensano che va riscritta, non capisco come io debba essere più realista del re. Questa legge Finanziaria non ha un'anima. Se per il lavoro precario metti gli stessi soldi del governo Berlusconi non si ve-

de perché la tua finanziaria debba essere migliore di quella passata». Anche per ciò che riguarda l'Afghanistan, Fernando Rossi è piuttosto chiaro: «La guerra non la voto più. Non sono d'accordo. Nel caso la voterà qualcuno dell'Udc. Io poi spero che il governo venga in aula a dirci che dall'Afghanistan andiamo via».

e.d.b.

# Pd, partono i congressi paralleli

Ds e Margherita avviano le procedure. Fassino: voglio una sinistra che non abbia paura del nuovo

/ Roma

Piena sintonia sul Partito democratico quella registrata nell'ambito dell'iniziativa "Glocus 2006" tra Piero Fassino e Francesco Rutelli. Il nuovo soggetto politico aiuta a dare una maggiore azione riformista al governo hanno ribadito, all'unisono, il segretario Ds e il leader della Margherita arrivando a Frascati. Spiega Fassino. «Il fatto che in questo stesso periodo facciamo decollare la formazione del Pd non è casuale, ma sono le due facce di una stessa moneta». Il numero uno dei Ds dice anche che «il cambiamento fa la storia, però storicamente la sinistra si porta dietro una con-

traddizione». Quella indicata da Fassino è «che tutte le volte che si profila un cambiamento la sinistra mette le mani avanti. Ma io voglio una sinistra - incalza - che non abbia paura, anche perché i cambiamenti si guidano, non si negano. Se li neghi ti travolgono». Sulla questione è intervenuto da Roma anche Pierluigi Castagnetti: «Le parole di D'Alema contro l'uso "manesco delle ideologie" - dice riprendendo quanto detto dal ministro alla Direzione dei Ds di sabato - mostrano di cogliere i problemi ancora sul tappeto e aiutano il percorso verso il Partito democratico».



Bandiere dell'Ulivo Foto di Stefano Rellandini/Reuters

### LE INTERVISTE

La vicecapogruppo alla Camera: «Dobbiamo unire i riformisti»

MARINA SERENI

## «Mettere insieme i riformisti. L'Italia ne ha bisogno»

di Simone Collini / Roma

«La questione è il riformismo», dice la vicepresidente dei deputati dell'Ulivo Marina Sereni se le si chiede perché debba nascere il Partito democratico.

**Vale a dire?** «Il tema dell'Italia di oggi è se ci sono le forze, la classe dirigente, per cambiare in profondità questo paese. Il che significa smontare e rimontare dei compromessi sociali, toccare dei gangli che si sono incrociati, cercare di mettere nuova linfa».

**E perché questo non si può fare rinnovando i Ds, come dicono le minoranze?**

«Perché le risorse necessarie per realizzare questa operazione di grande innovazione, anche della cultura politica, sono in quell'area che si è riconosciuta nell'Ulivo, e quindi a volte nei Ds, a volte nella Margherita, ma a volte solo nell'Ulivo. È un'illusione pensare che le risposte a questa esigenza di profonde riforme le possiamo trovare o da soli come Ds o da soli come Margherita, perché dobbiamo mettere a leva tutte le nostre energie anche mescolando le culture politiche. E ho l'impressione che questo sia più chiaro nella testa di tanti elettori».

**Le minoranze temono anche che il nuovo soggetto non abbia un'identità di sinistra.**

«Questa la considero la critica più incomprensibile da parte loro, e anzi vorrei che la cultura della sinistra interna entri nel Pd. Io ho in testa un partito che non è più a destra dell'attuale Ulivo. D'altro canto guardiamo anche alle scelte che questo governo sta facendo. Non stiamo andando in una direzione moderata, stiamo anzi tentando di cambiare il paese sapendo che è necessario garantire equità, proteggere i ceti più bassi, rilanciare il tema del lavoro».

**E il motivo dell'esigenza, avvertita dai Ds, di un "cambio di passo" nell'azione di governo?**

«Dobbiamo trasmettere il senso del disegno che è alla base della Finanziaria e soprattutto dobbiamo dire al paese che questo è solo il primo passo, e che subito dopo dobbiamo realizzare alcune riforme. Perché altrimenti le misure previste nella Finanziaria non sono sufficienti. Lo scopo non è solo quello di risa-

nare i conti pubblici, ma anche di liberare risorse». **Pensa che possa essere accolta la richiesta delle minoranze di eleggere il segretario al congresso con voto segreto?**

«Premesso che sarà la commissione a decidere il regolamento, io non vedo ragioni per cui non debba essere accolta». **Alla Direzione di sabato qualcuno si è chiesto se nel nuovo soggetto ci andate ognuno per conto proprio o come partito.**

«Io sono tra quanti dicono che ci dobbiamo andare come partito. Il tema non è solo quello della scissione, ma del nostro contributo alla costruzione del nuovo soggetto, anche avendo differenti posizioni tra di noi. Penso sia giusto che il congresso abbia questo taglio».

**La Direzione si è chiusa senza l'accordo sulla collocazione in Europa del Pd.**

«Noi lavoriamo per mantenere saldo il nostro rapporto con la famiglia socialista. Si può fare in più modi». **Le minoranze dicono che si può fare solo aderendo al Pse.**

«Questa è un'autolimitazione. Noi abbiamo detto: non pensiamo che il Pd possa stare in Europa in un luogo diverso da quello dove sono i socialisti. Mi pare chiaro. Poi può essere che stiamo tutti insieme nel Pse, se se ne creano le condizioni, ma può darsi anche, come mi sembra più ragionevole guardando ai nostri partner, che insieme ai socialisti già da ora si comincia a lavorare a una casa più larga. Ciò non toglie nulla alla storia socialista».

### La minoranza della Quercia avanza un progetto alternativo al Partito democratico»

CESARE SALVI

## «Ma l'obiettivo dei Ds è unire la sinistra dopo le divisioni degli anni 90»

/ Roma

«Una grande forza della sinistra che si allea con il centro democratico» è per Cesare Salvi la formula politica in grado di rispondere alle esigenze del paese.

**D'Alema in Direzione ha detto di non vedere nessun progetto alternativo al Partito democratico.**

«Intanto, nel momento in cui si propone lo scioglimento di un partito, già il fatto di opporsi mi pare un progetto valido. Ma bisogna andare oltre, e io credo da tempo che compito dei Ds sia quello di lavorare per un più grande soggetto politico della sinistra italiana».

**Diliberto ha proposto al Pdc un "percorso federativo per una grande sinistra unitaria". Può essere la strada?**

«Nel momento in cui si parla di unità a sinistra bisogna guardare a tutta la sinistra, senza impiccarsi sulle formule, tipo federazione o altro. Però bisogna riflettere. Il quesito che tutti devono porsi, Ds, Rifondazione, Pdc, le forze dei movimenti, è se le divisioni a sinistra degli anni 90 hanno ancora un fondamento oggi che siamo nel nuovo seco-



lo». **Fassino ha insistito in Direzione sul carattere pluralista del Pd, sottolineando che in esso tutte le posizioni, anche le più radicali, potranno avere pari dignità.**

«La dignità della propria posizione sempre più nella seconda Repubblica si conquista con la battaglia politica, non viene concessa da qualcuno. Detto questo, noi proponiamo ai Ds un progetto alternativo a quello della segreteria. Tra l'altro io voglio anche lanciare un allarme, perché mentre ci si gingilla sul Pd abbiamo una situazione inquietante, con Berlusconi tornato in campo e con un crescendo di critiche rispetto alla Finanziaria. Io credo che il vero tema oggi sia questo, sapendo che l'altro che i gruppi dirigenti di Ds e Margherita sono i protagonisti delle scelte errate compiute. Un'unificazione non risolve nulla».

**Cosa dovrebbe uscire dalla manifestazione che organizzate l'11 novembre e chi ci sarà?**

«Invitiamo tutte le forze che nei Ds si oppongono al Pd. Proponiamo un manifesto, un punto di vista da discutere nel paese, non quindi un testo compiuto,

in cui ci rivolgeremo a tutta la sinistra, al mondo del lavoro, della cultura, perché si apra una discussione su un tema chiaro: se e come debba esserci in Italia una grande forza della sinistra e quali caratteristiche debba avere. E in questa discussione vogliamo coinvolgere il maggior numero di cittadini».

**Sulla collocazione europea del nuovo soggetto, Fassino dice che il Pse ne sarà "naturale interlocutore e partner". La convince?**

«Mi convincerà quando dirà che il Pd chiederà l'adesione al Pse, una frase semplicissima».

**Però D'Alema fa notare che non si può costringere Marini a diventare socialista.**

«Allora dobbiamo essere noi costretti a cessare di esserlo? Purtroppo questa iniziativa sul Pd fra gli altri effetti negativi ha avuto anche quello di accentuare elementi clericali e reazionari presenti anche fra i nostri alleati. Certo che c'è in Italia un mondo cattolico con cui dobbiamo fare i conti, ma perché ci dobbiamo unificare? Non facciamo un favore né a loro né a noi».

**Per il congresso, voi e il Correntone chiedete l'elezione del segretario con il voto segreto. Ci sarà un vostro candidato?**

«Penso di sì. Se si decide di mantenere il meccanismo dell'elezione diretta del segretario nelle sezioni a voto segreto, come chiediamo, è evidente che ci dovrà essere un candidato segretario che esprime la nostra proposta, o una candidata segretaria».

s.c.

### AGENDA CAMERA

**Ordinamento giudiziario**

Il cosiddetto ddl Mastella sull'ordinamento giudiziario è in aula da oggi dopo il via libera della commissione Giustizia che ha respinto gli emendamenti del centro destra. Gli esponenti della Cdl alla Camera hanno scelto la strada dello scontro, presentando più di 300 emendamenti. Tanto che il capogruppo dell'Ulivo della commissione, Alessandro Maran, si è detto colpito per il repentino cambio di posizione. «Al Senato, sostenendo l'intesa, parlavano di successo del Parlamento. Alla Camera ci si scagliano contro. Ci dicano gli esponenti della Cdl se considerano un errore quanto fatto dai loro colleghi nell'altro ramo del Parlamento?». Maran ha spiegato che «l'applicazione penale innanzi alle sezioni unite civili non intacca i diritti e le garanzie degli incolpati e comunque la sua conformità può essere valutata dalla Cassazione nell'ambito delle sue funzioni interpretative di legittimità».

**Decreto fiscale**

E' all'ordine del giorno dell'aula da domani per le votazioni il decreto fiscale, su cui si è svolta in aula la

discussione generale già la settimana scorsa. La capogruppo dell'Ulivo in commissione Finanze, Laura Fincato ha voluto sottolineare il serio lavoro svolto da tutta la maggioranza durante l'esame del testo. Un lavoro che ha permesso di apportare alcune significative modifiche in modo condiviso. Le più importanti riguardano il regime delle successioni e le sanzioni sulla mancata emissione degli scontrini fiscali. «Grazie alla incisività delle norme anti evasione - ha aggiunto la Fincato - avremo anche un miglioramento del deficit: pagare tutti per pagare meno non è uno slogan ma l'obiettivo che l'Unione si è data per i suoi cinque anni di governo».

**Detraibilità Iva**

Il decreto che affronta il nodo della detraibilità dell'Iva sull'acquisto della auto aziendali è all'ordine del giorno di questa settimana per la discussione e le votazioni. Sono in calendario, inoltre, il disegno di legge sui diritti televisivi per i campionati di calcio, la proposta di legge sulle procedure di concordato per le persone fisiche e una mozione sulla giornata internazionale del volontariato europeo

### AGENDA SENATO

**Sfratti.** Rinvio più volte per permettere alle commissioni Giustizia e Ambiente di concludere i lavori, va in aula in settimana, forse già domani, il decreto-legge che prevede la sospensione dello sfratto per alcune categorie di fittavoli e benefici fiscali per i proprietari di alloggi interessanti.

**Servizi pubblici.** Si è stabilito che il ddl di riforma dei servizi pubblici locali, presentato dal governo a luglio, sia considerato un collegato alla Finanziaria. E' stato comunicato in aula con il parere favorevole delle commissioni Bilancio. Prosegue ora il suo iter alla commissione Affari costituzionali.

**Bilancio.** In aula, da domani alle 16,30, l'esame del rendiconto di bilancio del 2005 e di assestamento per il 2006, già approvati alla Camera. La discussione è stata avviata la scorsa settimana.

**Amianto.** Prosegue, alla commissione Lavoro, l'esame del ddl e di due progetti normativi connessi, diretti ad estendere le prestazioni previste dal dpr del 1965 e dalla legge del 1992 ai soggetti danneggiati dall'esposizione all'amianto.

**Comunitaria.** La discussione sul ddl relativo agli obblighi dell'Italia nei confronti dell'Ue, noto come «legge

comunitaria», già approvato dalla Camera, sarà avviata giovedì in aula.

**Inchieste e indagini.** Appena varata la commissione d'inchiesta sulle «morti bianche», la Lavoro ha in programma un'altra inchiesta sull'utilizzo di mano d'opera straniera in agricoltura, con particolare riguardo a varie aree del Sud. In aula, giovedì, con procedura abbreviata, si discuterà del dd che prevede un'indagine sull'anziano. La Pubblica Istruzione prosegue le audizioni sullo spettacolo. Ascoltati i dirigenti dell'Agis. Agli Affari costituzionali, le proposte per indagini su libertà di informazione e privacy e sulla mancata protezione di Marco Biagi.

**Scuola.** La commissione Pubblica Istruzione dovrebbe concludere, in settimana, l'iter delle proposte di modifica della composizione delle commissioni dell'esame di maturità.

**Immigrazione.** E' in calendario per giovedì una mozione presentata da tutto il gruppo di An (primo firmatario, Alfredo Mantovani) sui flussi migratori nel nostro Paese.

(a cura di Nedo Canetti)  
n.canetti@senato.it



# COMUNE DI CALENZANO

## LABORATORIO DI ARTI FIGURATIVE

ASSOCIAZIONE  
CULTURALE  
ELLITTICA

**MOSTRA  
ANNO  
2005-2006  
PITTURA  
GRAFICA  
SCULTURA**

**28/10  
12/11**

MARTEDÌ E GIOVEDÌ  
18.00 - 23.00  
DOMENICA  
10.00 - 12.00



**INAUGURAZIONE SABATO 28 OTTOBRE 2006 ORE 18.00**  
MUSEO DEL DESIGN ITALIANO  
VIA VITTORIO EMANUELE, 32 CALENZANO (FI)

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI NUOVI CORSI  
UFFICIO CULTURA TEL. 055 8833292  
DOCENTE MARCO BECATTINI 349 0522381



Enrico Boselli Foto Ansa

**LAICITÀ**

**Boselli: «La chiesa non rispetta le regole. Meglio abolire il concordato»**

«L'abolizione del Concordato va posta di nuovo come priorità, dal momento che le gerarchie ecclesiastiche non rispettano le regole». Lo afferma Enrico Boselli, segretario dello Sdi, a Presa Diretta, trasmissione in

onda su Nessuno Tv, al canale 890 di Sky. «Però - aggiunge provocatoriamente l'esponente della Rosa nel Pugno - io sarei favorevole anche ad abolire la norma del Codice Canonico che vieta ai sa-

cerdoti di candidarsi alle elezioni. Perché non devono candidarsi? Preferirei che i ministri della Chiesa facessero politica in maniera diretta. A patto di essere considerati cittadini come tutti gli altri, e di smetterla di ricevere esenzioni, esoneri fiscali, vantaggi, provvidenze. La Chiesa cattolica in Italia, lo dico con rispetto, non può pensare di avere sempre la botte piena e la moglie ubriaca».



Il presidente della Cdl Silvio Berlusconi alla manifestazione contro la Finanziaria a Vicenza Foto di Franco Tanel/Ansa

# Folla, fischi, bandiere: la destra si scopre divisa

Il giorno dopo Vicenza le polemiche sono ancora più aspre. E anche i giornali amici guardano altrove

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

**«LEGHIZZAZIONE» DELLA CDL.** Il termine, il giorno seguente la manifestazione di Vicenza che ha visto in piazza tre dei quattro leader del centrodestra italiano (Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Umberto Bossi), ha il copyright di Francesco Pionati, l'ex

corrispondente parlamentare Rai, oggi eletto nelle fila dell'Udc. Termine, si direbbe, dispregiativo, quello dedicato ai colleghi di coalizione. È tradotto dalla frase: «Contestare insieme Finanziaria,

Inno nazionale e Capo dello Stato è davvero troppo per chi intende proporsi come credibile coalizione di governo». Posizione ribadita da Rocco Buttiglione: «La manifestazione di Vicenza ha messo in evidenza una opposizione populista che non sa delineare una chiara linea di distinzione tra chi fischia l'inno nazionale, cavalca tutte le proteste anche quelle sbagliate e chi fa opposizione moderata che punta ad un progetto alternativo per il bene futuro del-

l'Italia». Ritornano le scorie tra moderati e «celoduristi» del centrodestra. Roberto Calderoli risponde per le rime: «Agli amici dell'Udc, Casini e Buttiglione, è bene ricordare che alle ultime elezioni politiche la coalizione che sosteneva Silvio Berlusconi come candidato presidente del Consiglio era stata sottoscritta anche dal loro segretario ed è altrettanto opportuno ricordare loro che, molto probabilmente, se avessero fatto un po'

**Buttiglione: «Fischiare insieme la Finanziaria il Presidente e l'Inno è un po' troppo per chi vuole governare»**

meno gli «amici del giaguaro» durante l'ultima campagna elettorale oggi Berlusconi sarebbe ancora presidente del Consiglio». Una parte della destra non ha ancora elaborato il lutto della sconfitta elettorale. Un'altra pare puntare a nuove alleanze verso il centro. Un po' troppo per stare in una sola fotografia. A Vicenza, sabato, mancava Pierferdinando Casini (sostituito dall'esponente Udc considerato più vicino a Berlusconi, Carlo Giovanardi). E mancava anche il leghista Roberto Maroni (che più volte in questi mesi ha dichiarato deceduta la Cdl). Le due circostanze hanno reso molto meno accattivante la foto di famiglia dell'«opposizione unita» in grado di dare una «spallata al governo». Anche i giornali «amici», d'altronde, nel giorno dei «15mila in piazza», non possono non tener con-

to di quello che sta accadendo nella politica italiana. Sarà un caso ma ieri sia «Il Giornale» che «Libero» sono usciti con una grande foto in prima pagina. Il primo aveva Roberto Formigoni e il suo progetto di un patto bipartisan delle Regioni del Nord. Il secondo un'immagine del presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, critico con la legge Finanziaria. Nell'editoriale Vittorio Feltri consigliava al Cavaliere di dare a lui, o a Mario Draghi,

**La Padania: «I veneti non hanno gradito che il loro giornale sia finito nelle mani del suocero di Casini»**

governatore della Banca d'Italia, «le chiavi di palazzo Chigi». Altro editoriale, altro colpo alla Cdl: lo dà Gianluigi Parragone, direttore de «La Padania», che a pagina 5 del suo giornale, scrive: «Casini ha bollato come «imbecilli» i contestatori e ha sbagliato: può non condividere (e ci sta) ma non può dire che è imbecillità, ignoranza. La contestazione contro il centralismo romano è nel Dna di molti Veneti. I quali, detto tra parentesi, non hanno affatto gradito la conquista del loro giornale, il Gazzettino, per mano del romanissimo Caltagirone, suocero del leader dell'Udc». Il ricorso alla piazza, più che unire, pare abbia aperto un solco maggiore tra chi voleva andarci e chi, dentro la Cdl, non sentiva il bisogno di esserci. E Francesco Giro (Fi) annuncia una grande manifestazione a Roma «in stile Pci».

**IL CORSIVO**

**Gli amici**

*«L'intervento del Senatuir si caratterizza per la difficoltà della parola... a portarlo in giro sembra Rodrigo Diaz de Vivar, più noto come el la cui salma montata in posizione eretta sull'altrettanto leggendario cavallo Babieca, girava sotto le mura di Valencia per rincuorare le truppe cristiane. E il Senatuir è l'unico a scaldare il popolo leghista». Parola di Nino Sunseri, l'invitato a Vicenza di Libero. I proverbi hanno ragione: «Dagli amici mi guardi Dio...»*

# 6

## Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta,

### ...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il sesto cd "Clifford Curzon" in edicola

con **I'Unità**

**5,90 euro** oltre al prezzo del giornale.

**coop**

puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

# **PONZI** www.ponzi.it **INVESTIGAZIONI**



Prefettura di Firenze - Prot. n. 201191

**DAL 1958 DUE  
GENERAZIONI DI  
DETECTIVES AL  
VOSTRO SERVIZIO**

**INVESTIGAZIONI DELICATE PREMATRIMONIALI**

**INDAGINI CONTROLLI INFEDelta' CONIUGALI**

**SETTORE GIOVANI: PROBLEMI ATTINENTI LA DROGA,  
COMPAGNIE SOSPETTE, ECC.**

**CONTROSPIONAGGIO ANTISABOTAGGIO INDUSTRIALE**

**RINTRACCIO DI PERSONE SCOMPARE**

**PROVE CINEMATOGRAFICHE**

**TESTIMONIANZE LEGALMENTE VALIDE**

**BONIFICHE TELEFONICHE, INFORMATICHE E AMBIENTALI**

**SICUREZZA AZIENDALE**

**INDAGINI GIUDIZIARIE**

**OPERA OVUNQUE  
ITALIA ED ESTERO**



**055 21 81 94** r.a.

**FIRENZE via Cavour, 12**

**LE ALTRE SEDI DEL  
GRUPPO PONZI**

MILANO via M. Buonarroti, 14  
PARMA borgo Parmigianino, 14  
BRESCIA piazza Repubblica, 2

MODENA piazza Roma, 3  
REGGIO EMILIA via Giorgione, 2

La parlamentare ha ripetuto le stesse tesi in un programma di Sky e ieri durante Domenica In

Il ministro Pollastrini: «L'Imam sa che nel nostro Paese non sono accettabili intimidazioni e condanne»

# Santanché sotto scorta dopo le accuse dell'Imam

Scontro in tv, la deputata di An: «Il velo non è mai un simbolo di libertà. Il Corano non obbliga a portarlo»  
Abu Swhaima, guida religiosa di Segrate: «Non permetto a degli ignoranti di parlare di Islam»

di Anna Tarquini / Roma

«IL VELO non è mai un simbolo di libertà». Una frase pronunciata per ben due volte in due diverse trasmissioni televisive, le parole dure dell'imam di Segrate nelle quali alcuni hanno letto minacce, la solidarietà. Da oggi Daniela Santanché è sotto scorta.

La misura è stata decisa ieri dal Viminale dopo che la Prefettura di Milano aveva sollecitato misure urgenti. Il fatto è che nell'arco di ventiquattrore l'onorevole di An (che sul tema ha scritto il libro *La donna velata*) ha manifestato il suo dissenso all'uso del velo. Niente di male, visto che già nei giorni scorsi alcune perplessità sul tema erano già state espresse dal capo del Governo Prodi e dal ministro dell'Interno Amato. Solo che alla prima dichiarazione avvenuta in uno studio televisivo (si trattava della trasmissione "Controcorrente" di Sky) la Santanché aveva davanti l'imam di Segrate Abu Swhaima che si è subito rivoltato: «Io sono un imam e non permetto a degli ignoranti di parlare di Islam. Voi siete degli ignoranti di Islam e non avete il diritto di interpretare il Corano». Questo accadeva sabato sera e Magdi Allam, che evidentemente aveva visto la trasmissione, sulle pagine del Corsera ha spiegato: «L'imam ha gridato "Lei semina odio, è un infedele", un'accusa che in termini coranici si traduce con la condanna a morte». Ieri pomeriggio, invitata a Domenica In, Daniela Santanché ha ripetuto il concetto: «Ricordo che in Italia c'è la legge 152 del 1975 che vieta, per ragioni di terrorismo, di andare in giro mascherati». E subito dopo sono nuovamente uscite le dichiarazioni (più moderate ma pure sempre critiche) di alcuni esponenti della comunità islamica come Mario Scialoja, Adel Smith e Yahya Pallavicini. «La signora Santanché stia tranquilla per la sua incolumità personale, non oserei mai emettere una fatwa». Ali Abu Swhaima, interviene una seconda volta a fine serata per cercare di ridimensionare l'episodio. Precisa di aver dato dell'«ignorante» alla sua interlocutrice «non in senso dispregiativo ma in senso

constatativo». «È sconcertante - afferma l'imam - come, da uno scontro verbale televisivo, che fa audience, si stia mettendo in piedi, in concerto con le esternazioni del signor Magdi Allam (giornalista del Corriere della Sera, ndr.), una campagna diffamatoria, in cui, oltre al travisamento (dolosso) del significato delle parole dette, vengono confezionate affermazioni, mai affermate, il cui evidente scopo è quello di fomentare odio e paura nei confronti della presenza islamica in Italia». Souad Sbai, che è una donna e che è presidente delle donne marocchine è di tutt'altro parere: «Il velo favorisce l'esclusione e nasconde storie di donne senza diritti, sottomette la donna, è antitetico all'uguaglianza fra uomini e donne e oltre che stendere un muro di separazione tra i musulmani e gli altri va direttamente in opposizione alle politiche di integrazione che faticosamente cerchiamo di attuare ogni giorno. Souad Sbai vuole inoltre ringraziare «il ministro Pollastrini e Pier Ferdinando Casini per l'interessamento verso le donne musulmane in Italia». Infine, sugli attacchi dell'imam conclude: «Condanniamo questi pseudo rappresentanti religiosi che definiscono e discriminano, a volte attraverso la violenza, quelle donne che non portano il velo addosso come non musulmane». Dalla parte dell'onorevole Santanché uno schieramento bipartisan. Per primo il ministro delle Pari opportunità Barbara Pollastrini: «Da parte mia è scontata la piena solidarietà all'onorevole Santanché. Voglio che il signor Shwaima sappia che nel nostro Paese non sono accettabili minacce, intimidazioni, condanne. Noi siamo un Paese democratico e pretendiamo da chi vi è stato accolto il rispetto dei principi di libertà, di opinione e di scelta delle persone». Così Pier Ferdinando Casini: «Ho telefonato all'onorevole per esprimerle tutta la mia incondizionata solidarietà - dichiara il leader dell'Udc - La nostra timidezza sta consegnando la comunità islamica italiana nelle mani degli estremisti».



Nicola Calipari Foto Ansa

CASO CALIPARI Mastella ci prova, ma dagli Usa non arriverà l'estradizione

## I soliti States: «Lozano resta qui»

Richiesta Lozano? «No way», ovvero, niente da fare. Il Guardasigilli Mastella ci ha provato, ma gli Stati Uniti hanno risposto no alla possibilità di estradare il marine Mario Lozano, l'assassino di Nicola Calipari. Il ministro della Giustizia italiana, appena sbarcato a Washington ha incontrato il suo corrispettivo americano, Alberto Gonzales, e ha subito puntato sul caso Calipari, cercando per Lozano un processo tutto italiano ma raccogliendo solo le ripetute «scuse ufficiali» e un «sorry about that». La risposta americana è stata un'alzata di spalle che si va ad aggiungere all'elenco, non breve, dei «Sorry» che l'America ha imposto al governo italiano. La strage di Ustica, la vicenda di Sigonella, la strage del Cermis, il caso di Silvia Baraldini: la relationship America-Italy ha vissuto non pochi momenti di tensione. Era il 27 giugno del 1980 quando nel cielo sopra Ustica si creò l'ennesimo «buco» della storia di Italia. La misteriosa vicenda, si scoprì, nascondeva grandi interessi d'oltrеоceano, ma il direttore della Cia si rifiutò di produrre documenti sulla strage per non pregiudicare gli interessi degli Stati Uniti. Il primo ad avviare le censure sul

caso Ustica fu l'Ambasciatore americano Maxwell Rabb, lo stesso che impegnò l'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi, nella questione di Sigonella, altro difficile momento del rapporto Ita-Usa. Cinque anni dopo Craxi impedì ai marines americani di prendersi Abu Abbas dalla base militare in provincia di Catania. Il terrorista aveva giocato un ruolo chiave per liberare la nave da crociera Achille Lauro, sequestrata dai fanatici islamici. Craxi impose a Reagan le proprie dinamiche di intervento, concedendo il via libera ad Abbas e facendo inferocire gli Usa. Neanche Massimo D'Alema riuscì a sfuggire a una delicata situazione diplomatica con Bill Clinton, allora Presidente americano. Era il 3 febbraio 1998. Un aereo americano da guerra, in volo di addestramento,

trancì i cavi della funivia che dalla Val di Fiemme sale al Monte Cermis, provocando la morte di ventisei sciatori sospesi in cabina. L'inchiesta mostrò che l'aereo non doveva scendere così in basso nella valle ma la giustizia italiana fu costretta a dichiararsi incompetente. La giustizia militare americana invece emise una sentenza che lo stesso D'Alema definì «sconcertante» (e il pilota Richard Ashby ha fatto carriera...). Di recente spolverato, a causa dell'indulto, anche il caso di Silvia Baraldini, la combattente per i diritti civili dei neri, condannata nel 1983 a una pena cumulativa di 43 anni di carcere negli Stati Uniti. Il caso Baraldini divenne un lungo braccio di ferro tra il governo italiano e statunitense segnato da appelli e richieste di estradizione risolto nel 1999. L'indulto ha poi rinvigorito le tensioni italoamericane. Dopo Craxi e D'Alema, sembra arrivato dunque il momento americano di Mastella. Momento che si preannuncia di particolare difficoltà: il tour del Guardasigilli prevede infatti anche la richiesta di estradizione dei 22 agenti Cia accusati del rapimento di Abu Omar.

Da Sigonella al Cermis fino al caso Baraldini molte le tensioni che hanno segnato i rapporti fra Italia e Usa

Manuela Modica

## Il Papa: auguri ai musulmani per la fine del Ramadan

Messaggio distensivo durante l'Angelus. Appello per la pace in Iraq. Ruini: «L'Islam non ci fa paura»

di Paolo Cantini / Roma

**FINE DEL DIGIUNO** Da piazza San Pietro il Papa ha citato il momento più importante dell'Islam. Ratzinger partecipa - inviando «un cordiale saluto» - alla gioia di un miliardo e oltre di musulmani nel mondo in festa per la fine del Ramadan. All'intero Islam ha rivolto «un augurio di serenità e di pace» a conclusione del tradizionale mese di preghiera e digiuno. Parole che sono state pronunciate nell'Angelus di mezzogiorno dalla finestra del suo studio, mentre la folla in

piazza San Pietro lo accoglieva con un bell'applauso. Un segno di interesse e distensione di un Papa «preoccupato per la gravissima situazione di insicurezza» in Iraq e per «le efferate violenze a cui sono esposti moltissimi innocenti solo perché sciiti, sunniti o cristiani».

**Le parole di Benedetto XVI sono state applaudite dalla folla di piazza San Pietro**

Ciò contrasta drammaticamente con il clima gioioso della fine del Ramadan. L'ultimo episodio di violenza noto è l'uccisione in pubblico per lapidazione di una ragazza di 22 anni perché adultera. Il quadro iracheno impone una riflessione profonda. «Vi invito - ha detto rivolgendosi ai fedeli - ad unirvi alla mia supplica all'Onnipotente affinché doni la fede e il coraggio necessari ai responsabili religiosi e ai leaders politici, locali e del mondo intero, per sostenere quel popolo sulla strada della ricostruzione della patria, nella ricerca di equilibri condivisi, nel rispetto reciproco, nella consapevolezza che la molteplicità delle sue componenti è parte integrante

della sua ricchezza». È il secondo appello sull'Iraq dall'inizio del mese. All'Angelus di domenica 1 ottobre il Papa aveva pregato perché la pacifica convivenza tra cristiani e musulmani, lunga 14 secoli, non venisse meno. «Sono figli della stessa terra» aveva detto. In Vaticano la celebrazione per la fine del Ramadan è stata al centro di un sì-

**Sul paese in guerra: «Le violenze contro sciiti, sunniti e cristiani contrastano con la gioia della festa»**

gnificativo messaggio attraverso il quale sono stati gettati ponti, dopo un «settembre nero» per le dichiarazioni di Ratisbona. Per la prima volta, venerdì mattina, l'annuale messaggio all'Islam da parte del Pontificio Consiglio per la Giustizia e Pace ha voluto presentare il testo con una conferenza stampa alla quale ha partecipato - in qualità di ospite, seduto in prima fila - Abdelhah Reduane, segretario generale della comunità islamica in Italia. Il messaggio di concordia è stato rinforzato dalle parole di Camillo Ruini, capo dei vescovi italiani, che ha precisato alcuni temi trattati nel discorso di Verona: «L'Islam non ci fa paura, dobbiamo confrontarci con un dialogo cordiale».

**L'INTERVISTA MICHELE GIUTTARI** Parla l'investigatore che da 11 anni lavora all'inchiesta e lancia un appello al guardasigilli Mastella: «È necessaria un'ispezione ministeriale»

## «Mostro di Firenze, troppi ostacoli alle indagini»

di Silvia Gigli / Firenze

Fazzoletti insanguinati, mai analizzati e rimasti nei faldoni per vent'anni, capelli, guanti da chirurgo usati, rinvenuti sul luogo del delitto e poi scomparsi. E ancora, un gruppo sanguigno, il B, rilevato su questi reperti, che non appartiene né alle vittime né agli assassini. Perlomeno non a quelli fino ad oggi identificati. Il caso del mostro di Firenze non è chiuso. Lo sostiene Michele Giuttari, responsabile del Gides, il gruppo per le indagini dei delitti seriali di Firenze e Perugia. Con il pm perugino Giuliano Mignini, con cui indaga sulla morte del medico umbro Francesco Narducci, è stato in questi giorni al centro della cronaca per effetto di veleni fra procure. Perquisizioni, stanze sigillate e dissequestrate a distanza di 48 ore. L'ennesimo atto di una guerra che da qualche anno si



combatte intorno all'inchiesta, affidata a Giuttari nel '95 dall'allora procuratore di Firenze Piero Luigi Vigna. Undici anni su vecchi faldoni, rilette incessantemente, scoprendo di volta in volta cose nuove. **Dottor Giuttari, lei sta per chiudere l'inchiesta sulla morte di Narducci, ma il "caso mostro" regala ancora novità...** Ho concluso da tempo la collaborazione con la procura di Firenze e quindi le indagini sui mandanti. Negli ultimi tempi avevamo ottiche investigative diverse. Penso che la posizione del mandante non sia chiarita, c'è ancora da indagare. **Cosa c'è di nuovo?** Abbiamo rinvenuto in un faldone un fazzoletto intriso di sangue e contenente peli umani, trovato con un paio di guanti da chirurgo sul luogo del delitto degli Scopeti. Era spillato al verbale, in una busta, e stava lì da 21 anni. Il sangue

era risultato umano, del gruppo B, che non era quello delle vittime e di nessuno dei condannati e indagati. Lo stesso gruppo rilevato su capelli trovati nella mano di una donna uccisa a Firenze, collegata ai delitti del mostro. Erano castani, come il pelo sul fazzoletto degli Scopeti, e del gruppo B. L'omicidio è rimasto opera d'ignoti. Sarebbe stato utile fare un raffronto col fazzoletto. **C'è altro?** Sì. C'era da approfondire l'analisi su un reperto trovato a casa di uno dei sospettati la notte dell'omicidio di Vicchio dell'84: un fazzoletto con macchie. Analizzate nell'87 dai carabinieri, erano risultate di sangue umano del gruppo B. Il reperto fu portato dai carabinieri in Inghilterra per sottoporlo al dna, ma non abbiamo trovato traccia dell'esito di questo esame. Credo che un'inchiesta sul mandante che lascia aperti questi aspetti non sia completa. Il caso mostro sarà destinato a far parlare sempre di sé come una storia piena di misteri, su cui non si

è voluto indagare in profondità. **Quanto avete comunicato ai pm le novità che avevate trovato?** Nel marzo 2004, dopo la scoperta di questo fatto per noi nuovo. **Che cosa è accaduto allora?** Non lo so perché nel luglio 2004, su richiesta del pm Paolo Canessa, titolare dell'indagine, ho fatto consegnare il reperto. Non ho saputo nulla. **Nessun supplemento d'indagine?** Che io sappia, no. **I giornali parlarono anche di un paio di guanti da chirurgo...** Non li abbiamo trovati. Sappiamo che erano di taglia 7, troppo piccoli per Vanini o Pacciani. Erano stati indossati, lo rivelano coloro che li trovarono sotto un cespuglio sul viottolo in cui fu trovato il francese ucciso. **Sotto le unghie del ragazzo c'era materiale organico...** Sì, furono trovate tracce di pelle. Il francese era un atleta e forse aveva reagito. Forse graffiò uno degli aggressori. E que-

sti può essersi tamponato la ferita col fazzoletto. Purtroppo quei reperti non furono analizzati. **Come avete scoperto il fazzoletto insanguinato dell'84?** Rileggendo tutte le carte. È un dato che all'epoca forse non diceva nulla. Non bisogna essere grandi investigatori per capire l'importanza. **Nessuno ne era a conoscenza?** No, perlomeno non noi. **Il mostro di Firenze rimarrà uno dei tanti misteri italiani?** Come investigatore sono pessimista: tante cose non quadrano. **A cosa si riferisce?** Alle difficoltà che abbiamo incontrato negli ultimi tempi. L'inchiesta che mi vede accusato di falso a Genova, per esempio. L'aver voluto fare della mia persona un bersaglio giudiziario e mediatico. **Che idea si è fatto?** È una vicenda assurda, che fa riflettere su come certi pm conducono le indagini, con preconcetti e a senso unico.

**Lei denuncia una cosa grave...** Gravissima. Penso a ciò che può capitare a inermi cittadini. Non è la giustizia cui ho dedicato 29 anni servendo lo Stato. Più volte ho pensato a un'inchiesta parlamentare e un'ispezione ministeriale sulla gestione di questa indagine da parte del pm di Genova. **Il suo è un appello a Mastella.** Nell'interesse sociale, sì. Non avrà difficoltà ad accertare i fatti. **I vertici della polizia di Stato come hanno seguito il caso?** Non ho più visto l'interesse dimostrato in altre attività investigative. Sono stati lontani anche sulla vicenda genovese. Il pm di Perugia li ha più volte cercati, pare non abbiano risposto. Hanno invece incontrato qualche indagato. Liberi, ma non rispondere a un pm non è bello. **L'indagine le fu affidata dall'allora procuratore Vigna...** Provo forte nostalgia del procuratore Vigna. Se fosse rimasto, tante cose non si sarebbero verificate.

# IL FUTURO RINNOVABILE

## In libreria i progetti 2006-2008 di ALERR FOUNDATION

**Esce in questi giorni nelle librerie il volume di Claudio Orsi "IL FUTURO RINNOVABILE Energie per il terzo millennio" Edizioni ALERR FOUNDATION**

ALERR FOUNDATION è l'agenzia energetica della provincia di Lucca, operativa dal settembre 1999, prima come società di capitali, quindi dal 2006, per volontà dei soci, trasformata in fondazione di partecipazione. ALERR FOUNDATION è inserita nella rete europea delle agenzie energetiche le cui finalità sono quelle di ridurre i consumi (e quindi i costi) di energia; riconvertire gli impianti da combustibili fossili a fonti rinnovabili; tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini e creare nuovi posti di lavoro.



Tra le molte ragioni che sollecitano un futuro energetico rinnovabile, basato su usi efficienti e razionali dell'energia c'è la capacità delle fonti rinnovabili e delle politiche di risparmio energetico di creare posti di lavoro qualificati e stabili. In Italia molti si oppongono al passaggio dal sistema tradizionale, fossile, centralizzato e basato sulle grandi centrali ad un sistema pulito, risparmiato, decentrato e rinnovabile: si teme per gli alti costi e la perdita di occupazione.



### **Buona occupazione dalle rinnovabili e dal risparmio energetico**

Eppure la semplice osservazione delle tendenze in atto ci dice che perpetuare l'attuale sistema energetico quasi sicuramente non garantirà energia a prezzi bassi, né posti di lavoro. A partire dal 2008 l'Italia andrà incontro ad una serie di sanzioni molto pesanti previste per i paesi firmatari del Protocollo di Kyoto, ma inadempienti.

Anche la preoccupazione di perdere posti di lavoro può risultare infondata. L'intero ciclo di attività connesso con l'energia tradizionale registra da tempo forti tensioni occupazionali, sia per la produzione, dove l'automazione e le delocalizzazioni verso paesi a manodopera a basso costo hanno divorato posti di lavoro, sia nella distribuzione. Una centrale da 800 MW occupa alcune centinaia di edili per la sua costruzione e 50 lavoratori per il suo esercizio. Al contrario, se i servizi energetici che quegli 800 MW garantiscono, fossero dati da politiche di efficienza, cioè NON producendoli, l'occupazione che verrebbe creata sarebbe molto più consistente. In altre parole crea

molto più lavoro rispetto a quella centrale, realizzare 800 NEGAWattora, con la diffusione di lampadine ed elettrodomestici ad alta efficienza, sostituendo boiler elettrici con pannelli solari termici, applicando in supermercati e ospedali le tecnologie della microgenerazione e rigenerazione ed infine migliorando le prestazioni energetiche del patrimonio abitativo inefficiente.

Ognuno di questi NEGAWattora sostituisce importazioni di petrolio e gas con lavoro e crea anche impresa perché può diffondere le ESCO (energy service company) cioè aziende fornitrici di servizi energetici che organizzano gli interventi post contatore. Ognuno di questi interventi determina positive ricadute in settori decisivi in particolare in quello edile e delle costruzioni.

Ci sono positive ricadute occupazionali anche nel settore di produzione e di vendita degli elettrodomestici se si incentivasse la sostituzione delle vecchie macchine inefficienti con quelle a basso consumo di elettricità ed acqua. Sviluppare le politiche del NEGAWattora (ridurre consumi e sprechi) produce sicuri vantaggi economici.

Se l'azione di governo dei prossimi cinque anni farà politiche in grado di realizzare un risparmio pari al 15% dei consumi energetici, a parità di servizi offerti, gli interventi per realizzare tutto ciò saranno a costi negativi, cioè sarà più conveniente farli che non farli.

Altrettanto significativo sarà il potenziale di lavoro che arriverà dallo sviluppo delle fonti rinnovabili. In analogia con il dato tedesco se in Italia si realizzeranno nei prossimi cinque anni gli obiettivi indicati dall'Unione Europea (produzione di energia elettrica da rinnovabili dal 18% al 25% e crescita delle rinnovabili dall'attuale 7% al 10% sul fabbisogno energetico globale) si potrà dare lavoro ad almeno centomila persone.



**Una copia del volume può essere richiesta a  
ALERR FOUNDATION**

**via dell'Isola 22 Lunata 55012 Lucca**

**Tel 0583 .962853**

**[www.alerr.it](http://www.alerr.it) [presidente@alerr.it](mailto:presidente@alerr.it)**



# Le aziende falliscono i manager si arricchiscono

Stipendi d'oro, «Report» riprende l'inchiesta de «l'Unità» sui dirigenti superpagati: con sprezzo di competenze e risultati

di Roberto Brunelli

**SOLDI A PALATE** Cifre mostruose. Quelle che si sono intascati - o si intascano - proprio quei supermanager che hanno portato al collasso le nostre aziende pubbliche. Gente che siede anche in tre o quattro consigli d'amministrazione, denari pubblici sprecati, bol-

lette che sono le più care d'Europa, automobilisti bloccati in fila, viaggiatori a terra: il quadro dipinto da Report, ieri sera su Rai3, è desolante e, se confermato, pauroso. Una nuova denuncia degli stipendi d'oro dei nostri manager - che segue quella, qualche settimana fa, de l'Unità - uomini delle istituzioni che debbono essere «sistema-

L'Enel è «impoverita» le bollette da capogiro: l'ad Scaroni liquidato con 9 milioni e lo stipendio assicurato fino al 2009

ti» qua e là in svariati cda, la logica degli «amici», lo sprezzo della competenza e dei risultati, l'inadeguatezza (eufemisticamente parlando) della politica dinanzi al dissesto. Enel, Anas, Ferrovie, Alitalia passati al setaccio. Il servizio, a firma di Giovanna Boursier, dal titolo «Cattivi consigli», è asciutto e imbarazzante. Per esempio, lo sapevate - cosistene la trasmissione condotta da Milena Gabanelli - che, a fronte di un'Enel «impoverita» e bollette da capogiro, l'amministratore Paolo Scaroni - già impigliato in Tangentopoli e richiamato nientemeno che da Berlusconi dal suo esilio d'orato - se n'è andato con in tasca circa 9 milioni di euro, e che ci ha lo stipendio assicurato anche per i prossimi tre anni? Oppure, lo sapevate che Alitalia - che, come tutti sanno, attualmente è alla frutta a causa di scelte industriali scriteriate - che Cimoli si prende 2 milioni e 800 mila l'anno, ossia sei volte lo stipendio del suo omologo all'Air France (i cui utili stanno benissimo) e tre volte quello dell'ad di British Airways? Commenta un sindacalista: «È vergognoso che questo succede mentre ai lavoratori venivano chiesti sacrifici». Ancora. Lo sapevate che Elio Catania, in una Trenitalia che vanta un buco di oltre un miliardo, si porta a casa 5 milioni di euro? E provate

**NAPOLI** Sparano dall'auto: ucciso fra la folla

**Ucciso da due sicari** mentre passeggiava tra la folla, in corso San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale di Napoli, Salvatore Attanasio, 37 anni, sorvegliato speciale, già denunciato in passato per diversi reati, l'omicidio è avvenuto, intorno a mezzogiorno. I sicari hanno sparato tra la folla mettendo a repentaglio l'incolumità di numerosi passanti. Sulla vicenda indagano i carabinieri del comando provinciale che stanno passando al setaccio il passato di Attanasio per capire chi abbia decretato la sua uccisione.

a fare un po' di calcoli: se i soldi che scendono son questi, quanto pensate spenda lo Stato per i 9 consiglieri della Rai, i 10 del Poligrafico di Stato, i 12 dell'Eni, i 9 dell'Enel? E se sommate anche le società controllate, i consiglieri diventano 111 per le Poste, 197 per la Rai, 165 per l'Enel, 452 per le Ferrovie. Fate un po' voi... Imbarazzante il capitolo Anas. Scorrono le immagini di Berlusconi nel salotto di Vespa che firma il suo contratto con gli italiani e promette grandi opere da capogiro. Lo scontro dell'Anas viene passato al setaccio: cosa succede in quel cda, e con quali modalità la politica entra nella gestione delle autostrade, tra «finte inaugurazioni», sperperi di miliardi, autostrade sempre bloccate e dissestate, a Mestre come a Salerno? Infine, come nella migliore tradizione di Report, si narra di svariati conflitti d'interesse, si racconta di parlamentari che siedono in qualche consiglio d'amministrazione senza alcun imbarazzo e anzi ri-

Un mese fa



## La nostra inchiesta

La prima pagina dell'Unità del 24 settembre con la denuncia degli stipendi d'oro dei manager, ripresa ieri sera da Report, trasmissione tv di Rai Tre.

vendicando il dono dell'ubiquità dell'interesse. Si narra di gente che stabilisce regole d'ingaggio molto

Berlusconi e i suoi sbraitano per le tasse della Finanziaria ma hanno assicurato rendite d'oro a molti amici

vantaggiose per se stessa e generalmente devastanti per gli utenti e i lavoratori italiani, gente che non deve render conto a nessuno, dice Gabanelli. Report non risparmia nessuno: Sviluppo Italia, i videogiochi, Cinecittà holding (impagabile Francesco Alborini che dice «cinofilo») invece che «cinofilo», la stessa Rai, ossia il caso Meocci, un «errore» che costa a Viale Mazzini una bazzecola: solo 14 milioni di euro. Fate voi.



L'auto a bordo della quale viaggiavano i giovani rimasti uccisi a Carpiignano Sesia. Foto di Mario Finotti/Ansa

## Novara, l'auto sbatte e prende fuoco. Morti carbonizzati cinque ragazzi

**UNA ROTONDA URTATA**, l'auto che si ribalta finendo la sua corsa contro il muro di cinta di un'abitazione e poi le fiamme, improvvise e devastanti. È una dinamica incredibile quella dell'incidente in cui, nella notte fra sabato e domenica, cinque ragazzi fra i 22 e i 33 anni hanno perso la vita all'ingresso del paese di Carpiignano Sesia, in provincia di Novara. Luca Galadini di 33 anni, Marco De Marchi di 24 anni, Filippo Lazzarini di 32 anni, Marco Mussotti di 27, tutti di Carpiignano Sesia, e Davide Buccino di 34 anni e residente a Lenta (Vercelli), che era al volante dell'auto, sono infatti morti carbonizzati fra le fiamme di una Alfa Romeo 147 dopo una incredibile carambo-

la. Iniziata quando la vettura, che procedeva lungo via Cavour, imboccando una rotonda probabilmente a velocità molto sostenuta ha sbadato urtando il cordolo interno alla sede stradale e si è capovolta andando a schiantarsi in maniera violentissima contro il muro di cinta di un'abitazione per poi finire la propria folle corsa in mezzo alla strada. A quel punto la macchina si è incendiata e i cinque ragazzi, tutti feriti in modo serio secondo i medici del 118, sono morti carbonizzati senza alcuna via di scampo. «Abbiamo sentito un boato assordante - racconta una testimone, una dei primi ad accorrere sul posto - Abbiamo chiamato i Vigili del Fuoco ma purtroppo

non c'era più niente da fare». Alle famiglie, secondo quanto raccontato da alcuni, per il riconoscimento dei corpi sono stati mostrati soltanto alcuni effetti personali e non le salme dei giovani, che sono state trasferite nell'obitorio di Novara. Sul corpo di Davide Buccino, che era alla guida, verranno adesso effettuati gli esami tossicologici per capire se il giovane avesse bevuto o avesse fatto uso di droghe, ma la ricostruzione delle ore precedenti alla tragedia farebbero pensare ad una normalissima serata fra amici. I cinque, infatti, avevano cenato in un ristorante del paese e poi avevano trascorso il resto della serata in una birreria a Fara, sempre in provincia di Novara.

## Una strada per Paolo Rossi, il «primo morto»

Fu ucciso durante un'aggressione neofascista alla Sapienza il 27 aprile 1966

di Jolanda Bufalini

Paolo Rossi è prima di tutto. È, si potrebbe dire, politicamente un antenato del sindaco Walter Veltroni che, oggi, dedica una strada al ragazzo di 19 anni ucciso durante un'aggressione neofascista alla Sapienza il 27 aprile 1966. I manifesti listati a tutto dei giovani socialisti romani dell'epoca riproducono la fotografia di un adolescente dal viso serio e i capelli corti, una maglietta chiusa sino al collo. Ed è terribile che quasi nulla si possa dire di una vita stroncata così precocemente, che non ha avuto il tempo di dispiegarsi. Di Paolo Rossi sappiamo poco: era iscritto ad Architettura, militava fra i socialisti, era alla Sapienza in quei giorni di tensione per via delle elezioni del parlamentino d'ateneo che, per la prima volta, erano andate bene per gli universitari di sinistra e cattolici. Sappiamo che per questa ragione i fascisti erano in subbuglio e che il rettore tollerava la presenza minacciosa dei picchiatori. Quel giorno i picchiatori erano sulla scalinata di lettere e Paolo Rossi morì precipitando dal parapetto in circostanze che non sono mai state chiarite, «ucciso dalla teppaglia fascista», recita il manifesto.

Il sindaco di Roma da tempo persegue un progetto volto, con l'intitolazione delle strade a giovani vittime della violenza politica di destra e di sinistra, a ricordare e condannare l'inutile perdita di vite umane. In questo pantheon la figura di Paolo Rossi ha un ruolo particolare, per quel che accadde dopo. Quel ragazzo di architettura cui fu stroncata

Il sindaco di Roma persegue il progetto di ricordare le vittime della violenza politica di destra e di sinistra



Paolo Rossi, l'ingresso della facoltà di lettere all'università di Roma

la vita è rimasto nella storia per quel che avvenne, dopo, in suo nome. Il giorno dei suoi funerali, ricordano gli studenti di allora, il piazzale della Minerva si riempì all'invitosimile e, nel mentre il professor Walter Binni pronunciava l'orazione funebre alla presenza dei leader politici nazionali, da Nenni a Luigi Longo a La Malfa ai vice-segretari della Dc Piccoli e Forlani, la facoltà di architettura veniva occupata, seguita da Matematica e poi dalle altre facoltà. L'obiettivo prioritario dell'occupazione dell'università era la richiesta di dimissioni del rettore Giuseppe Ugo Papi, richiesta che anche Walter Binni aveva formulato dal palco. E ancora, in una testimonianza scritta per l'Unità nel 1997 Piero Sammartino ricorda di essere stato sollevato, per incollare i manifesti listati a tutto, da due edili della Cgil. Gli operai, i sindacati, i capi politici dei partiti democratici, dal Pci ai repubblicani,

ai Dc, ai socialisti, la folla raccolta intorno alla statua della Minerva. Tutto questo ci parla della grande emozione, della grande indignazione e preoccupazione democratica che quella morte suscitò. Le occupazioni ci raccontano ancora un'altra cosa: la prima presa di coscienza di un grande movimento studentesco e giovanile che andava oltre le forze politiche organizzate, che superava e avrebbe travolto gli organismi universitari goliardici (palestra, allora, di politici in erba). Il fatto nuovo fu che gli studenti si

Quel giorno lo studente cadde dal parapetto della scalinata, dove i picchiatori si erano fatti minacciosi

sentirono colpiti direttamente da quella morte. Era finito il qualunquismo, era iniziata la grande spallata contro un mondo universitario chiuso, conservatore e autoritario. Al tempo stesso cresceva l'ostilità verso la guerra nel Vietnam e verso le dittature in Europa: in Grecia, in Spagna, in Portogallo. Si affacciava la visione del mondo che avrebbe portato al '68 e poi a un decennio di dialettica e di tensione feconda fra movimenti di giovani, femministe, creativi e forze politiche organizzate. Purtroppo in breve tempo tempo si affacciarono anche le ideologie che contemplano la violenza intrecciata a trame oscure (quelle dei gruppi neri e quelle delle Brigate rosse). Tanto più si comprende oggi quella emozione collettiva del 27 aprile 1966 e quell'insorgere spontaneo di un movimento che non voleva essere schiacciato dalla minacciosa presenza di sprangatori.

## IN BREVE

### Bergamo

Forza un posto di blocco per evitare la multa. Quindicenne cade con lo scooter e muore

Un ragazzo di 15 anni, Daniele Imberti, è morto ieri a Colzate (Bergamo) cadendo dal suo scooter mentre cercava di sfuggire all'inseguimento dei carabinieri. Il giovane aveva appena forzato un posto di blocco, investendo un militare, perché probabilmente temeva di essere multato visto che il suo motorino era "truccato". Così, quando ha visto i carabinieri, il ragazzo ha accelerato investendo uno dei militari del posto di blocco, mentre un altro si è messo al suo inseguimento a bordo di un'auto di servizio. Nel tentativo di seminare la volante il giovane ha sbadato in una curva finendo contro un muro. Trasportato in ospedale il ragazzo è morto poco dopo.

**LAit S.p.A. LAZIO Innovazione Tecnologica**  
**AVVISO DI GARA** LAit S.p.A. - Lazio Innovazione Tecnologica, sede operativa via Adalberto Moro, Castel. ES - 00145 Roma - Tel. 06/5166223-34/35 Fax 06/5199224 - www.lait.it, www.regione Lazio.it - email: gara@lait.it. In base al Piano di attività stabilite al bilancio 2006-2007 e alla Strategia Informatica per la gestione e l'evoluzione del servizio REGIP, a sensi del D. Lgs. 163/2006, importo complessivo stimato a base di asta e pari a Euro 6.000.000,00, va messa a disposizione agli enti della città economicamente più vantaggiose, di servizi di cui l'art. 33, comma 1 del D. Lgs. 163/2006, secondo i criteri che saranno indicati nei Disciplinari di gara. Il selezionatore sarà la ditta che ha presentato la documentazione di gara che, a parità di prezzo, ha ottenuto il punteggio più alto. La procedura di gara è pubblica e si svolge in un'unica fase. Per ogni informazione scrivere al numero di gara in corso alla GIUFFRÈ in data 18/10/2006 e pubblicare sulle stesse il documento di gara con il numero di gara 14/10/2006, nonché sul sito internet www.lait.it e sul sito www.regione Lazio.it. LAit S.p.A. dott. Leonardo Marzulli

### Kumagreola

### Scritture migranti

collana diretta da Armando gnisci

Ultime uscite:

- 9 - Christiana de Caldas Brito: **500 temporali**
- 10 - Jarmila Ockayova: **Occhio a Pinocchio** (Premio Popoli in cammino)
- 11 - Armando Gnisci: **Mondializzare la mente**
- 12 - Nora Moll: **Ulisse tra due mari**

**COSMO IANNONE EDITORE**

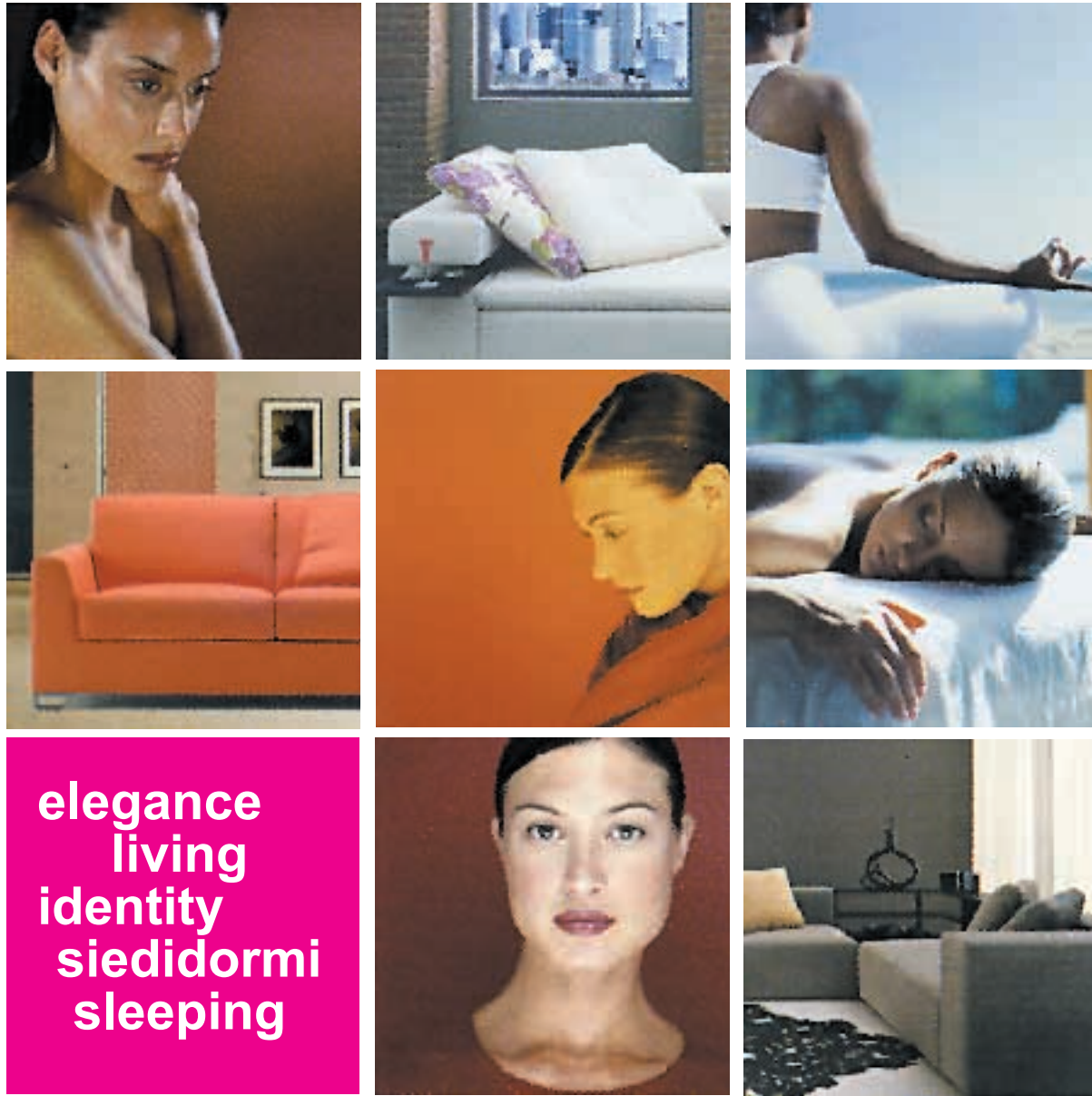
www.cosmoiannone.it



# ABITARE in PRIMA CLASSE

CASAPIU'

ARREDIAMO  
LO SPAZIO  
DEI VOSTRI  
DESIDERI



adile®  
DIVANI  
PIU' LI VIVI, PIU' LI AMI



**DOVE DESIGN E QUALITA' NON SONO PIU' UN LUSO**

Via Pistoiese, 205/c - FIRENZE • Tel. 055 34.32.478 - Fax 055 31.07.08

Le trattative riservate per il rilascio sembravano ieri essere in una fase cruciale

Le richieste pubbliche di natura politica celano forse la reale intenzione di ottenere un riscatto

# Kabul, scade l'ultimatum per Torsello

Mercoledì scorso i rapitori del giornalista avevano minacciato di ucciderlo se entro 4 giorni non fosse rientrato in Afghanistan il convertito Abdul Rahman e l'Italia non avesse ritirato le truppe

di Gabriel Bertinotto

**ANSIA PER LA SORTE DI GABRIELE Torsello**, il fotoreporter italiano rapito il 12 ottobre scorso in Afghanistan. Ieri notte scadeva l'ultimatum posto dai suoi carcerieri, che hanno condizionato il rilascio dell'ostaggio e la sua incolumità a concessioni impossi-

bili da soddisfare, esigendo prima la consegna di Abdul Rahman, afgano convertito al cristianesimo ed esule in Italia, poi il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan. Le trattative avviate dalla Farnesina tramite l'ambasciata a Kabul, con il concorso delle autorità locali, erano ieri in una fase «cruciale». A renderle complicate, il sospetto che le richieste di carattere politico siano uno schermo dietro al quale si nascondano obiettivi molto più venali. I sequestratori non avrebbero interesse a mostrare il loro vero volto di ricattatori, perché perderebbero il potenziale appoggio di cui riuscirebbero a godere presso parte dei concittadini camuffandosi da campioni della fede.

L'ipotesi che qualcosa si stia muovendo nei contatti con i rapitori deriva anche dal silenzio di Peace Reporter, l'agenzia di notizie che nei primi giorni aveva informato frequentemente sull'andamento della vicenda. Peace Reporter riportava il contenuto delle telefonate avvenute fra lo stesso Torsello ed i suoi carcerieri da una parte e dall'altra l'ospedale di Emergency a Lashkar Gah, capoluogo della provincia di Helmand. Proprio all'ospedale di Lashkar Gah, Torsello fu visto per l'ultima volta da altri italiani all'inizio di ottobre, prima di recarsi a Musa Qala, una località in cui l'estate scorsa si è combattuto una battaglia sanguinosissima fra i talebani e le forze della Nato. Il giornalista voleva documentarsi su quanto era accaduto laggiù. La sua cattura da parte di sedicenti talebani è avvenuta dopo il ritorno da Musa Qala, quando Torsello era in viaggio verso Kandahar con l'intenzione di proseguire poi per Kabul. Alla vicenda si sta interessando anche la Croce Rossa italiana che ha chiesto «alla consorella Mezzaluna Rossa afgana di compiere ogni possibile sforzo per contribuire ad ottenere il rilascio del fotoreporter». Così ha detto il presidente Massimo Barra, che si è rivolto con un messaggio personale alla sua omologa afgana Fatima Galiani. «Con la Mezzaluna Rossa afgana esiste da tempo un rapporto di collaborazione, che va ben al di là degli scambi previsti tra le società in tutto il mondo. Recentemente aggiunge Barra-abbiamo presentato congiuntamente in Italia e in Afghanistan un progetto che riguarda l'utilizzo umanitario dell'oppio proprio in Afghanistan, tra i principali paesi pro-

ducenti, trasformandolo in morfina terapeutica piuttosto che in eroina». «La richiesta di rilascio dell'ostaggio -continua il presidente della Cri- rientra perfettamente nello spirito umanitario che contraddistingue a livello internazionale l'azione di Croce Rossa e Mezzaluna rossa».

Si è rifatto vivo intanto il mullah Omar, capo dei talebani. Con un messaggio via internet, inviato alla vigilia della festa musulmana di Eid el Fitr, che segnerà la fine del Ramadan, Omar si dice certo che i «crociati» saranno sconfitti. «Mi è stato assicurato», afferma il capo del regime teocrati-

co rovesciato nel 2001, che i soldati della coalizione occidentale faranno la fine fatta dalle forze di occupazione russe nel 1989. Omar minaccia inoltre di portare davanti ad un tribunale islamico il capo di Stato Hamid Karzai, definito con disprezzo «il valletto dei crociati».

L'opinione

## Se l'ostaggio non finisce in prima pagina

Non è un ostaggio di serie B, Gabriele Torsello, come sostiene con il finto moralismo tipico degli sciacalli il quotidiano della famiglia Berlusconi. È un italiano che vive da tempo in Inghilterra, ed ha sempre svolto la sua attività di fotoreporter e documentarista per conto proprio, rimanendo perciò più o meno sconosciuto negli ambienti giornalistici italiani. Nonostante ciò la Fnsi ha fatto propri, ottenendo centinaia di adesioni, gli appelli per il suo rilascio lanciati dai familiari e dalle autorità del comune di nascita. L'assemblea dei movimenti per la pace sabato a Firenze ha a sua volta con forza chiesto la libertà di Gabriele definendolo «uno di noi». Non è un ostaggio di serie B, nonostante il Giornale si sforzi di attribuirgli questa qualifica, che sarebbe frutto di un presunto disinteresse del governo, che di fronte ai rischi incombenti sulla sua sorte, «alza le spalle».

Su una sola cosa il Giornale ha ragione, ed è quando nota come non ci siano state sinora le manifestazioni di piazza che accompagnarono l'angosciosa attesa di sviluppi positivi, nei giorni in cui erano prigioniere in Iraq le operatrici di «Un Ponte per...», Simona Pari e Simona Torretta, o l'invitata del Manifesto, Giuliana Sgrena. Dimenticando volutamente il corteo che si svolse a Roma per la liberazione dei vigilantes Aghiana, Stefo, Cupertino, il quotidiano della destra attribuisce la meno appariscente partecipazione alla vicenda di Torsello all'indifferenza della sinistra verso un personaggio estraneo ai «salotti radical chic». Come se il dovere della mobilitazione umanitaria appartenesse agli altri, e loro (la destra) avessero l'unica incombenza di stare alla finestra a vedere se la sinistra si muove tanto oppure poco. Il Giornale dimentica il sarcasmo con cui la destra commentava i drammi delle donne rapite in Iraq. E con sarcasmo torna a commentarle. In fondo le «vispe Terese» se l'erano volute. «Si fecero rapire -ha il coraggio di scrivere ancora- mentre giocavano al pacifismo coi terroristi». Il Giornale dimentica la ferocia con cui nei giorni in cui i familiari di Enzo Baldoni trepidavano per la sorte del loro caro, la destra ghignava sulla sua presunta amicizia con coloro che stavano per ucciderlo. Il Giornale finge di non sapere che i familiari stessi di Gabriele chiedono riserbo e discrezione, e affermano esplicitamente di contare sull'unico canale di comunicazione valido per ottenere il ritorno a casa del loro ragazzo, la Farnesina.

Non è un ostaggio di serie B, Gabriele Torsello. Di serie B è la polemica del quotidiano diretto da Belpietro, che specula sul dramma del reporter rapito per una polemica contingente. E mentre lamenta la presunta inerzia e indifferenza altrui, tace sul debole interesse dimostrato verso la vicenda dagli esponenti della parte politica di cui esso è portavoce.

ga.b.



Una recente immagine di Gabriele Torsello, il fotografo italiano rapito in Afghanistan. Foto di Dario Caricato/Ansa

### Accuse a Bush dal Dipartimento di Stato americano: in Iraq arroganza e stupidità degli Usa

**DOHA** Un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano avrebbe riconosciuto che in Iraq gli Stati Uniti hanno dato prova di «arroganza» e di «stupidità», aggiungendo che «dovremmo praticare un po' di umiltà»: a pronunciare un' ammissione così pesante sarebbe stato Alberto Fernandez, direttore della Diplomazia Pubblica

presso l'Ufficio ministeriale per gli Affari del Vicino Oriente, intervistato dall'emittente televisiva satellitare al-Jazeera, che ha sede in Qatar. «Abbiamo cercato di fare del nostro meglio in Iraq, ma penso che ci sia comunque molto spazio per le critiche giacché, senza dubbio, siamo incorsi in arroganza e stupidità», sono altre dichiarazioni

attribuite dalla televisione pan-araba all'alto funzionario diplomatico. Interpellato al riguardo, tuttavia, il capo portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Sean McCormack, ha replicato che quanto affermato da Fernandez non è stato riportato correttamente. «L'interessato sostiene che le citazioni non sono precise».

**L'INTERVISTA KERRY KENNEDY** La figlia di Robert Kennedy: «Se in Afghanistan la violenza cresce è perché gli Usa hanno dirottato mezzi e forze in Iraq»

## «Liberate Gabriele, ha raccontato il dramma della guerra»

di Gabriel Bertinotto

Kerry Kennedy lancia un appello per la libertà di Gabriele Torsello. La figlia dei Robert Kennedy, invita a «pregare per il rilascio di un uomo estremamente coraggioso, al quale dobbiamo essere grati per avere raccontato al mondo le pene dei civili in zone belliche».

**Signora Kerry, per quale ragione fra tante vicende drammatiche di attentati alla libertà degli individui, l'ha colpita in particolare quella di Torsello?**

«Perché ha dedicato la sua vita a documentare i drammi di coloro che soffrono a causa delle guerre. In quelle situazioni i giornalisti stranieri sono più a rischio perché immediatamente identificabili. Ed entrambe le parti in conflitto spesso vedono i giornalisti come nemici. Siamo estremamente preoccupati per la sua sorte e speriamo che torni presto dai suoi cari».

**Torsello era un reporter particolarmente attento e sensibile alle violazioni dei diritti della persona. Sono numerosi i casi di sequestro di operatori umanitari. Cito solo il caso di Simona Pari e Simona Torretta, rapite in Iraq, in favore delle quali lei già rivolse un**

**altro appello. Esiste una logica nell'accanimento verso queste categorie?**

«Non lo so. Del resto sono bersaglio della violenza anche giornalisti che non si occupano in particolare dei diritti umani. Vorrei ricordare inoltre come, fra i cronisti, i più esposti ai pericoli in molti Paesi siano quelli locali, che rivelano le ingiustizie perpetrate dai loro governi e parlano per coloro che non hanno voce».

**In Afghanistan, dove è stato sequestrato Torsello, la violenza è in aumento. Così come in Iraq. Le due realtà stanno diventando simili, o considera tuttora diversa la natura delle due crisi?**

«Se in Afghanistan la violenza cresce, ciò è dovuto in parte al fatto che abbiamo trascurato quel Paese prima che vi si fosse stabilito un forte governo capace di garantire la libertà dei cittadini, e ci siamo dirottati verso una guerra in Iraq che non aveva nulla a che fare con le motivazioni dichiarate. Una guerra fondata sulla disinformazione e affrontata in manie-

**«L'America non ha altra scelta che ritirare le truppe da Baghdad lasciandosi dietro un vero disastro»**

ra strategicamente fallimentare. Non avremmo dovuto andare in Iraq, ma una volta scelto di farlo, bisognava schierare forze tre volte superiori a quelle effettivamente dispiegate. Il risultato è che l'Iraq è diventato sempre più violento. È una tragedia per gli iracheni e anche per coloro che vorrebbero predicare le virtù e i benefici della democrazia».

**Dunque i risultati che si volevano ottenere a Kabul sono stati impediti dall'attacco a Baghdad. Ne deriva che ora vanno apportate correzioni**

**all'intervento internazionale in Afghanistan?**

«L'Afghanistan necessiterebbe di un enorme impegno aggiuntivo della comunità internazionale, sia finanziario che strategico, per costruire un'amministrazione statale salda ed una società civile sviluppata. Ma a questo punto purtroppo l'impegno in Afghanistan non è più molto popolare. Paesi come Usa e Gran Bretagna hanno dedicato così tante risorse all'Iraq che per l'Afghanistan è rimasto ben poco».

### CORSA ALLA CASA BIANCA

Il democratico Obama non esclude la candidatura

**NEW YORK** Il senatore democratico Barack Obama ha dichiarato ieri di considerare la possibilità di presentarsi come candidato per le elezioni presidenziali del 2008, cambiando così le carte in tavola rispetto alle precedenti dichiarazioni in cui affermava di voler completare il suo mandato di sei anni nel Ramo più alto del Congresso. Obama, democratico dell'Illinois, ha detto che, contrariamente a quanto sostenuto appena dopo la sua elezione nel 2004 e a quanto ribadito all'inizio di quest'anno, deciderà dopo le elezioni (di metà mandato) del prossimo 7 novembre, se portare a termine il proprio mandato al Congresso, che dovrebbe concludersi nel 2010. «Era quello che pensavo all'epoca», ha dichiarato Obama nel corso della trasmissione televisiva «Meet the press» in onda su Nbc. «Considerando le reazioni che ho constatato negli ultimi mesi, -ha proseguito il senatore,- ho pensato alla possibilità di candidarmi, sebbene non con la dovuta attenzione e profondità. Mi concentro sul 2006, dopo il 7 novembre mi fermerò e rifletterò più attentamente». Obama ha visto crescere la sua popolarità dopo la sua apparizione sulla scena politica nazionale riscuotendo grandi successi alla convention nazionale democratica nel 2004. Nel corso della trasmissione, il senatore ha anche respinto l'obiezione di non essere pronto per un'eventuale presidenza a causa della sua limitata esperienza in fatto di politica nazionale.

**Come valuta il fatto che lo stesso Bush ammetta ora la somiglianza fra la situazione irachena e quella sperimentata tempo fa dalle truppe Usa in Vietnam?**

«Purtroppo dall'esperienza vietnamita, Bush non ha saputo trarre nemmeno l'importante lezione che bisogna conoscere il nemico con cui si combatte. Il New York Times ha pubblicato un'inchiesta svolta fra alte personalità del governo e membri del Congresso, da cui risulta che moltissimi di loro non sanno nemmeno la differenza tra sunniti e sciiti. Ora non resta altra scelta che ritirare le truppe, lasciando dietro di noi un disastro, perché anziché sconfiggere i terroristi li abbiamo rafforzati».

**L'agenda della compassione per i diritti umani violati è spesso dettata da considerazioni strategiche. Facile dimenticarsi di realtà altrettanto tragiche dell'Iraq o dell'Afghanistan, se la loro collocazione geopolitica le rende meno interessanti. Un esempio per tutti il Darfur...**

«Sì, ma se guardiamo ai grandi cambiamenti degli ultimi 25 anni, spesso non sono stati i governi o le organizzazioni internazionali a provocarli, ma l'impegno generoso di individui e piccoli gruppi di persone. Pensiamo alla fine dell'apartheid in Sudafrica o al crollo del comunismo in Europa orientale. E allora credo che si possa comunque fare qualcosa. La gente si sente impotente, ma tutti noi possiamo ottenere dei risultati, contribuire a cambiare la realtà, o almeno alcune sue parti».

Il mullah Omar si rifà vivo via Internet e minaccia un processo islamico per il presidente Karzai

**Primi  
in Italia.**



**Unicoop Firenze**

**A Firenze e a Pisa,  
le città più convenienti d'Italia,  
i meno cari siamo noi.**

Secondo un'autorevole indagine effettuata tra supermercati e ipermercati la Coop di Gavinana e l'Ipercoop di Lastra a Signa sono quelli in cui la spesa è meno cara a livello nazionale, seguiti dalla Coop di Pisa e dall'Ipercoop di Cascina. Mantenendo prezzi bassi Unicoop Firenze contribuisce a rallentare la crescita dei prezzi del settore alimentare in Toscana.

www.coopfirenze.it

**LA CONVENIENZA È IL MARCHIO  
CHE CI CONTRADDISTINGUE.**



**Unicoop Firenze**

# Guerra in Libano Israele ammette l'uso di armi al fosforo

## Il ministro Edri: impiegate contro Hezbollah Peace Now: «Quelle bombe anche su Gaza»

di Umberto De Giovannangeli

**ISRAELE** ha ammesso per la prima volta di avere usato bombe al fosforo nei 34 giorni di guerra in Libano. A rivelarlo è il ministro Yaakov Edri (Kadima, rapporti con il parlamento) in risposta alla interpellanza della capogruppo del Meretz (la sinistra pacifi-

sta) Zahava Galon. «Le Forze di Difesa hanno utilizzato munizioni al fosforo in diverse forme in diverse fasi», afferma Edri. «Le Forze di Difesa - aggiunge il ministro - hanno fatto uso delle bombe al fosforo durante la guerra contro Hezbollah in attacchi sferrati contro obiettivi militari in campo aperto». Edri ha sottolineato che la legge internazionale non vieta l'uso delle armi al fosforo e che le «Forze di Difesa hanno usato questo tipo di munizioni in conformità delle disposizioni del diritto internazionale». Il ministro non ha specificato dove e contro quali tipi di obiettivi sono state utilizzate le bombe al fosforo. Il terzo protocollo della Convenzione di Ginevra sulle armi convenzionali che prevede restrizioni nell'uso di speciali tipi di armi non è stato siglato da Israele e Stati Uniti. Durante la «guerra dei 34 giorni» diversi media internazionali, tra cui l'Unità, avevano resocontato di civili libanesi ricoverati in ospedale - molti poi deceduti - con ferite caratteristiche di attacchi con bombe al fosforo, sostanza che brucia quando viene a contatto con l'aria. Il Libano come il Vietnam. Racconta il dottor Hussein Hamud al-Shal, che lavora al Dar al-Amal Hospital di Baalbek, una delle città più colpite dai raid aerei israeliani nella valle della Bekaa, di aver ricevuto tre corpi «totalmente raggrinziti, con la pelle nero-verde», caratteristiche di ferite proprie delle bombe al fosforo. Le bombe al fosforo provocano

ustioni dolorose e distruggono completamente i tessuti organici. Il colpo diretto di una bomba al fosforo determina ustioni serie e una morte lenta. Il diritto internazionale vieta l'uso di armi che provocano «ferite eccessive e sofferenze non necessarie, e molti esperti ritengono che le bombe al fosforo rientrano direttamente in tale categoria. La Croce Rossa Internazionale ha stabilito che la legge internazionale vieta l'uso di bombe al fosforo e di altre armi infiammabili contro le persone, siano esse civili o militari. L'uso di queste armi in un conflitto che ha colpito pesantemente la popolazione civile libanese, è un fatto estremamente grave, su cui occorre un supplemento di indagini. Ed è ciò che mi appresto a chiedere al ministro della Difesa Amir Peretz», dice a l'Unità la deputata Galon. Le ammissioni del governo israeliano sull'uso delle bombe al fosforo nella guerra in Libano hanno provocato la protesta delle più importanti associazioni israeliane per i diritti umani israeliani, come B'Tselem, e di Peace Now: «Sono troppe e documentate le denunce sull'uso di "armi sporche" sia in Libano che a Gaza da poter essere liquidate come propaganda anti-israeliana. Dobbiamo fare piena luce su questa pratica», ci dice Yaakov Oppenheimer, segretario generale di «Peace Now» e parlamentare laburista. Dal Libano a Gaza. Altro teatro di guerra e di sperimentazione di «armi sporche». Indicativa in proposito è la testimonianza rilasciata al sito Peace Reporter dal dottor Joma al Saqqa, chirurgo allo Shifa Hospital di Gaza City. «I corpi di molte vittime dei bombardamenti israeliani - racconta il dottor al Saqqa - sono giunti allo Shifa hospital com-

pletamente fusi. Al punto di assumere un colore scuro come il carbone. Spesso erano letteralmente spezzati. I feriti, invece, presentavano delle zone del corpo gravemente ustionate, con bruciature che avanzavano all'interno fino alle ossa distruggendo muscoli e organi. Alcuni dei feriti avevano le ossa degli arti completamente esposte e bruciate, senza più tessuti sopra...». «Il solo contatto con le schegge di queste munizioni - prosegue il dottor al Saqqa - con il viso o altre parti del corpo produce bruciature che, quando colpiscono il volto, rendono le persone completamente irrisconoscibili anche alle proprie famiglie. Le persone ferite da queste armi hanno raccontato di aver cercato di fermare il fuoco con acqua o sabbia, tutti riferiscono che «le fiamme tornavano ancora e ancora più alte». «Le ferite che si trovavano davanti, così come i corpi deformati dei morti - conclude il responsabile del reparto chirurgico dell'ospedale centrale di Gaza City - ci fanno pensare all'uso di armi al fosforo bianco e con sostanze batteriologiche che di fatto «avvelenano» il corpo».



Una donna libanese dopo un bombardamento Foto di Jamal Saidi/Reuters

### La scheda

#### Tutti gli effetti dell'ordigno

La bomba al fosforo non incendia case, fortificazioni o mezzi militari; la bomba al fosforo brucia l'ossigeno nell'area coinvolta dall'esplosione, in un diametro di circa 150 metri, e i suoi vapori dispersi vengono inalati dalle persone colpite,

provocandone la morte per avvelenamento. L'effetto «bruciatura» interviene successivamente sui cadaveri, o sulla pelle di chi è riuscito a non inalare i vapori. L'inalazione dei vapori di fosforo, oltre a corrodere le mucose e gli organi interni, avvelena la vittima reagendo con l'ossigeno.

# Il Sudan caccia l'inviato Onu che difende il Darfur

## Concessi tre giorni di tempo a Jan Pronk per lasciare il Paese: critica le nostre forze armate

di Khartoum

Il Sudan ha ordinato ieri al capo degli inviati delle Nazioni Unite, Jan Pronk, di lasciare il paese entro 3 giorni. Il motivo sono, almeno ufficialmente, i commenti da lui fatti sul morale delle truppe sudanesi, molto basso per due gravi sconfitte subite nella regione del Darfur. Il portavoce del ministero degli Esteri sudanese Ali al-Sadig ha precisato che Pronk ha fino a mercoledì per andarsene. «La ragione è l'ultimo rapporto diffuso attraverso il sito web di Pronk contenente severe critiche alle forze armate

sudanesi e il fatto che egli ha detto che il governo sudanese non sta ottemperando agli accordi di pace per il Darfur», ha spiegato il portavoce, aggiungendo che il ministro degli Esteri ha incontrato oggi Pronk per informarlo della decisione. Pronk aveva già avuto in precedenza problemi con il governo per commenti pubblicati sul suo sito www.janpronk.nl. Nell'ultimo aveva detto che i ribelli del Darfur hanno avuto la meglio sull'esercito in due importanti battaglie negli ultimi due mesi. Nel sito aveva anche reso noto che per questo alcuni generali erano stati destituiti, il

morale era basso e i soldati ora si rifiutavano di combattere nel Darfur settentrionale. Immediata la reazione degli apparati militari che venerdì scorso avevano emesso un comunicato in cui Pronk veniva definito come un pericolo per la sicurezza nazio-

### L'ex ministro olandese all'ambiente da due anni è il principale inviato di Kofi Annan

nale. Una fonte dell'esercito aveva aggiunto che i militari si erano anche rivolti al presidente Omar Hassan Al Bashir, che è comandante in capo delle forze armate, perché espellesse l'inviato Onu. Al Sadig ha dichiarato anche che i ribelli del Darfur potrebbero trarre dai commenti dell'inviato Onu un incitamento a continuare la loro campagna militare. Di contro, Khalil Ibrahim, un importante esponente dei ribelli del Fronte di redenzione nazionale (Nrf), ha commentato che la decisione di espellere Pronk non viene dai politici ma dai militari: «Loro non vogliono lasciare nessuno

voce libera in Sudan... e Jan Pronk era la voce di coloro che soffrono nel Darfur». «Il governo non poteva comporterli con denaro o contenerlo, per questo vogliono metterlo fuori», ha aggiunto Ibrahim. Pronk, 66 anni, è stato il principale fra gli inviati di Kofi Annan in Sudan per circa due anni. In precedenza era stato ministro olandese per l'ambiente e lo sviluppo della cooperazione. Pronk è conosciuto in Sudan per la dedizione al suo lavoro ma anche per i suoi aperti giudizi che non hanno mancato di suscitare l'ira di diversi ambienti.

# Presidenziali in Bulgaria, bassa affluenza Parvanov vince ma andrà al ballottaggio

**SOFIA** Bassa affluenza alle presidenziali in Bulgaria ieri e vittoria netta, tanto quanto scontata, del socialista Gheorghj Parvanov, il presidente uscente che si è presentato per un secondo mandato. Per la sua elezione definitiva sarà necessario però un ballottaggio domenica prossima. Secondo le ultime proiezioni, Parvanov ha ottenuto il 64% dei voti, seguito dal nazionalista Volen Siderov col 22%. Sconfitto il candidato della destra, Nedecho Beronov, che ha raccolto il 10% dei voti, piazzandosi così al terzo posto. Gli altri quattro candidati hanno avuto tra l'1% e il 3%. A causa della bassa affluenza (la legge fissa al primo turno almeno il 50%) sarà necessario però andare al ballottaggio domenica prossima: ieri, sempre secondo i dati non finali, è stata tra il 39% e il 42%. Alle urne erano chiamati circa 6,5 milioni di cittadini, su una popolazione di

quasi otto. «Visti i risultati non avrò nessun problema a vincere il ballottaggio domenica prossima», ha commentato a caldo Parvanov. Il rivale Siderov ha detto da parte sua di «non fare differenza tra gli elettori di destra e di sinistra» per il ballottaggio, ed ha aggiunto che conterà sul voto di quei bulgari che «sono stati derubati dall'attuale classe politica negli ultimi 15 anni». Il 29 ottobre i due si affronteranno in uno show-down dal risultato scontato. Gheorghj Parvanov, 49 anni, laurea in Storia all'Università di Sofia, nel 1981, all'età di 24 anni, è diventato membro del Partito comunista bulgaro (Pcb) e nei seguenti dieci anni ha lavorato all'Istituto di storia del Pcb, un'istituzione riservata all'élite del regime comunista. Diventato leader del Pcb, Parvanov ha vinto le elezioni presidenziali nell'autunno del 2001 e vincerà con sicurezza queste domenica prossima. Il nazionalista Volen Siderov, 50 anni, e il suo partito Ataka (Attacco), giunto ieri secondo dopo Parvanov, è una novità nella vita politica in Bulgaria, uscita alle elezioni parlamentari del giugno 2005. La neoformazione nazionalista e xenofoba è diventata la quarta forza politica con l'8,2% dei voti e 21 seggi. La sua politica è l'attacco frontale a destra e a manca: «Attacciamo la classe politica corrotta che ci governa da anni, riddiamo dignità ai bulgari», sono alcuni dei suoi slogan. I

Con avviso di cessione del 21 aprile 2006 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Parte II, n. 247 del 23 ottobre 2006), Felina Funding S.r.l. («Felina») ha comunicato che, in forza di un contratto di cessione di crediti personali individuali in blocco ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli artt. 1 e 4 della Legge 130/1999 e dell'art. 58 del D.Lgs. 385/1993 («Contratto di Cessione») stipulato in data 20 aprile 2006 con Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa («Banca di Bologna») nel contesto di un'operazione di cartolarizzazione, Banca di Bologna ha ceduto a Felina e Felina ha acquistato da Banca di Bologna, con effetto del 20 aprile 2006, un portafoglio iniziale di crediti («Crediti Iniziali») rappresentati da mutui fondiari e ipotecari ai sensi dell'art. 20 del D.Lgs. 385/1993, e un portafoglio di crediti («Crediti Successivi») e, unitamente ai Crediti Iniziali, i «Crediti» rappresentati da mutui fondiari e ipotecari ai sensi del art. 20 del D.Lgs. 385/1993, e un portafoglio di crediti («Seconda Data di Selezione»), e, unitamente alla Prima Data di Selezione, le «Date di Selezione», rispettando i criteri indicati nel citato avviso di cessione del 21 aprile 2006.

### CARTOLARIZZAZIONE DI CREDITI NASCENTI DA CONTRATTI DI MUTUO IPOTECARIO STIPULATI DA BANCA DI BOLOGNA CREDITO COOPERATIVO SOCIETÀ COOPERATIVA INFORMATIVA AI DEBITORI CEDUTI EX ART. 13 D. L.G.S. 196/2003

Felina, inoltre, informa che i dati personali dei debitari ceduti formano oggetto di trattamento nel rispetto delle disposizioni del Codice Privacy secondo principi di correttezza, liceità, trasparenza e tutela della riservatezza e dei diritti degli interessati. I dati personali in oggetto non rivestono carattere di «dato sensibile» ai sensi del Codice Privacy.

**Finalità del trattamento**  
Il trattamento dei dati personali avviene per le seguenti finalità:  
a) finalità connesse e strumentali alla gestione ed esecuzione dell'operazione di cartolarizzazione;  
b) finalità connesse e strumentali ad una più efficiente gestione del portafoglio di crediti cartolarizzati, ivi compresa la compilazione di anagrafiche, di statistiche interne;  
c) finalità connesse alla gestione ed esecuzione dei rapporti contrattuali da cui derivano i crediti oggetto di cartolarizzazione, secondo quanto previsto nei Contratti;  
d) finalità connesse all'adempimento di obblighi di legge, normativi e regolamentari, ivi compresi quelli inerenti la tenuta della contabilità, la formazione e la pubblicazione di bilanci, e la formazione e la prestazione di tutti i documenti da consegnare nei regolamenti e nei prospetti informativi;  
e) finalità connesse all'adempimento di obblighi di legge, normativi e regolamentari, ivi compresi quelli inerenti la tenuta della contabilità, la formazione e la pubblicazione di bilanci, e la formazione e la prestazione di tutti i documenti da consegnare nei regolamenti e nei prospetti informativi.

**Modalità del trattamento**  
Il trattamento dei dati avviene mediante strumenti manuali, cartacei, informatici e telematici, da soggetti autorizzati all'assolvimento di tali compiti, costantemente identificati e opportunamente formati e istruiti per le quali i dati sono stati raccolti, ed in ogni caso mediante strumenti e misure idonei a garantire la sicurezza e la riservatezza dei soggetti interessati ed i dati di riferimento, nonché a prevenire l'indebita diffusione di dati personali da parte di soggetti terzi o non autorizzati.

I dati personali di ciascun interessato sono detenuti in base ad obblighi di legge e contrattuali e sono comunque attinenti allo svolgimento delle attività economiche dello stesso.

**Comunicazione dei dati**  
Oltre a quanto sopra riferito in merito al Servicer e al Corporate Services Provider i dati personali o alcuni di essi potranno essere comunicati, nel rispetto delle norme di legge e esclusivamente per le finalità sopra indicate, alle seguenti categorie di soggetti:  
- persone, società, associazioni, studi professionali e società di revisione che prestano servizi o/le attività di assistenza e consulenza in materia amministrativa, contabile, legale, tributaria, finanziaria ed informativa nei confronti di Felina, del Servicer e del Corporate Services Provider;  
- soggetti incaricati della amministrazione, riscossione e recupero dei Crediti ceduti, inclusi i soggetti incaricati di seguire le procedure giudiziarie per l'ispletamento dei relativi servizi;  
- soggetti incaricati dei servizi di cassa e di pagamento per l'ispletamento dei servizi stessi;  
- soggetti incaricati di tutelare gli interessi dei portatori dei titoli emessi da Felina nell'ambito dell'operazione di cartolarizzazione;  
- soggetti cui la facoltà di accedere ai dati sia riconosciuta da disposizione di legge o/le di normativa secondaria o/le di pubblica utilità e a pubbliche amministrazioni per gli adempimenti di legge.

**Diritti**  
I dati personali non saranno diffusi.  
I dati degli interessati:  
1) Felina, inoltre, che ha fornito il Codice Privacy, conferisce agli interessati l'esecuzione di specifici diritti, descritti nella medesima disposizione normativa che per comodità di seguito si riproduce integralmente:  
a) l'interessato ha il diritto di ottenere la conferma dell'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano, anche se non ancora registrati, e la loro comunicazione in forma intelligibile;  
b) l'interessato ha il diritto di ottenere l'indicazione:  
a) dell'origine dei dati personali;  
b) della finalità e modalità del trattamento;  
c) della logica applicata in caso di trattamento effettuato con l'uso di sistemi automatici;  
d) degli estremi identificativi del titolare, dei responsabili e del rappresentante designato al senso dell'articolo 5, comma 2;  
e) del soggetto e delle categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati e che possono averne a conoscenza la qualità di rappresentante designato sul territorio dello Stato; di recapitazioni o incaricati;  
3) l'interessato ha il diritto di ottenere:  
a) l'aggiornamento, la rettificazione ovvero, quando vi ha interesse, l'integrazione dei dati;  
b) la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti o successivamente trattati;  
c) l'interdizione che le operazioni di cui ha fatto oggetto i dati sono state parzialmente o integralmente cancellate, se non erano registrati, e la loro comunicazione in forma intelligibile;  
4) l'interessato ha il diritto di opporsi, in tutto o in parte:  
a) per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che lo riguardano, eccetto per quelli allo scopo della ricerca;  
b) al trattamento di dati personali che lo riguardano a fini di marketing pubblicitario e di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato e di comunicazione commerciale;

Banca di Bologna ha provveduto (con riferimento ai Crediti Iniziali) e provvederà (con riferimento ai Crediti Successivi), in occasione delle relative comunicazioni ai debitori ceduti, ad indicare in Felina il nuovo titolare dei Crediti.  
I debitori ceduti e gli eventuali loro garanti, successori o aventi causa potranno avvalgersi per ogni ulteriore informazione a Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa, Piazza Galvani 4, 40124 Bologna, fax: 051-5671006, tel. 051-5671711, attenzione Servizio Legale, ovvero alla filiale o agenzia di Banca di Bologna presso la quale era pendente il rapporto alla data del relativo avviso di cessione.

Bologna, 23 ottobre 2006 - Felina Funding S.r.l. -  
L'Amministratore Unico -  
Dott. Roberto Chiavari

# L'Italia dopo l'attacco di Putin: sui diritti umani nessuno sconto

Il presidente russo infuriato per le accuse dell'Europa al vertice di Lathi aveva detto: la mafia non è certo russa...

di Umberto De Giovannangeli

## L'ITALIA? «È LA CULLA DELLA MAFIA».

La Spagna? È il Paese «in cui gli enti locali sono pieni di funzionari corrotti». Parola di Vladimir Putin, presidente della Russia. Un presidente furioso per le lamentele dei leader europei sulla situazione, alquanto deficita-

ria, dei diritti umani nel suo Paese. Il leader del Cremlino non si fa processare dagli altri «potenti» del Vecchio continente, anzi reagisce giocando pesante. Molto pesante. È così che, alla cena di venerdì durante il Consiglio europeo di Lathi, in Finlandia, il presidente russo ha detto di non accettare lezioni di democrazia da nessuno. E così, dopo aver esternato, a microfoni aperti, la sua ammirazione per il suo omologo israeliano, Moshe Katzav, che «ha stuprato dieci donne», Putin spara a zero contro tutto e tutti. Contro gli italiani «mafiosi» e gli spagnoli «corrotti», in primo luogo. Le parole insultanti sono state riferite ieri da l'Unità e dal giornale di Madrid El País che - riservando una pagina intera alla ricostruzione della serata finlandese - cita in proposito fonti diplomatiche. Di parole dure Putin ne ha avute innanzitutto contro la Spagna, «dove molti sindaci sono in carcere per corruzione», e poi contro l'Italia «culla della mafia», sentenza Putin «lasciando senza parole Prodi», scrive El País. Sulla Georgia e sulla Cecenia, il leader del Cremlino non ha voluto nemmeno sentire una parola perché, secondo lui, «gli europei hanno ben poco che insegnare, dopo il loro ruolo nella guerra della Jugoslavia». Secondo il nostro giornale e quello spagnolo, la sfuriata di Putin ha lasciato sbalorditi i commensali. La serata, svoltasi nell'auditorium Sibelius, sulle sponde del lago Vesijarvi, era iniziata in un «tono corretto». Ma dopo le critiche dei Paesi baltici alla presenza di Putin alla cena, gli animi hanno comincia-

La vice ministra degli Esteri Sentinelli: «Putin si ricordi di Falcone, Borsellino Impastato...»

to a surriscaldarsi. È stato allora che ha preso la parola il presidente del Parlamento europeo, lo spagnolo Josep Borrell, per ricordare il deterioramento dei diritti umani in Russia, il minuto di silenzio osservato dagli euro-parlamentari per l'uccisione di Anna Politkovskaya (la reporter critica verso la politica del Cremlino sulla Cecenia, assassinata in un agguato nei giorni scorsi a Mosca) e le difficoltà che incontrano in Russia le non governative. «Prendiamo petrolio da Paesi peggiori del suo - ha concluso Borrell - ma con voi vogliamo diventare soci e questo richiede che condividiate certi valori». Putin ha detto di

Il portavoce di Prodi «Nessuna critica diretta all'Italia. Era, semmai, solo una frase ironica»

non accettare lezioni di democrazia da nessuno e ha cominciato l'elenco degli insulti. «L'Italia risponda alle gravissime affermazioni del Presidente Russo Putin», chiede Angelo Bonelli, capogruppo alla Camera dei Verdi, «Non vorrei che l'Europa tacesse sulla violazione dei diritti umani in Russia solo perché prende gran parte del gas necessario da quel Paese».

Alle sollecitazioni del capogruppo dei Verdi risponde prontamente Patrizia Sentinelli, vice ministra degli Esteri, dalle pagine dell'Unità: «Sui diritti umani non si fanno sconti, sui diritti umani non si transige. E questo vale sia per il Presidente Russo che per quello degli Usa». «Ciò vale - aggiunge la vice ministra - quando si fa scempio dei più elementari diritti umani in Cecenia come ad Abu Ghraib e a Guantanamo. La difesa dei diritti umani, così come la battaglia per ottenere la moratoria sulla pena di morte, non sono degli "optional" della politica estera del governo guidato da Prodi, ma rappresentano uno dei pilastri della iniziativa internazionale dell'Italia». «Per quanto riguarda poi essere la "culla della mafia", al presidente Putin vorrei chiedere se a lui dicano qualcosa nomi come quelli di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Peppino Impastato e i tanti magistrati, politici, cittadini che hanno combattuto la ma-

fia al prezzo della loro vita». Ma a tarda notte il portavoce del premier Prodi, Sircana, stempera: «Putin non ha rivolto alcuna critica all'Italia. L'unica frase che poteva far pensare a critiche nei confronti del nostro paese era una frase ironica che suonava più o meno così: "mafia non è una parola russa"».



Vladimir Putin Foto di Yves Herman/Reuters

## IL CASO



## EL PAIS

Duhalde anuncia un plan proteccionista que perjudica las inversiones españolas

## Il retroscena su l'Unità e El País

Sui due quotidiani di domenica è stato pubblicato il retroscena della cena offerta dai 25 leader europei al presidente russo. Putin infuriato per le accuse sui diritti umani ha contrattaccato

## LA GAFFE

Le lodi a Katzav: «Ha stuprato dieci donne»

**MOSCA** Vladimir Putin venerdì scorso era arrivato alla cena dei 25 leader europei con un'altra spina inserita nel voluminoso dossier sui diritti umani in Russia: quella sua battuta pesantissima sulle accuse di violenze sessuali rivolte da dieci donne al capo di stato israeliano Moshe Katzav. «Mi saluti il suo presidente - aveva detto il leader del Cremlino al premier in visita Ehud Olmert davanti a quelli che credeva essere microfoni spenti - si è rivelato davvero un uomo potente! Ha stuprato dieci donne, non me l'aspettavo da lui. Ci ha colpiti tutti, siamo tutti invidiosi». La frase, captata anche dal cremlinologo del quotidiano Kommersant Andrei Kolesnikov, ha fatto il giro del mondo. Imbarazzatissimi portavoce del Cremlino hanno parlato di «traduzioni che non rendono il contesto», lo stesso Kolesnikov l'ha voluta spiegare come un tentativo, peraltro goffo, di manifestare solidarietà a un Olmert sulla graticola in patria per le presunte gesta criminali del suo presidente. Ma il presidente della commissione europea Manuel Barroso l'ha indirettamente inserita, rispondendo alle domande dei cronisti, nel lungo cahier de doléance sul rispetto dei diritti umani che la Ue ha voluto affrontare con il capo del Cremlino. La clamorosa gaffe ha rilanciato gli interrogativi sulla considerazione che il numero uno della rinascenza superpotenza ha nei confronti dell'universo femminile. Qualche dubbio d'altro canto lo aveva già suscitato il gelido epitaffio dedicato alla giornalista di opposizione Anna Politkovskaya, recentemente assassinata a Mosca: Putin aveva definito «insignificante» il suo peso sulla vita politica del Paese.

## l'analisi

SERGIO SERGI

SEGUE DALLA PRIMA

**O** rmai cosa fatta capo ha e la reazione di Putin che rimanda al mittente occidentale le accuse di corruzione, mafia, e di statalismo la dice lunga su come si dovrebbe o non si dovrebbe dialogare con Mosca. Certo, Putin non poteva pretendere le svolinate, in omaggio al compositore finnico cui è intitolata la sala in cui si è svolto il summit. Ma di sicuro non era nello stato d'animo, e nella convinzione, di dover subire dagli europei un pressing a senso unico. E, dunque, si è comportato da capo del Cremlino. Da leader di una grande nazione. Si dirà: è stato grossolano, quasi come Nikita Krusciov che si tosse la scarpa e la sbatté sul banco dell'Onu. Rispedire nel campo avverso, in particolare in Italia, l'accusa di Paese mafioso, e in generale le contestazioni che è solito vedersi ricevere, è ovviamente una tattica sempre utile. Anche perché, nel caso specifico, non si è inventato nulla. La mafia ci riguarda, la Spagna è alle prese con un'ondata pre-

**RUSSIA-UE** Nella cena al vertice di Lathi, il nodo del rispetto dei diritti umani e la delicata trattativa sulla partita energetica

## La sfida all'Europa dell'uomo forte del Cremlino

occupante di corruzione affaristico politica e non ha nemmeno del tutto torto il presidente russo a ricordare che esiste, nell'ex Jugoslavia, un problema che si chiama Serbia. E molti leader europei, ad ascoltarlo, stavano quasi per soffocare con il boccone in gola. Dunque, l'Europa, l'Unione europea, avrebbe dovuto sapere che il rapporto con la Russia è difficile e complesso. Qui, per intenderci, non è ovviamente il caso di riproporre l'approccio assecondante che, per esempio, venne scelto dall'allora presidente di turno dell'Ue, Silvio Berlusconi, che si beccò una

Il presidente russo non era nello stato d'animo di dover subire dagli europei un pressing a senso unico

condanna del Parlamento europeo tacendo come «leggende» le verità sull'azione violenta delle truppe russe in Cecenia. Altra storia, che può riguardare soltanto un tipo di politica estera da Golfo Aranci: quella che diede per imminente l'adesione di Mosca alla Nato e all'Ue mentre l'ingresso fu uno solo, quello a Villa Certosa del premier russo e dei suoi cari. Le relazioni tra Unione europea e Russia sono molto ma molto più serie. In verità, qualcuno più avvertito, tra gli europei, è sembrato esercitare i commensali di Lahti. Per esempio la cancelliera tedesca Angela Merkel che ha calcolato il tono sulla distinzione tra affari e politica, tra partnership industriale e partnership politica. E, a quanto pare, anche Tony Blair. Ma ci si chiede: davvero Vladimir Putin si può permettere di alzare i toni con i partner dell'Ue? Per quanto ci riguarda, la risposta è affermativa.

Il presidente russo avrebbe potuto, se avesse veramente avvertito una propria debolezza congiunturale, trovare

una scusa e rinunciare al viaggio e alla cena. Invece si sente forte. E non ha tutti i torti. Perché se è vero che, come ha detto a Lahti il birichino presidente del Parlamento europeo che ha scatenato la controffensiva del presidente russo, la Russia non può «mangiarsi il gas» ma deve venderlo, è anche vero che Putin è in grado di assestare colpi politici ad effetto. La partita energetica e la sacrosanta battaglia per il rispetto dei diritti umani devono andare di pari passo oppure ci possono essere due percorsi differenti? Il legame è imperativo oppure è consigliabile, per l'Europa, deli-

L'Unione europea dovrebbe sapere che il rapporto con la Russia è difficile e complesso

neare una strategia che attenni la propria dipendenza energetica con un negoziato che non mortifichi Putin e che, al tempo stesso, lo conduca per mano a compiere scelte nuove in tema di diritti e democrazia? C'è una ragione ulteriore che dovrebbe consigliare politiche di lungo respiro. È proprio deciso che Putin lascerà nel 2008 il Cremlino perché non più eleggibile per la terza volta? Secondo quel che si sente a Mosca, non è fantasia l'ipotesi che tra breve possa emergere la richiesta di un cambio della regola costituzionale, magari su pressante richiesta delle Regioni o della stessa Duma e che, di conseguenza, consenta all'ex colonnello dei servizi di sicurezza di restare al potere per un altro lungo periodo. Come non è solo fantasia l'ipotesi che la Russia di Putin e la Bielorussia di Lukascenko possano, presto, riunificarsi o confondersi. Tutto questo interessa direttamente gli europei. Certamente, una cena con Lukascenko risulterebbe davvero più indigesta.

Roma martedì 24 ottobre 2006  
Auditorium Via Rieti, 13 ore 9.30-18.30

## Convegno Nazionale

**LEGALITÀ  
REGOLE  
COMPORTEMENTI  
INNOVAZIONE**

La qualità  
nella sanità  
passa da qui

Prima Sessione ore 9,30 - 12,00  
"LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL SISTEMA SANITARIO"  
Coordina **Marcello Tocco** Responsabile Ufficio Sicurezza e Legalità Cgil nazionale  
Introduce **Renato Costa** Segretario Funzione Pubblica Medici Cgil Sicilia  
Intervengono:  
**Gianfranco Donadio** Sostituto Procuratore Direzione Nazionale Antimafia  
**Francesco Forgiione** Commissione Giustizia Camera dei Deputati  
**Maria Grazia Laganà Fortugno** Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati  
**Vera Lamonica** Segretario Generale Cgil Calabria  
**Alberto Tedesco** Assessore alle Politiche della Salute Regione Puglia  
Conclude **Paolo Nerozzi** Segretario Confederale Cgil

Seconda Sessione ore 12,00 - 14,00  
"RAPPORTO TRA POLITICA, IMPRESE E SISTEMA SANITARIO; LA DEFINIZIONE DI UN QUADRO DI REGOLE, LA TRASPARENZA E I COMPORTEMENTI INDIVIDUALI E COLLETTIVI"  
Coordina **Rossana Dettori** Segretaria Nazionale Sanità Funzione Pubblica  
Introduce **Sandro Del Fattore** Coordinatore Dipartimento Welfare Cgil Nazionale  
Intervengono:  
**Sergio Betti** Segretario Confederale Cisl  
**Susanna Camusso** Segretario Generale Cgil Lombardia  
**Giampaolo Diana** Segretario Generale Cgil Sardegna  
**Piero Marrazzo** Presidente Regione Lazio  
**Francesco Taroni** Agenzia Sanitaria Regione Emilia Romagna  
Conclude **Achille Passoni** Segretario Confederale Cgil

Terza Sessione ore 14,30 - 16,30  
"COSTI PROPRI/COSTI IMPROPRI: ORGANIZZAZIONE, PERSONALE, APPALTI, CONCORSI, PROMOZIONI, NOMINE"  
Coordina **Massimo Cozza** Segretario Nazionale Funzione Pubblica Medici  
Introduce **Michele Gentile** Coordinatore Dipartimento Settori Pubblici Cgil Nazionale  
Intervengono:  
**Michele Gravano** Segretario Generale Cgil Campania  
**Luigi Macchitella** Direttore Generale Asl San Camillo-Forlanini Roma  
**Nirvana Nisi** Segretaria Confederale Uil  
**Enrico Rossi** Assessore al Diritto alla Salute Regione Toscana  
**Vincenzo Scudiere** Segretario Generale Cgil Piemonte  
Conclude **Carlo Podda** Segretario Generale Funzione Pubblica

TAVOLA ROTONDA ore 17,00  
Coordina **Gian Antonio Stella** Giornalista  
Partecipano:  
**Marco Minniti** Vice Ministro dell'Interno  
**Luigi Nicolais** Ministro per le Riforme e Innovazioni nella Pubblica Amministrazione  
**Livia Turco** Ministro della Salute  
**Guglielmo Epifani** Segretario Generale Cgil

**CGIL**

# Frustrato

David Beckham sfoga la sua rabbia contro il neo allenatore del Real: «Con Fabio Capello tecnico sono frustrato e infelice. Non sto giocando nè con l'Inghilterra nè con il Real Madrid e non capisco perché. Per me è veramente dura...»



**IN TV**

- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 13,00 SkySport1 La compagnia dell'Eurogol
- 13,55 SkySport2 Rugby, Waikato-Wellingt.
- 17,45 SkySport2 Basket, Siena-Napoli
- 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
- 20,35 SkySport2 Mlb, Detroit-St.Louis
- 20,45 SkySport1 Calcio, Verona-Albin.

- 22,55 SkySport2 Nfl, K.City-S.Diego
- 23,00 SkySport1 Mondo gol
- 23,00 Eurosport Eurogoals
- 0,00 SkySport1 Sport Time
- 0,50 Italia 1 Studio Sport
- 0,55 SkySport2 Motori, Formula Nascar
- 2,30 SkySport2 Nfl, Dallas-Giants

# Alonso «bi-campeon», Schumi chiude con uno show

Vince la Ferrari di Massa, il tedesco 4°. Alla Renault il titolo costruttori. Montezemolo: «Ancora il migliore»

di **Lodovico Basali**

**UNA CORSA** da campione. Da ultimo - e doppiato - a quarto. Sfortunato e grande Schumacher nel Gran Premio che ha segnato la fine (ma sarà proprio vero?) della sua incredibile carriera. La vittoria di Felipe Massa

passa in secondo piano, al di là della felicità del paulista. E di quella di Alonso, secondo davanti alla Honda di Button dopo una gara disputata con l'overdrive. Con il pilota di Oviedo che doppia il titolo del 2005. Cosa che fa anche la Renault per quel che concerne il mondiale costruttori. «È davvero molto triste abbandonare questo sport che tanto ho amato» ha detto Schumi a Pelé. E a Boris Becker, altro grande orgoglio "Made in Germany". Il momento più toccante di un Gran Premio del Brasile che purtroppo non ha premiato il Kaiser della F1 come meritava. Epica la sua corsa di rimonta. Che non gli ha dato però la soddisfazione dell'ottavo titolo. Il sogno si è dissolto nell'arco di soli sette giri. Tutto è stato compromesso subito dopo l'intervento della safety car, entrata in pista al secondo giro per un demenziale contatto tra le due Williams di Webber e Rosberg. A tradire il prode Michael è stata, al riavvio, una gomma "pizzicata" dalla Renault di Fisichella. Quando il tedesco aveva caparbiamente passato il romano. Cosa che poi ha rifatto nel finale. Bruciando anche il suo erede alla Ferrari, Kimi Raikkonen. Contatto di gara, come si dice in gergo. Sta di fatto che il prode Michael ha dovuto dire addio a ogni possibilità di vittoria, unica condizione che gli avrebbe lasciato una porta aperta. Se Alonso però non fosse arrivato. «È stato un piacere correre in questi anni con Michael, battere Michael - ha detto il campione -. Confrontarmi con lui mi ha arricchito. Sapevo che sarebbe stato velocissimo. Ma il mio compito era quello di controllare la situazione». Ancora più franco Briatore: «Schumi oggi volava, mi ha fatto paura. Non solo la sua carriera, ma anche questa sua ultima corsa resteranno nella storia della F1». Fine di un'epoca, fine di una leggenda. Ma a testa alta. «Sei stato il Pelé della F1» ha detto l'asso del pallone brasiliano a Schumacher. Che per tutto il pomeriggio e la notte ha festeggiato con gli uomini della Ferrari. E con tutti coloro che gli sono stati amici nel circus. Ha stonato - ma non stupisce - l'assenza del fratello Ralf, volato subito in Germania per stare con il figlio. Ma tra i due i rapporti non sono mai stati idilliaci. «Dopo secoli un pilota brasiliano rivince nel suo paese. Non so davvero se questa è stata la gara più facile o la più difficile della mia vita» ha sentenziato alla fine Massa. «Vi avevo promesso che vi avrei fatto divertire e così è stato. Anche perché è stato un piacere guidare al limite nel-

la mia ultima gara con la Ferrari». Parola di Schumacher, parola di un pilota che facciamo fatica a vedere davanti a un televisore. «Schumacher ha dimostrato nella sua ultima incredibile gara di essere ancora il più forte» ha detto Montezemolo. «Schumacher è stato la Ferrari», la semplice conclusione del suo ingegnere, Luca Badoer. Pronto a tributargli un ulteriore saluto domenica prossima a Monza, per il previsto Ferrari Day. Quando magari Schumi dirà cosa farà da grande. Mentre Alonso si appresta a portare la sua grande forza alla McLaren-Mercedes. Su quello che porterà Raikkonen alla Ferrari e su quello che racimolerà Fisichella alla Renault sono aperte le scommesse.



La stretta di mano tra Michael Schumacher e Fernando Alonso. Foto di Sergio Moraes/Reuters

**in breve**

**Basket**  
● **Quarta giornata**  
Risultati della quarta giornata di serie A:  
Reggio E-Biella ..... 85-71  
Siena-Napoli ..... 80-77  
Fortitudo-Livorno ..... 90-77  
Roma-Virtus Bologna ..... 64-69  
Varese-Avellino ..... 88-68  
Teramo-Capo d'Orlando ..... 80-86  
Cantù-Udine ..... 75-60  
Montegrano-Milano ..... 76-63  
Scafati-Treviso ..... 77-88  
In classifica a punteggio pieno Virtus Bologna e Siena (8 punti).

**Ciclismo**  
● **Bettini vince ancora**  
Il campione del mondo Paolo Bettini ha chiuso la stagione su strada imponendosi nella 17esima edizione del Criterium Internazionale di Valencia.

**Tennis /1**  
● **Federer vince Madrid**  
Roger Federer ha vinto il Masters Series di Madrid. Lo svizzero ha battuto in finale il cileno Fernando Gonzalez in soli tre set con i parziali di 7-5, 6-1, 6-0. Per Federer si tratta del 10° successo stagionale.

**Tennis /2**  
● **Vince la Sharapova**  
Quarta vittoria stagionale (la quattordicesima in carriera) per Maria Sharapova che ha conquistato il torneo Wta di Zurigo. La tennista russa ha battuto in finale la ceca Daniela Hantuchova in tre set (6-1, 4-6, 6-3).



Il salto in alto di Felipe Massa sul podio. Foto di Arno Burgi/Ansa-Epa

Arrivo - Gp del Brasile		Punti																		
		Bahrain	Malasia	Australia	San Marino	Europa	Spagna	Monaco	Inghilterra	Canada	Stati Uniti	Francia	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Cina	Giappone	Brasile	
1	F. Massa (Ferrari) a 18'623	134	10	8	10	8	8	10	10	10	10	4	8	4	-	8	-	8	10	8
2	F. Alonso (Renault) a 18'623	F. Alonso	121	8	3	-	10	10	8	4	8	8	10	10	1	6	10	10	-	5
3	J. Button (Honda) a 19'301	F. Massa	80	-	4	-	5	6	5	-	4	4	8	6	8	2	10	-	8	10
4	M. Schumacher (Ferrari) a 24'869	G. Fisichella	72	-	10	4	1	3	6	3	5	5	6	3	3	-	3	5	6	6
5	K. Raikkonen (McLaren) a 28'596	K. Raikkonen	65	6	-	8	4	5	4	-	6	6	-	4	6	-	8	-	4	4
6	G. Fisichella (Renault) a 30'253	J.P. Montoya	56	5	6	-	2	-	3	-	-	-	-	5	10	5	4	5	5	6
7	R. Barrichello (Honda) a 40'717	R. Barrichello	30	-	-	2	-	4	2	5	-	-	3	-	-	5	1	3	3	2
8	P. De La Rosa (McLaren) a 52'095	N. Heidfeld	26	4	5	-	6	-	-	8	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		R. Schumacher	23	-	5	-	-	1	2	2	2	-	1	-	6	-	1	2	1	-
		P. de la Rosa	20	-	1	6	-	-	1	-	-	-	5	-	3	2	-	-	2	-
		J. Trulli	19	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	8	4	-	4	-	1
			15	-	-	-	-	-	-	-	3	5	-	2	-	2	-	3	-	-
<b>Classifica costruttori</b>		<b>Renault</b>	<b>Ferrari</b>	<b>McLaren</b>	<b>Honda</b>	<b>Bmw</b>	<b>Toyota</b>	<b>Red Bull</b>	<b>Williams</b>											
		<b>206</b>	<b>201</b>	<b>110</b>	<b>86</b>	<b>36</b>	<b>35</b>	<b>16</b>	<b>11</b>											

## PERSONAGGIO Un altro titolo per il pilota di Oviedo che ha bruciato tutte le tappe in carriera Fernando l'asturiano, il «forzato» dei record

«Il secondo è il primo degli stupidi». Da sempre è il motto di Fernando Alonso, pilota asturiano, nato a Oviedo il 29 luglio del 1981. Due titoli consecutivi - e con uno Schumacher con il quale confrontarsi - non sono roba da tutti. Serve ricordare che Fernando da Oviedo, pupillo di Briatore, fonte e ricchezza per il direttore di Renault Sport, è anche il più imberbe ad avere mai vinto il titolo iridato. A 24 anni, 1 mese e 27 giorni. Surclassando il precedente record, detenuto da Emerson Fittipaldi dal 1972. E confermando che anche la pri-

ma pole, ottenuta a 21 anni e 237 giorni, non era frutto del caso. Come la prima vittoria, in Ungheria nel 2003, a 22 anni e 22 giorni. Il ragazzo dei record, insomma. Il copione ideale per il miglior film di Hollywood. Ed anche il primo spagnolo a salire sul gradino più alto delle quattro ruote a motore. Prima di lui, con passaporto spagnolo, solo Alfonso de Portago ottenne qualche buon risultato in F1. Poi un incidente mortale, con la Ferrari, alla Mille Miglia del 1957, pose fine a ogni sua ulteriore ambizione. La Spagna abbraccia a buon diritto «Alonso l'arrogante». Il tempo e le vittorie l'hanno del resto trasformato. E Re Juan Carlos ha già fatto di lui un eroe nazionale. Come fece per Nadal al Roland Garros. Il Santiago Bernabeu ieri gli ha concesso un collegamento in diretta. Più che dovuto. «Se proprio non vi piaccio, cambiate canale e divertitevi con i tori», disse però polemica-

mente Alonso, sempre dal Brasile, l'anno scorso, alla vigilia del suo primo trionfo iridato. Il carattere di Fernando lo conoscono tutti. Compreso il sindaco di Oviedo, Gabino de Lorenzo. Che già gli conferì il premio "Principe de Asturias", riconoscimento internazionale toccato a gente come Montanelli o Gasman. Premio andato a quello che si può considerare un predestinato. Perché questo è Alonso. Merito del padre, José, ex operaio in una fabbrica di fuochi d'artificio, appassionato, ma soprattutto pilota mancato. Uno dei

Re Juan Carlos lo ha trasformato in un eroe nazionale, ha il titolo di Principe ma viene ritenuto «arrogante» tanti genitori che cercano di realizzare attraverso i figli sogni e aspirazioni. Al punto da costruirgli un piccolo go-kart su misura. Poi una lunga teoria di vittorie, culminata nella categoria cadetta dal '94 al '98. Seguite dal debutto vittorioso in monoposto (Formula Nissan) nel 1999. Nel 2000, a soli 18 anni, il mondo della F1 gli si schiude. Briatore gli ha già messo le mani addosso e lo "congela" nel ruolo di collaudatore Renault nel 2002, dopo un apprendistato di un anno alla Minardi. Giancarlo Minardi, parlando di Alonso, è sempre stato perentorio: «Quando lo vidi per la prima volta al volante di una monoposto, rimasi strabbiato. Salì in macchina e cominciò a fare subito tempi da primato, nettamente più veloci di quelli dei miei piloti titolari. Mi resi conto che avevo di fronte un campione. Di quelli che nascono una volta ogni tanto».

# Q L'ultima curva del Kaiser rosso

ui si rischia la pace familiare. Non solo e non tanto della mia famiglia, ma di molte famiglie, perché mi sembra che l'epidemia contagi una buona parte della penisola.

Sto parlando di Schumacher. Mia moglie non lo ha mai potuto soffrire. Forse perché in tanti anni che sta in Italia e a differenza di Todt e di molti piloti che l'hanno preceduto e accompagnato (Barrichello e Massa gli ultimi) non è riuscito a imparare l'italiano.

«Ma se c'è riuscito Rummenigge, se c'era riuscito Schnellinger, se c'erano riusciti bene altri tedeschi, vuol dire che lui non è abbastanza intelligente» dice mia moglie. «Magari è solo pigro - replico io - e poi non è detto che Rummenigge e Schnellinger sapessero parlare altrettanto bene l'inglese che lui». Questi dialoghi continuano uguali e ormai stucchevoli da

■ di **Folco Portinari**

anni. Con poche varianti, tipo le scorrettezze (Laura cita sempre uno scontro con Villeneuve, che era il suo idolo motorizzato), la faccia non proprio simpatica (lei dice intelligente), il fatto che confessi di non leggere libri né giornali... ce n'è abbastanza. Ma non è sola, mia moglie, altrimenti non si tratterebbe di un'epidemia. Io sono di tutt'altro parere. Ripeto sempre che non è un pro-

blema di simpatia. Ho conosciuto persone antipaticissime che, nel loro lavoro, erano eccellenti. Uno per tutti, Rascel. Lui deve guidare un'automobile a 300 chilometri all'ora e la questione è se è bravo o no, se è il più bravo o no, non c'è altro da dire. Che sia simpatico o meno, bello o meno, riguarda solo la signora Schumacher. Io ne seguo le evoluzioni in pista, per sette anni, è stato il migliore.

Aggiungo in più che fin dalla mia prima giovinezza subisco il fascino di un colore, il rosso, il rosso di una bandiera rossa, il rosso della maglia del Toro, il rosso vario del vino, il rosso pompeiano e quello di carpaccio, il rosso amanita caesarea e ovviamente il rosso Maranello. Se la Ferrari cambiasse colore come dicono la Renault, credo che muteranno le mie attenzioni per le corse. Per ora re-



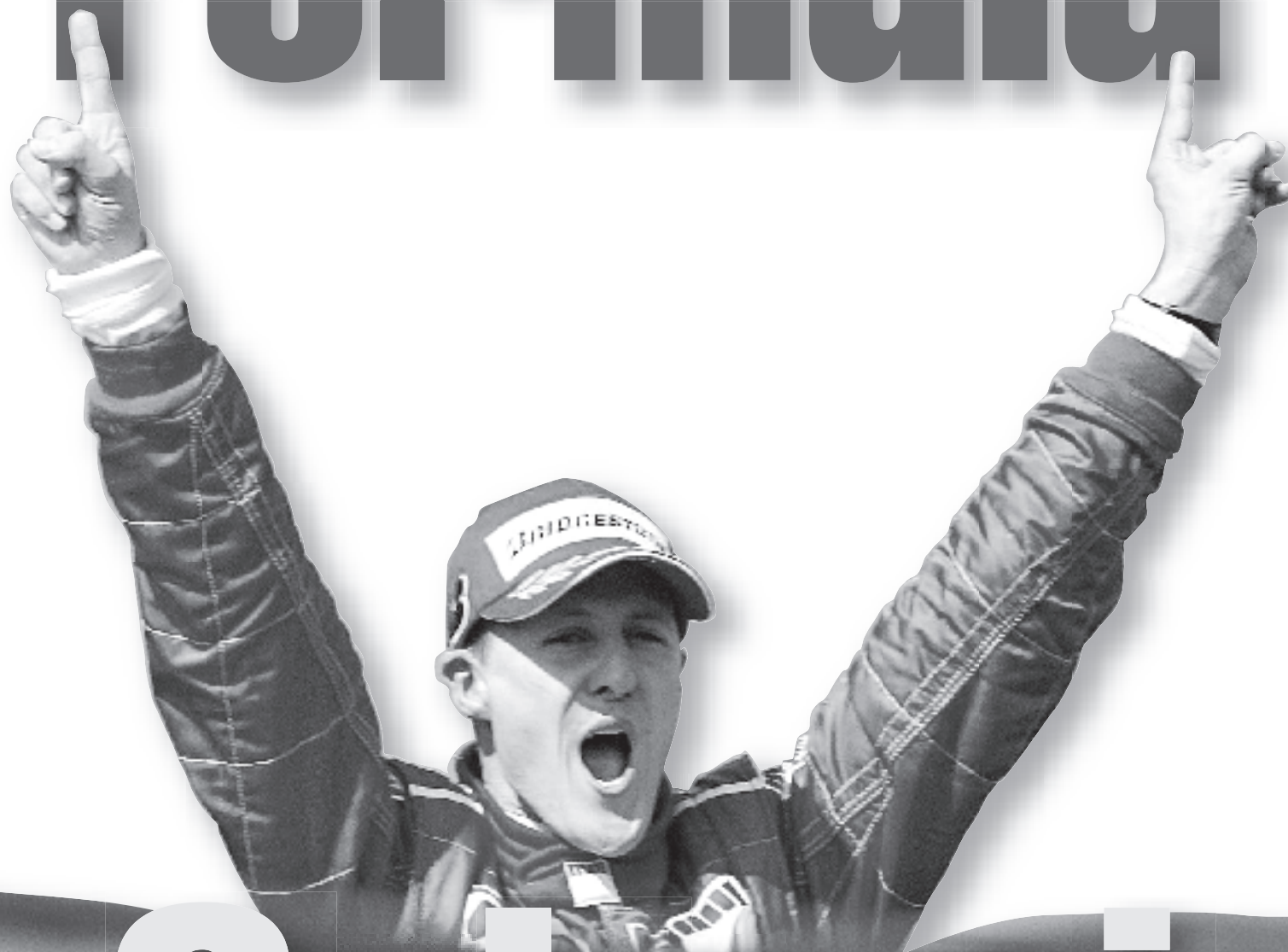
**Il ritiro del pilota più vincente nella storia della Formula 1 La Ferrari saluta il campione che l'ha riportata al vertice dopo un digiuno lungo ventun anni**

sto fedele. Dunque, Schumacher ha la macchina rossa, Schumacher ha la tuta rossa, Schumacher è quindi un vincente. Certo è facile, più facile, entusiasmarci per Schumacher che per Liuzzi (eppure Liuzzi avrà lui pure i suoi tifosi) lo ammetto e perciò non faccio fatica, non sono particolarmente coraggioso. Dopo tutte queste ammissioni confesso che mi piacerebbe essere a Interlagos, a San Paolo. San Paolo è una delle più gran-

di città del mondo e ha dedicato a Senna una delle strade strategicamente più importanti della sua viabilità. San Paolo, insomma, sembra fatta apposta per chiudere non una stagione ma una vita da eroe (sperando che il paulista, Massa, prenda al volo il testimone e mi conceda qualche palpito glorioso, quelli che mi ha donato in questi anni il tedesco, raccontandomi le sue bellissime favole per adulti, col principe guerriero in abito scarlatto disponibile a liberare

l'immaginazione imprigionata, vittorioso sul drago). Ecco perché vorrei essere a Interlagos, non perché sono di casa in quella città e nemmeno per far dispetto a mia moglie. No, per ringraziare Schumi delle emozioni donate. Io mentre scrivo non so ancora l'esito dell'ultimo traguardo. So che Schumacher comunque ha vinto, al di là dell'esito contingente di una corsa. Ha vinto perché lui è vincente, è vittorioso.

# Formula



# Schumi

## Il pilota

### Il migliore in tutto 2° per Gp disputati

**Vittorie**  
Schumacher (91), Prost (51), Senna (41)  
**Pole Position**  
Schumacher (68), Senna (65), Clark (33)  
**Giri veloci in gara**  
Schumacher (76), Prost (41), Mansell (30)  
**Titoli mondiali**  
Schumacher (7), Fangio (5), Prost (4), Senna, Lauda, Stewart, Piquet (3)  
**Punti totali**  
Schumacher (1369), Prost (798,5), Senna (614)  
**Gp disputati**  
Patrese (256), Schumacher (249), Barrichello (231)

## L'uomo

### Due figli, ama la pasta Un aereo da 22 milioni

**Nato** Huerth Hermuelheim (Germania) il 3 gennaio 1969  
**Altezza** 1,74  
**Peso forma** 75 kg  
**Stato civile** Sposato con Corinna, due figli: Gina Maria (9 anni) e Mick (7 anni)  
**Piatto pasta**  
**Bevanda** succo di mela  
**Sport** calcio, sci, mountain bike, alpinismo  
**Patrimonio** 1.500 milioni di euro, di cui 650 in banca  
**Auto** Ferrari FXX da 1,5 mln di euro.  
**Aereo** Falcon 2000 da 17 posti e 22 milioni di euro  
**Guadagni** 100 milioni l'anno negli ultimi 10 anni  
**Debutto in go-kart** a 4 anni  
**Primo titolo in kart** campione tedesco ed europeo nel 1987  
**Debutto al volante** Formula Koenig, campione nel 1988  
**Primo ingaggio** 1990 Mercedes, Junior Team Sport Prototipi  
**Esordio in F1:** Gp del Belgio del 25-08-1991  
**Prima vittoria:** Gp del Belgio 1992  
**Prima pole:** Gp Monaco 1994  
**Primo giro veloce:** Gp del Belgio 1992  
**Primo podio:** Gp del Messico 1992  
**Primo titolo:** 1994 con la Benetton-Ford

**L'INTERVISTA** **GIORGIO FALETTI** Lo scrittore appassionato di motori: «Non è stato un modello di campione come Ayrton Senna, ma non dico che doveva fare la stessa fine per esserlo...»

## «Ha detto che lascia... allora io smetterò di invidiarlo»

■ di **Salvatore Maria Righi**

«Fuori da un evidente destino», il suo ultimo libro, è in fondo la fotografia dell'amaro finale di partita giocato suo malgrado da Schumi. Poco male. Per lui, cioè per Giorgio Faletti, un'antica passione per i motori nel suo enciclopedico carnet, Schumi è e resterà un idolo al riparo da tutto: dal tempo, dai paragoni e dai talenti che verranno. **Faletti, smette l'invincibile antipatico. O ex antipatico?**



«Col passare degli anni e con l'età si è ammorbidito anche lui, si è sicuramente lasciato alle spalle quella fama da anti-

patico che aveva una volta. Ma è anche vero che Schumi appartiene ad una categoria di campioni sempre concentrati e determinati, ci può anche stare che non ami le pubbliche relazioni. A parte il fatto che non mi pare che nemmeno Raikkonen abbia la stoffa del cabarettista, a prescindere dal fatto che alla sua età Schumi aveva già vinto qualcosa...». **Vincere e piacere non è mai facile, non lo è stato nemmeno per Schumi...**

«La verità è che noi italiani ad un pilota Ferrari chiediamo non solo di vincere, ma anche di ballare il tip tap, ma sinceramente quello che doveva fare, l'ha fatto al volante e in pista. Anche per il bene

dell'Italia».

**Un sorpasso, un momento da ricordare?**

«Più che un episodio, mi viene in mente che praticamente da quando ha debuttato con la Benetton nel 1991, è sempre stato al vertice. O ha vinto il titolo lui, o chi lo ha vinto ha dovuto fare i conti con lui. Una vita sportiva sempre al top, come confermano i sette titoli vinti e soprattutto il fatto che abbia ancora una fama da ragazzino».

**Nell'arca della gloria dell'automobilismo, lei dove lo metterebbe?**

«Come numeri, vittorie e tecnica senz'altro il numero uno. Forse non ha saputo essere fino in fondo il personaggio che è stato Senna, o Gilles Villeneuve. E anche vero che Senna incarnava il campio-

ne che tutti avremmo voluto essere, tant'è che quando è morto, è morta una parte di noi. Certo, non sto dicendo che Schumi doveva fare la stessa cosa per diventare come lui... Anche perché anche lui al momento giusto ha saputo accendere gli entusiasmi, sportellate e sorpassi mozzafiato ne ha fatti tanti anche lui».

**Molti lo vedrebbero ancora alla guida di una monoposto...**

«Gli sportivi come Schumi hanno un destino tragico perché devono morire due volte, oltre alla morte naturale come tutti noi devono affrontare anche il momento del ritiro. Però io se dovessi metterci le mani sul fuoco, che non tornerai mai più al volante, non ce le metterei». Panta rei, ma per un mito «panta» mai davvero?.

«Io fossi in lui non mi sarei ritirato, specialmente in una stagione come questa in cui la sfortuna gli ha impedito di lottare fino all'ultimo. A me, come a tutti gli italiani penso, non sarebbe dispiaciuto che avesse chiuso da campione del mondo».

**Che farà Schumi da grande?**

«Diciamo che fino adesso l'ho invidiato, d'ora in poi non lo so... Di certo è un uomo che ha diversi talenti, non solo quello di essere un pilota straordinario. Tra le altre cose, secondo me, anche un buon politico. Ossia una persona in grado di tenere le fila di un team e far ruotare intorno a sé un gruppo, anche senza risultati».

**Il nuovo Kaiser?**

«Sinceramente non vedo un nuovo

Schumi, attualmente. Certo, Alonso è un bel talentone, ma bisogna vedere cosa farà anche se la macchina non sarà all'altezza, in attesa di vedere come sarà la McLaren che gli daranno. Prevedo un certo livellamento in Formula Uno, con tanti principi ad aspirare alla corona del re che ha abdicato».

**E la F1 senza Schumi?**

«Mi pare che ci sia un eccessivo tecnologismo che va a nuocere allo spettacolo. La F1 è uno spettacolo televisivo e la tv appiattisce tutto. Che si vada a 300 o a 250 all'ora dal salotto di casa nessuno se ne accorge, ma questo permetterebbe forse qualche sorpasso in più. E toglierebbe, soprattutto, la sensazione di avere un pilota automatico che troppo spesso si sente».

## IL FILM DELLA CARRIERA



Una carrellata di momenti della carriera e della vita privata di Michael Schumacher: tra gli altri gli esordi coi kart, una chiacchierata con l'avvocato Gianni Agnelli e Luca di Montezemolo e un bacio alla moglie Corinne

# King Michael Quindici anni da re della F1

di Lodovico Basalù

Forse l'unico rimpianto che avrà da oggi Michael Schumacher, da uomo normale anche se ricchissimo, sarà quello di non essersi potuto confrontare pienamente con Ayrton Senna. L'unico pilota che molti tifosi, in tutto il mondo, gli pongono davanti. A prescindere dai suoi record, difficilmente battibili. O da quelli di Fangio, Prost, Lauda o Stewart. E dello stesso brasiliano. Schumacher ha segnato un'epoca che forse mai si ripeterà nella storia delle corse. E che forse nemmeno lui si immagina. «È senza dubbio il prototipo del pilota-robot, quasi fosse stato allevato per diventare un campione. Con la testa interamente dedicata alle auto. Come appunto Senna, se vogliamo...». Questo scrissero alcuni cronisti nell'agosto del 1992, subito dopo la sua prima vittoria nel Gp del Belgio, con la Benetton-Ford, sul circuito di Spa-Francorchamps. Quattro anni prima di sedersi nell'abitacolo di una Ferrari, nel gennaio 1996, avendo firmato per Maranello nell'inverno precedente. Dieci anni e undici campionati con le rosse. Consacrazione di una carriera iniziata a soli 4 anni sui go-kart. Sulla pista di Kerpen, gestita dal padre. Un signore per nulla ricco. Fuori dal giro che conta nel mondo delle corse. Ed anche un uomo capace di farsi una nuova vita, di lasciare la moglie - morta precocemente quattro anni fa - ovvero la donna che aveva messo al mondo Michael e il fratello Ralf. «Nella mia vita ho sempre avuto quattro ruote attorno a me. Decidere di smettere è stata una cosa difficilissima, ma questo giorno prima o poi doveva arrivare», disse Schumi a Monza il 10 settembre scorso, dopo un Gran premio d'Italia che lo consacrò vincitore. Parole pronunciate in mezzo alla folla, attorniato da decine di telecamere. «Uno non può stare senza far niente nella vita. Sarebbe noioso. Ho già un'idea chiara su come passare il mio tempo, una volta terminata la mia avventura in F1. Ma sarei un bugiardo se dicessi cosa voglio fare senza un volante in mano e un acceleratore sotto il piede». Questo dichiarò Schumacher due anni fa all'Unità. Due anni come due millenni, vista la recente decisione di lasciare quel mondo che tanto ha amato. Al di là di un atteggiamento spesso avaro con i media, a volte semplicemente disarmante: «Delle volte mi chiedo come sia stato così facile vincere durante questi anni. Anche perché non ho mai dichiarato di essere il migliore. Posso solo dire che resto ancora stupito dalla padronanza del mezzo, a dir poco unico, di Ayrton

Senna. Lo vidi all'opera nei go-kart, lo rividi in F1: mi impressionò, come nessun altro. Anche se Hakkinen è stato l'avversario diretto che ancora ricordo con maggiore rispetto». Parola di un pilota forse unico per la costanza e la determinazione che ha sempre mostrato. Con una preparazione fisica al limite del paranoico, grazie a un guru indiano che per molto tempo lo ha seguito passo per passo. Contribuendo a mettere in pista un uomo capace di avere uno scarto nel tempo sul giro, nell'arco di tutta la corsa, inferiore al decimo di secondo. Un "martello", inesorabile con gli avversari. Come lo erano Senna, Prost, Lauda, Clark, Stewart o Mansell. E quell'Hakkinen così stimato da Schumi. Gente che "staccava" sempre nello stesso punto, percorrendo la medesima traiettoria. A prova di goniometro. Caratteristiche che ti fanno entrare nella leggenda. Un ragazzo scoperto, ironia della sorte, dalla Mercedes. Alla quale ha dato, in questi anni, qualche dolore. La casa della stella aveva del resto visto giusto puntando su quel ragazzo rivelatosi nei kart (campione europeo del 1987) e nella F.3 tedesca (campione nazionale del 1990).

Valorizzandolo nello Junior Team, impegnato nel Campionato Sport Prototipi. «Mi ricordo che guidò per tre ore di seguito a un ritmo infernale - ricorda Jean Todt in una intervista rilasciata alla Gazzetta dello Sport -. Non voglio dire di essere stato io a scoprirlo, ma a convincerlo a venire alla Ferrari sì». Già, perché Michael, a Maranello ci arrivò in un momento in cui tutto andava a rovescio. Lui era già famoso e le rosse a digiuno di titoli dal 1979. Famoso grazie a Luciano Benetton. Che su consiglio di Flavio Briatore lo aveva già ingaggiato alla fine del 1991 nella sua squadra dalla Jordan, con cui debuttò il 25 agosto a Spa. La macchina infemale, che riportò il titolo a Maranello nel 2000, dopo un brutto incidente di Schumi a Silverstone nel

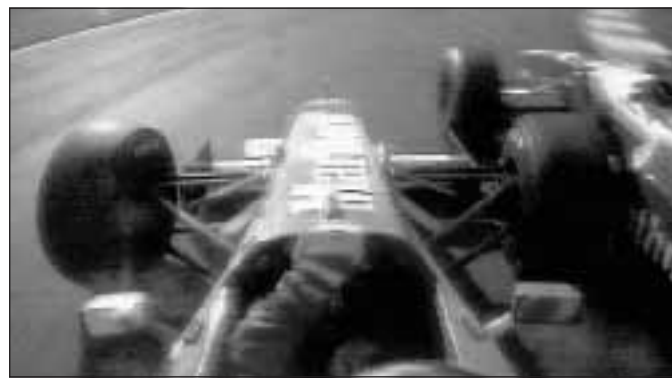
**Scoperta Mercedes  
Debutto in Ferrari  
dal gennaio 1996  
Chiude la carriera  
senza aver duellato  
davvero con Senna**

**DUELLI** Con Villeneuve la maxi squalifica  
**Da Hill ad Hakkinen  
I rivali della sua epoca  
«condannati» a perdere**

1994 Gp d'Australia, ultimo della stagione. Schumacher è in testa con la Benetton-Ford, pressato però dalla Williams-Renault di Damon Hill. Forse a causa di questo sbatte sul muretto di recinzione. Poi si ributta in pista e

"chiude" l'inglese, provocando un discusso contatto. Il primo titolo è suo.

1997 È l'anno del botto - e della squalifica - più celebri nella storia della F1. Nel Gp d'Europa, che si disputa sulla pista spagno-



**SOLDI** Ingaggi, sponsorizzazioni e contratti: un impero finanziario che ha base in Svizzera e vale 1500 milioni di euro  
**«Schumi Spa»: una holding da 100 milioni di euro all'anno**

Conti nelle banche (svizzere) da capogiro, Michael Schumacher si può considerare una vera e propria multinazionale. Un pilota che nell'arco di 16 anni anni di F1 ha guadagnato più di qualsiasi altro nella storia delle quattro ruote. Solo i compensi percepiti nel mondo del golf, da parte di Tiger Woods, gli possono fare concorrenza. Schumi ha del resto generato danaro per se stesso, ma anche per altri. Ferrari compresa. Visto che negli undici anni in cui è stato a Maranello, gli affari del Cavallino sono cresciuti a livello esponenziale per il ritorno di immagine legato al tedesco. Cosa che ha portato a produrre oltre 8000 macchine all'anno tra

Ferrari e Maserati. Con continue iniziative promozionali in ogni angolo del mondo, compresi i cosiddetti mercati emergenti. Ovviamente anche i principali sponsor, da Marlboro a Vodafone o da Shell a Martini, hanno tratto beneficio, con tanto di spot interplanetari, dalla popolarità di Schumi. Senza dimenticare la Fiat, che ha persino messo a listino diversi modelli speciali e tiratura limitata, come la Seicento o la Stilo, firmati Michael Schumacher. E la Harley Davidson, moto di cui Schumi è appassionato, che ha messo pure in vendita un modello speciale con il suo nome. Il tedesco, da parte sua, possiede

ormai case un po' ovunque. Dall'Italia alla Svizzera, paese dove ha per un certo periodo pagato 232.000 euro all'anno per affittare la villa di 15 stanze dove risiede con moglie e figli a Vufflens. Fino ad arrivare alla Norvegia, a Trysil, dove possiede un manichale in legno di 400 metri quadrati. Senza dimenticare la villa vicino al lago di Costanza, con bosco di 15 ettari, di sua proprietà e nelle fasi finali di costruzione. Costata oltre 35 milioni di euro. Insieme a suo fratello Ralf, il prode Michael totalizza un guadagno di circa 150 milioni di euro a stagione. La fetta più grossa della torta è ovviamente sua, visto che tra l'ingaggio che ha per-



Schumacher scende per l'ultima volta dalla sua Ferrari Foto Ansa

1999, fu concepita proprio in quei mesi, grazie a Ross Brawn e Rory Byrne, lo stratega e il progettista che sempre hanno seguito il tedesco. I suoi detrattori sostengono che Schumacher non ha avuto in questi anni avversari degni di questo nome. E che è stato facilitato da una grande squadra. «Ogni epoca ha il suo pilota, inutile fare paragoni», diceva Enzo Ferrari. «Michael ha sempre saputo compattare attorno a sé la squadra», ha detto Ross Brawn,

mago delle strategie. Vero, per un pilota che spesso ha mostrato una sensibilità capace di far dimenticare la sua apparente freddezza, quel voler essere, alla fine, un uomo normale, gelosissimo dei suoi affetti, della famiglia, del ristretto cerchio di amici. «Credo che chiunque abbia un minimo di redditività debba porsi delle domande. Debba chiedersi perché lui è fortunato e tanti altri molto meno». Anche questo resta di quello che ci ha detto in questi anni.



la di Jerez, Schumi è in testa, seguito da vicino dalla Williams-Renault di Jacques Villeneuve. Il canadese tenta il sorpasso, ma il pilota della Ferrari lo sperona platealmente. Con il risultato, però, di finire fuori giri. Con il figlio del mitico Gilles che conquista il suo primo e unico titolo. Schumacher è squalificato per l'intera stagione, perdendo tutti i punti acquisiti.

1998 La stagione vive su un'esaltante duello tra la Ferrari di Schumi e la McLaren-Mercedes di Mika Hakkinen. All'ultima decisiva gara in Giappone il tedesco parte in pole, ma la sua rossa si ferma sulla linea di partenza. Compito abbastanza facile per il finlandese, che coglie il primo dei suoi due titoli.

2000 Dopo un 1999 in cui Schumacher deve abbandonare la F1 per tre mesi, a causa di un incidente nel Gp d'Inghilterra, lasciando il secondo titolo ad Hakkinen, è la volta buona per la Ferrari. Che dopo il 1979 (Jody Scheckter) ritorna a conquistare il titolo piloti. Sempre nel Gp del Giappone. E stavolta ai danni del finlandese. Nel 2001 e nel 2002 il dominio è pressoché assoluto per Schumi.

2003 Solo due punti separano alla fine Raikkonen (McLaren-Mercedes) da Schumi. Sempre un finlandese, sempre il Gp del Giappone decisivo. Con il pilota Ferrari che conquista il suo sesto titolo grazie anche alla vittoria di Barrichello nella terra del Sol Levante. **lo.ba.**

cepito in questi anni, più i proventi derivanti dai gadget firmati "Schumacher", ha dirottato sul suo conto corrente almeno 100 milioni di euro ogni anno solare. In questa cifra sono compresi anche i diritti per gli articoli in catalogo - oltre 4000 dai cappellini alle magliette venduti nei negozi di tutto il mondo - che portano il suo autografo, appunto quello della Michael Schumacher Collection. La fabbrica di soldi della famiglia Schumacher è insomma senza precedenti. Al punto che in tutti questi anni quella che si può considerare una vera e propria "finanziaria" del settore, punta su varie roccaforti. Come la "Weber Management", una socie-

tà di proprietà del manager di Schumacher, Willy Weber. Che possiede, tra l'altro, anche una catena di 40 ristoranti. Gestendo tutti i contratti pubblicitari di Michael Schumacher, mentre con il fratello Ralf ha da tempo rotto ogni contratto esistente. Senza dimenticare il Michael Schumacher Kart Center, un vero e proprio centro di go-kart creato a Kerpen, dove i piccoli "Schumi" iniziarono la loro carriera. Ci sono ristoranti, cinema, pista al chiuso, pista all'aperto. Oltre a un museo, con tutte le monoposto usate dal campione della Ferrari, ultima la Jordan con la quale debuttò al Gp del Belgio del 1991. **lo. ba.**



**Le partite Sabato sera**

<b>Messina</b>	<b>2</b>
<b>Empoli</b>	<b>2</b>

**MESSINA:** Storari, Lavecchia (dal 74' Morello), Zanchi, Iuliano (dal 46' Zoro), Rea, Alvarez, De Zeze, Ogasawara, Masiello; Riganò, Di Napoli (dall'85' Floccari).

**EMPOLI:** Balli, Marzoratti (dal 61' Ficini), Adani, Pratali, Raggi, Marianini, 5 Moro, Buscè, Vannucchi, Matteini (dal 54' Baldanzeddu, dall'86' Buzzegoli), Saudati.

**ARBITRO:** Gabriele

**RETI:** 9' Riganò, 32' Saudati, 50' Ogasawara, 64' Buscè

**AMMONITI:** 34' Di Napoli, 48' Zanchi, 60' Lavecchia, 76' Buscè.

<b>Cagliari</b>	<b>0</b>
<b>Torino</b>	<b>0</b>

**CAGLIARI:** Chimenti, Pisano, Lopez, Bianco, Agostini, Biondini, Budel (42' st Capone), L. Colucci, Esposito (35' st Langella), Suazo, Pepe (11' st D'Agostino).

**TORINO:** Abbiati, Di Loreto, Brevi, Franceschini, Comotto, Barone (41' st Gallo), De Ascentis, Pancaro, Fiore (33' st Music), Stellone, Rosina (16' st Lazetic)

**ARBITRO:** Tagliavento

**NOTE:** angoli: 9-3 per il Cagliari. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Brevi per comportamento non regolamentare; Franceschini, Di Loreto, Pancaro per gioco scorretto, Spettatori: 15 mila circa.

**Ieri pomeriggio**

<b>Udinese</b>	<b>0</b>
<b>Inter</b>	<b>0</b>

**UDINESE:** De Sanctis, Zenoni, Natali, Zapata, Dossena, Obodo, Pinzi, Barreto (32' st De Martino), Di Natale, Montiel (1' st D'Agostino), Iaquineta.

**INTER:** Julio Cesar, Zanetti, Cordoba, Materazzi, Grosso, Figo, Vieira, Dacourt (22' st Maicon), Stankovic, Ibrahimovic (37' st Recoba), Crespo (9' st Cruz).

**ARBITRO:** Tiziano Pieri

**AMMONITI:** Cordoba, Stankovic, Obodo, Pinzi, Figo

<b>Fiorentina:</b>	<b>3</b>
<b>Reggina</b>	<b>0</b>

**FIORENTINA:** Frey, Ujfalusi, Dainelli sv (18' st Gamberini), Kroldrup, Pasqual, Liverani, Blasi (23' st Montolivo), Pazienza (2' st Gobbi), Santana, Mutu, Toni.

**REGGINA:** Pelizzoli, Lanzaro, A.Lucarelli, Aronica, Mesto, Amerini, G.Tedesco (12' st Carobbio), Modesto, Leon (8' st Esteves), Amoruso, Bianchi (20' st Rios).

**ARBITRO:** Marelli

**RETI:** pt 30' Mutu, 43' Santana; st 10' Blasi

**NOTE:** angoli: 4 a 4 Recupero: 3' e 3'.

**AMMONITI:** Leon, Mutu, Lanzaro e Blasi

<b>Livorno</b>	<b>0</b>
<b>Siena</b>	<b>0</b>

**LIVORNO:** Amelia, Grandoni, Kuffour, Galante, Balleri, Morrone, Passoni, Filippini, Pfertzel, Bakayoko (25' st Danilevicius), Lucarelli.

**SIENA:** Manninger, Bertotto, Negro, Rinaudo, Molinaro, Konko (17' st Alberto), D'Aversa, Vergassola, Antonini (33' st Brevi), Locatelli (28' Bogdani), Frick.

**ARBITRO:** Girardi.

**NOTE:** Angoli: 5-1 per il Livorno Recupero 3' e 4'.

**AMMONITI:** Morrone, Passoni, Filippini, Grandoni, Antonini, Frick

# Inter avanti adagio, un pari per stare in vetta

A Udine i nerazzurri subiscono per un tempo, poi salgono in cattedra. Mancini: «Mancato solo il gol»

di Massimo De Marzi

**SCOSSA** dal caso Adriano l'Inter gioca un primo tempo alla camomilla, accelera nella ripresa ma non riesce a portare via il successo a Udine. La squadra di Mancini riesce comunque a mantenere la vetta, grazie al mezzo passo falso casalingo della Roma:

con 15 punti dopo sette turni, i nerazzurri guardano tutti dall'alto in basso, ma dodici mesi fa, con analogo bottino, erano terzi in classifica, staccatissimi dalla Juve e dietro anche ai cugini milanesi. Note positive, invece, per un'Udinese che l'esperto Galeone sta guidando tra le rivelazioni di questo avvio di

stagione, con una difesa ben guidata da Natali e Zapata e un attacco che ruota attorno alla imprevedibilità di Di Natale. Senza Adriano, prossimo al rientro in Brasile per un periodo di riposo concordato tra i dirigenti e l'attaccante, Mancini si è affidato inizialmente a Ibrahimovic e Crespo, bocciando la coppia Cruz-Recocha che aveva fatto benissimo in Champions contro lo Spartak. Il risultato è stato una prima frazione in cui l'Inter ha fatto molto possesso palla, arrivando raramente alla conclusione. L'unica vera azione da gol giunge all'11', con De Sanc-

tis bravissimo ad opporsi al diagonale di Javier Zanetti. L'Udinese gioca molto raccolta ma non rinuncia mai a ripartire e un paio di contropiedi vengono sventati in extremis da Cordoba e Materazzi. In avvio di ripresa Galeone sostituisce il giovanissimo paraguaiano Montiel con D'Agostino per aumentare il peso in mezzo al campo, Mancini aspetta invece 9' prima di sostituire un Crespo ancora a corto di fiato (al rientro dopo l'infortunio di Cagliari) per giocare la carta Cruz. L'ingresso dell'argentino e la crescita di un Figo in ombra per tutto un tempo mettono alle corde l'Udinese, con De Sanctis sugli scudi in due occasioni su Ibrahimovic. La girandola dei cambi non produce più nulla e l'ultimo tentativo nerazzurro, una punizione dello specialista Recoba al 94', si infrange contro la barriera. Finisce 0-0, un risultato «che per noi va bene», dichiara Di Natale, trovando d'accordo Giovanni Galeone: «Nel primo tempo meglio noi, nel secondo l'Inter, che è stata molto più squadra». Il «conductor» dell'Inter ha accettato con serenità il pareggio, anche se non ha nascosto «un certo rammarico, perché dopo un primo tempo compassato, nella ripresa abbiamo fatto tutto benissimo e ci è mancato solo il gol». Naturalmente l'argomento Adriano è stato molto dibattuto: «Ripeto che forse avremmo dovuto concedergli dieci giorni di vacanze in più dopo il Mondiale. Lui subisce tante pressioni: se non segna, se si arrabbia quando viene sostituito, quando fa una festa» ha detto Mancini «Speriamo di riaverlo prima della fine dell'anno. Adriano deve essere in condizioni fisiche ottimali per essere devastante».

**Il tecnico su Adriano**  
«Speriamo di riaverlo entro la fine dell'anno»  
La migliore occasione è di Zanetti all'11' pt



L'interista Javier Zanetti contrastato da José Montiel. Foto di Paolo Giovannini/Ansa

## FIORENTINA-REGGINA Aggancio in coda Ditta Liverani-Mutu Viola non più ultimi

Sette giornate e la Fiorentina ha raggiunto il suo primo obiettivo. Da ieri i viola non sono più ultimi. Non da soli, per lo meno, grazie al 3-0 con cui hanno demolito e agganciato in classifica la Reggina. Il successo coi calabresi (terzo consecutivo) è infatti il miglior viatico a sette giorni che potrebbero cambiare la stagione viola. Quello di ieri è stato solo il primo atto. Mercoledì a Torino, giovedì o venerdì la sentenza dell'arbitro da cui i Della Valle si aspettano una riduzione della penalità e domenica il Palermo. Quella con la Reggina, intanto, è stata infatti la miglior Fiorentina dell'anno, esaltata da un Liverani sem-

pre più feroce del centrocampista e da un Adrian Mutu ancora una volta decisivo con gol e assist. È stato proprio il rumeno ad aprire le danze con un capolavoro balistico al minuto 30: pallone ricevuto a sinistra, movimento ad accentrarsi e botta da fuori area a trovare il sette alle spalle di Pellizzoli. E sempre da un velo dell'ex juventino è nata anche l'azione del raddoppio (44') di Santana su cross di Pasqual. Chiuso sul 2-0 il primo tempo, i viola hanno impiegato 13' per mettere la parola fine alla gara: lancio di Liverani sulla corsa di Mutu a sinistra, cross all'indietro e puntuale piatto dell'accorente Blasi per il 3-0 finale. f.san.

## Livorno e Siena sono carissimi nemici Derby in bianco all'Ardenza: annullata una rete a Frick e Lucarelli

di Claudio Lenzi

**NON PIÙ** fratelli coltelli. Livorno e Siena quest'anno sono gemelli e difatti impattano e s'equivalgono in uno scialbo 0-0. Messa da parte l'Europa degli amaranto, i due club procedono spediti e uguali in tutto o quasi. Pure nella classifica, se non fosse per quel punto che in settimana un'onda lunga del calcio-caos ha sottratto ai bianconeri, rei di aver ritardato il deposito della dichiarazione di pagamento di Irpef, Enpals e fondo fine carriera per gli emolumenti dovuti fino al marzo 2006. Una sontuosa classifica - Livorno 12 e Siena 11, in piena zona Uefa - che nelle aspettative del Granducato toscano aveva trasformato questo derby tra provinciali in sfida di cartello. Alla fine, invece, la palma del migliore va alla coppia Ricci-D'Agostini, ma-

glia nera listata di giallo. Vede bene il primo, guardandone di destra, quando al 29' annulla per off-side il vantaggio del Siena su rovesciata di Frick: gesto tecnico da applausi, imparato da chissà quale degli otto zii (tutti buoni calciatori, qualcuno anche dai trascorsi professionistici) che si vantano d'avergli insegnato il gioco del calcio. Vede bene anche il secondo, assistente di sinistra, quando al 39' della ripresa Lucarelli infila Manninger di testa, dopo esser partito, però, in posizione di fuorigioco. I brividi, tutti qui. Sarà per il sole che è tornato sull'Ardenza dopo le nebbie scozzesi di coppa. A far parlare di sé, in ogni caso, è ugualmente un portiere, Marco Amelia. Come il suo nome viene associato al Chelsea in vista del mercato di gennaio, subito rimedia una testata da Bogdani rischiando, con le dovute dimensioni, di far la fine di Cech e Cudicini. L'arbitro lascia correre e forse a far giustizia ci penserà la prova tv, certo a stupire è la non-reazione del nostro campiocino

del mondo. Per questo sì, merita un «bravo». Dall'altra parte il solito Siena che quest'anno non è né casa, né Chiesa. Lontano dai Franchi, due vittorie e due pareggi, passo da Inter, passo da chi punta in alto. E mentre il bomber più prolifico attualmente in attività si sta lentamente trasformando in uno Swarovski da panchina, il solito Frick dimostra di saperci fare, per aver collezionato sin qui 4 reti che hanno fruttato 6 punti. Lo svizzero, che ha un figlio e una figlia, Yanik e Noah (nemmeno quelli del fan club avrebbero osato tanto) era sbarcato in Italia sei anni fa, guarda caso in Toscana, ad Arezzo. Sei anni di gavetta, di cui uno di Beretta a Terni, la sua fortuna: se oggi gioca e segna nella massima serie, è solo perché il tecnico bianconero lo ha ripescato da una B che lo stava logorando. Un po' come Danilevicius per gli amaranto. Ecco il segreto di Livorno e Siena, storie d'alta classifica sulla solida base dei bomber di scorta.

schedine e quote			tutta la Serie A		
totocalcio	totogol	totip	RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA
n.75 del 22/10/2006	n.75 del 22/10/2006	n.42 del 22/10/2006	Atalanta - Sampdoria 3-2	5 reti: Riganò (Messina, 1 rig.).	Palermo 15
Atalanta - Sampdoria 1	Atalanta - Sampdoria 4	I corsa X	Cagliari - Torino 0-0	4 reti: Iaquineta (Udinese, 1 rig.), Frick (Siena), Bianchi (Reggina, 1 rig.), Corini (Palermo, 3 rig.), Toni (Fiorentina).	Inter 15
Catania - Lazio 1	Catania - Lazio 4	I corsa 2	Catania - Lazio 3-1	3 reti: Delvecchio (Sampdoria), Amauri (Palermo), Bresciano (Palermo), Danilevicius (Livorno, 1 rig.), Oddo (Lazio, 2 rig.), Rocchi (Lazio), Crespo (Inter), Stankovic (Inter), Mutu (Fiorentina), Saudati (Empoli, 1 rig.), Pellissier (Chievo), Mascara (Catania), Spinetti (Catania), Doni (Atalanta).	Roma 13
Fiorentina - Reggina 1	Fiorentina - Reggina 3	II corsa X	Fiorentina - Reggina 3-0	2 reti: Di Natale (Udinese), Stellone (Torino), Bonazzoli (Sampdoria), Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Quagliarella (Sampdoria), Montella (Roma), Budan (Parma), Di Michele (Palermo), Cambiasso (Inter), Buscè (Empoli), Colucci G. (Catania), Corona (Catania), Suazo (Cagliari, 1 rig.), Ventola (Atalanta), Zampagna (Atalanta).	Atalanta 12
Livorno - Siena X	Livorno - Siena 1	III corsa 1	Livorno - Siena 0-0		Udinese 12
Parma - Ascoli 1	Parma - Ascoli 1	III corsa 2	Messina - Empoli 2-2		Livorno 12
Roma - Chievo X	Roma - Chievo 2	IV corsa 1	Milan - Palermo 0-2		Siena (-1)
Udinese - Inter X	Udinese - Inter 1	IV corsa 2	Parma - Ascoli 1-0		Messina 9
Lucchese - Pro Patria X	Lucchese - Pro Patria 2	V corsa X	Roma - Chievo 1-1		Empoli 9
Foggia - Gallipoli 1	Foggia - Gallipoli 2	V corsa 1	Udinese - Inter 0-0		Catania 8
Padova - Monza 1	Padova - Monza 2	VI corsa 1			Sampdoria 7
Perugia - San Marino 1	Perugia - San Marino 2	VI corsa X			Torino 6
Ravenna - Salernitana 1	Ravenna - Salernitana 3	corsa + 14 - 8			Cagliari 5
Teramo - Avellino X	Teramo - Avellino 2				Milan (-8)
Milan - Palermo 2	Milan - Palermo 2				Parma 4
					Ascoli 3
					Chievo 2
					Lazio (-1)
					Fiorentina (-19)
					Reggina (-15)

Le partite ieri pomeriggio

<b>Atalanta</b> <b>3</b>	<b>ROMA</b> <b>1</b>	<b>Parma</b> <b>1</b>	<b>Catania</b> <b>3</b>	<b>Milan</b> <b>0</b>
<b>Sampdoria</b> <b>2</b>	<b>CHIEVO</b> <b>1</b>	<b>Ascoli</b> <b>0</b>	<b>Lazio</b> <b>1</b>	<b>Palermo</b> <b>2</b>

# Il Palermo stende il Milan e aggancia l'Inter al comando

## Rosanero in vantaggio con Bresciano poi rocambolesco raddoppio di Amauri

di Giuseppe Caruso

**DUE SCHIAFFI** che fanno male e che molto probabilmente vogliono dire addio ai sogni scudetto già ad ottobre. Due perle che vogliono dire primato in classifica in compagnia dell'Inter e pensieri tricolore. Milan contro Palermo è stato forse uno dei primi snodi

del campionato ed ha premiato chi in pochi avrebbero pronosticato. Ma che alla fine ha vinto con merito. Ancelotti può schierare la formazione migliore, con Kalandze che torna a far coppia con Nesta al centro della difesa. Anche il Palermo è al gran completo, schierato con un 5-3-2 molto abbottonato. Primo tempo bruttarello. I padroni di casa procedono a strappi, perché le due menti Pirlo e Kakà sono soffocate dal pressing dei centrocampisti rosanero, che stringono bene in mezzo al campo, ma sono pronti ad allargarsi per aiutare a contenere le discese di Jankulovski e Cafu. Il Milan chiama in causa diverse volte i suoi terzini, ma con scarsi risultati e dalle fasce rosnere arrivano pochi rifornimenti in mezzo all'area. Un peccato vista la vicinanza di Inzaghi, l'unico a rendersi veramente pericoloso nei primi 45' ed a mettere in difficoltà il

duo Biava-Barzagli, che difende il fortino senza sbavature. Quando i rossoneri si prendono delle pause, il Palermo ne approfitta per farsi vedere con maggior insistenza e pericolosità dalle parti di Dida. Alla mezz'ora un disimpegno sbagliato di Pirlo aziona Di Michele, che fa venti metri palla al piede e lascia partire un siluro che finisce pochi centimetri al lato del palo. L'azione offensiva degli ospiti però non ha continuità, perché Amauri e lo stesso Di Michele non vengono supportati adeguatamente dal resto della squadra, attenta principalmente alla fase difensiva. Il solo Bresciano prova qualche inserimento sporadico, troppo poco per dare fastidio ai rossoneri. Più decisa invece la spinta del Milan negli ultimi cinque minuti del tempo, ma il Palermo riesce a sbrogliare un paio di situazioni intricate nella propria area di rigore e raggiungere sano e salvo l'intervallo. La ripresa inizia a ritmo lento, sembra la fotocopia del primo tempo, ma la sensazione sparisce dopo tre minuti, quando Diana pesca un taglio perfetto di Bresciano, che scherza Nesta ed infila Dida. Lo schiaffo stordisce i rossoneri, stupiti più che arrabbiati. Il Palermo ne approfitta continuando a premere e Smplicio 180 secondi dopo il vantaggio centra il palo con una conclusione da venti metri. Lo scampato pericolo rivitalizza gli uomini di Ancelotti, che prendono a macinare gioco, togliendo campo e idee agli avversari. Guidolin prova a puntellare la sua squadra, inserendo Cassani al posto di Di Michele. Il 4-5-1 del Palermo però sul momento non sortisce effetti positivi ed il Milan recrimina per due pali pieni colpiti a distanza di trenta secondi da Kakà e Pirlo, ambedue con tiri da grande distanza. Sembra il preludio al pareggio ed invece sono ancora i rosanero a passare, approfittando di una leggerezza difensiva. Bresciano viene lasciato libero di avanzare e prendere la mira dal limite, la sua conclusione viene respinta in qualche modo da Dida, e ripresa di testa dall'uomo ovunque Smplicio: il portiere rosnere respinge ancora, ma sui piedi di Amauri che inasce a porta vuota. Ancelotti, che per motivi oscuri una volta in svantaggio aveva sostituito Jankulovski con Maldini, butta dentro Oliveira al posto di Seedorf. Ma non succede più nulla.

Due pali dei rossoneri in trenta secondi prima di subire il secondo gol Ancelotti si allontana ancora dallo scudetto



Il milanista Kaka contrastato dal palermitano Biava Foto di Matteo Bazzi/Ansa

ieri sera

<b>MILAN</b> <b>0</b>	<b>Palermo</b> <b>2</b>
-----------------------	-------------------------

TELESHOCK

## Mughini e Kate Moss

**Guida al campionato** (Italia 1) Maurizio Mosca canticchia un grande classico: «Come è bello far l'amore da Trieste in giù». Mino Taverni lo ferma disperato: «Un'altra canzone no». Poi compaiono le foto di una festa con Adriano. Mosca sibila il suo commento tecnico: «Guarda quanti culoni all'aria, sono da tutte le parti». Taverni ridacchia nervosamente, quindi dà la linea a Luca Serafini. Mosca gli urla nell'orecchio: «Chi?». **Quelli che il calcio** (Rai 2) Giampiero Galeazzi polemizza: «In Triestina - Juventus hanno annullato inespugnabilmente un gol ai padroni di casa, anche se non c'era Moggi nei paraggi». Simona Ventura rumoreggia, dal pubblico partono fischi. Galeazzi si smarrisce mentre scorre il filmato di Genova-Cesena. In studio cala il silenzio, Ventura si morde le labbra. Si parla di calendari con Antonella Masetti. Gene Gnocchi irrompe: «Simona, io ho anche il tuo». «Ma non l'ho mai fatto» replica la conduttrice.

## Totti salva la Roma che non decolla All'Olimpico Chievo raggiunto dopo il gol di Pellissier. Sicignano super

di Alessandro Ferrucci

**PRIMO PAREGGIO** stagionale per la Roma di Spalletti che, all'Olimpico, non va oltre l'1-1 contro un Chievo che ritrova in panchina Gigi Del Neri. In questi casi la spartizione del bottino favorisce la formazione che gioca fuori casa; soprattutto se quest'anno punta (realmente) alla salvezza con tanto di cambio dell'allenatore. E ritorno al passato con l'ingaggio di quel Del Neri che ha fatto grande una piccola realtà come il Chievo. Per la Roma, al contrario, si amplificano i dubbi su una stagione che doveva consacrare un gruppo rodato dallo scorso anno e "avvantaggiato" dall'essenza di grandi realtà come Juventus, Milan e Fiorentina. Invece la truppa di Spalletti continua a procedere con un'andatura fatta di belle imprese (vedi la vittoria

in Grecia contro l'Olypiakos) e improvvisi stop (un solo punto nelle ultime due giornate). Bilancio della stagione finora: 6 vittorie, quattro sconfitte e un pareggio. Visti gli obiettivi dichiarati (scudetto), lo score è al massimo da terzo o quarto posto. In queste settimane da Triguira si sono alzate critiche e lamentele per un'infermeria troppo folta, ma la giustificazione non regge quando davanti c'è un avversario che in classifica ha un solo punto. Così, c'è da domandarsi cosa non vada in casa giallorossa. Sicuramente la difesa non è più il reparto solido e impenetrabile sul quale Spalletti ha costruito la sua fortuna. Chivu appare lento nei recuperi e incerto sul fuorigioco. E ieri, oltre al gol di Pellissier (in off-side), ha lasciato in altre due occasioni il campo libero agli attacchi dei veronesi. Annullati, in extremis, da un eccellente Doni. Il centrocampo resta il reparto più affidabile: De Rossi, in particolare, ha acquisito una tale presenza scenica da sop-

perire alla forma imperfetta di Totti. Un ritardo di condizione che sta iniziando a creare dei problemi a Spalletti. Parte dei motivi del pareggio di ieri, per la Roma, nascono dal desiderio del mister giallorosso di aiutare in attacco il suo capitano. Così lo ha arretrato di qualche metro, affiancandogli Montella e "obbligandolo" Perrotta e Aquilani a coprire maggiormente. La manovra è diventata più articolata, con meno cambi di ritmo, e con i due attaccanti che spesso si pestavano i piedi. Le azioni da gol, comunque, non sono mancate. Alla rete di Pellissier (40' pt) ha risposto Totti (66'), che ha corretto una conclusione di Pizzaro, al culmine di un asseeso alla porta di Sicignano, che poi si trasformò nell'uomo ragno per salvare il Chievo dalla sconfitta. Ma su tutte e due le reti c'è stato lo zampino della terna arbitrale (pessima), che ha convalidato una rete in fuorigioco (Pellissier), annullando un'altra valida (Totti).

tutta la Serie B			le serie cadette									
RISULTATI			LA CLASSIFICA			I RISULTATI			E LE CLASSIFICHE			
Arezzo - Spezia <b>1-1</b>	<b>MARCATORI</b>	<b>Punti</b>	<b>G</b>	<b>V</b>	<b>N</b>	<b>P</b>	<b>FATTE</b>	<b>SUBITE</b>	<b>C1A</b>	<b>C2A</b>	<b>C2B</b>	<b>C2C</b>
Bari - Treviso <b>2-0</b>	<b>5 reti:</b> Trezeguet (Juventus), Adailton (Genoa, 2 rig.), Bellucci (Bologna, 1 rig.)	<b>18</b>	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>17</b>	<b>10</b>	Grosseto <b>2</b>	Carpenedolo - Biellese <b>3-2</b>	Castelnuovo G. - Carrarese <b>1-0</b>	Benevento - Melfi <b>0-0</b>
Frosinone - Piacenza <b>0-1</b>	<b>4 reti:</b> Ricchiuti (Rimini), Sculli (Genoa), Papa Waigo (Cesena), Greco (Genoa), Di Nardo (Frosinone), Giampaolo (Crotone)	<b>15</b>	<b>8</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>10</b>	<b>6</b>	Avellino <b>1</b>	Lumezzane - Legnano <b>1-0</b>	Cisco Roma - Bellaria <b>1-0</b>	Cassino - Pro Vasto <b>0-0</b>
Genoa - Cesena <b>4-3</b>	<b>3 reti:</b> Beghetto (Treviso), Jeda (Rimini), Bucchi (Napoli, 1 rig.), Calaiò (Napoli), Bernacci (Mantova)	<b>14</b>	<b>8</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>12</b>	<b>8</b>	Novara <b>1</b>	Nuorese - Valenzana <b>2-1</b>	Cuoiopelli C.R. - Prato <b>1-0</b>	Catanzaro - Celano <b>2-1</b>
Mantova - Bologna <b>0-2</b>	<b>2 reti:</b> Cavalli (Vicenza, 1 rig.), Raimondi (Vicenza), Fava (Treviso), Gorzegno (Spezia), Saverino (Spezia, 1 rig.), Varricchio (Spezia), Barusso (Rimini), Moscardelli (Rimini), Carozza (Pescara), Colacone (Modena), Pinardi (Modena), Sforzini (Modena), Caridi (Mantova, 2 rig.), Noselli (Mantova), Giacomazzi (Lecce)	<b>14</b>	<b>8</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>9</b>	<b>5</b>	Pro Patria <b>12</b>	Olbia - Lecco <b>2-1</b>	Foligno - Gubbio <b>2-0</b>	Reggina - Viterbese <b>2-2</b>
Modena - Lecce <b>2-0</b>		<b>13</b>	<b>8</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	Pro Patria <b>1</b>	Pergocrema - Cuneo <b>2-0</b>	Glugliano - Paginese <b>2-1</b>	Rieti - Rovigo <b>0-2</b>
Napoli - Crotone <b>1-0</b>		<b>13</b>	<b>8</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	Padova <b>2</b>	Pro Vercelli - Montichiaro <b>2-1</b>	Sanremo - Bassano <b>0-0</b>	Sansovino - Poggibonsi <b>0-0</b>
Pescara - Vicenza <b>0-0</b>		<b>13</b>	<b>8</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	Pistoiese <b>1</b>	Sanremese - Bassano <b>0-0</b>	Spal - Portogruaro <b>1-1</b>	Spal - Boca S. L. <b>4-3</b>
Rimini - Brescia <b>2-0</b>		<b>12</b>	<b>7</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>13</b>	<b>10</b>	Pavia <b>2</b>	Sudtirolo - Portogruaro <b>1-1</b>	Varese - Sassari <b>2-1</b>	
Triestina - Juventus <b>0-1</b>		<b>12</b>	<b>8</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>9</b>	<b>7</b>	Sansovino <b>0</b>	Varese - Sassari <b>2-1</b>		
Verona - Albinoleffe <b>0-1</b>		<b>12</b>	<b>8</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>9</b>	<b>7</b>	Sassuolo <b>0</b>			
	<b>2 reti:</b> Cavalli (Vicenza, 1 rig.), Raimondi (Vicenza), Fava (Treviso), Gorzegno (Spezia), Saverino (Spezia, 1 rig.), Varricchio (Spezia), Barusso (Rimini), Moscardelli (Rimini), Carozza (Pescara), Colacone (Modena), Pinardi (Modena), Sforzini (Modena), Caridi (Mantova, 2 rig.), Noselli (Mantova), Giacomazzi (Lecce), Osvaldo (Lecce), Del Piero (Juventus), De Rosa (Genoa), Rossetti (Genoa), Lodi (Frosinone), Pelicci (Cesena), Salvetti (Cesena), Possanzini (Brescia, 1 rig.), Santoruvo (Bari), Ferrari N. (Albinoleffe), Gori (Albinoleffe)	<b>11</b>	<b>7</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>7</b>	<b>7</b>				
		<b>11</b>	<b>8</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>7</b>	<b>8</b>				
		<b>10</b>	<b>7</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>10</b>	<b>9</b>				
		<b>8</b>	<b>7</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>7</b>	<b>7</b>				
		<b>8</b>	<b>7</b>	<b>1</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>5</b>	<b>6</b>				
		<b>8</b>	<b>7</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>4</b>				
		<b>8</b>	<b>8</b>	<b>1</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>7</b>	<b>8</b>				
		<b>8</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>7</b>	<b>10</b>				
		<b>6</b>	<b>7</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>4</b>				
		<b>5</b>	<b>8</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>15</b>				
		<b>3</b>	<b>8</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>10</b>				
		<b>2</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>14</b>	<b>2</b>				
		<b>2</b>	<b>8</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>11</b>				
		<b>-1</b>	<b>8</b>	<b>0</b>	<b>5</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>7</b>				

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**CLIFFORD CURZON**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

16  
lunedì 23 ottobre 2006

# Unità IU IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**CLIFFORD CURZON**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Food

«FOOD», «RED CARPET», «POPOLARE»: ALLEGRO GLOSSARIO DI UNA FESTA APPENA CONCLUSA

Piccolo glossario della appena conclusa Festa del Cinema di Roma. Poiché le parole trascinano un valore simbolico ben più ampio e complesso dei loro sensi affioranti, ecco una radiografia allegra e spensierata del linguaggio dell'evento romano. 1) Food: il primo a usare la traduzione anglofona di «cibo» durante la Festa è stato il suo chef, Bettini. Lo ha fatto in scioltezza, come si usa quando si devono introdurre adeguamenti techno-modernisti in un vocabolario quotidiano che si intende sprovincializzare. Il fatto è che Roma non è una banale provincia, è il cuore imperiale di tutte le province del mondo; in questo



contesto, è proprio il tentativo di adottare il termine «food» a odorare di un'acqua di colonia di periferia. 2) Red Carpet: come sopra. Vuol dire tappeto rosso, quello che si stende sotto i piedi dei vip. Ce l'hanno ripetuto allo sfinimento: red carpet di qua, red carpet di là. Sordi - e cioè l'ultimo imperatore - si sarebbe chiesto diffidente: «Che me stai a cojonà?». Lasciamo a Bettini il compito di tradurre il concetto in un cokney venato di lounge. 3) Popolare: ci teneva, la Festa, a rispettare questa dimensione e ci è riuscita. El pueblo unido nella giuria è riuscito a dare il premio a un film elegante che quasi nessuno aveva visto, muovendosi con il tatto cinefilo di un gruppo di fottuti critici autoreferenziali. That's Roma, honey.

Toni Jop

**TECNOLOGIE** Cinque anni fa nasceva il trabiccolo chiamato iPod. La Apple ci credeva: in poco tempo questo minuscolo contenitore di musica ha cancellato ogni altro mezzo di immagazzinamento e riproduzione. Ed è entrato nelle nostre vite.

di Toni De Marchi



«D a oggi, ascoltare la musica non sarà più la stessa cosa». Cinque anni fa, oggi, quando Steve Jobs pronunciò queste parole presentando uno strano oggetto chiamato iPod, sembrò il solito marketing hype che il capo di Apple sa usare come pochi altri. Nessuno lo prese davvero sul serio. Anzi, il gruppetto di esecuti della Mela con gli occhi incollati da giorni sui siti di indiscrezioni, reagì con un certo fastidio alla novità. Era solo un altro lettore mp3. Un altro, perché Apple non arrivava certo prima su questo mercato, relativamente fresco ma già affollato di prodotti. La musica digitale



Tastiere di computer e «iPod»

# Chi ha ucciso i walkman in 5 anni?

non era nata il giorno prima, e persino la sua incarnazione più recente, quella resa possibile dal formato mp3, stava ormai avvicinandosi ai dieci anni di vita. Eppure la musica portatile digitale resta anonima, un'estensione aggiornata del walkman, un po' più pratica ma, tutto sommato, non molto diversa. Cinque anni fa c'era ancora gente che girava con i lettori di cd portatili e trovava che fosse perfettamente normale. Non parliamo di chi ancora si portava dietro i walkman a nastro. Anche il walkman, come l'iPod, è associato indissolubilmente a chi lo creò, Sony, e come per

**Una vera rivoluzione: ne sono stati venduti 80 milioni di pezzi e ora rappresenta il 70% dei lettori digitali nel mondo intero...**

l'iPod, l'accoglienza fu al più scettica. Scrive Tom Hornby sul sito Orchard ([lowendmac.com/orchard/index.html](http://lowendmac.com/orchard/index.html)) che i critici dell'epoca facevano notare come i lettori di cassette portatili di maggior successo - perché anche il lettore Sony non fu il primo - avevano venduto al massimo 15mila unità. I giapponesi produssero inizialmente 30mila walkman. Li vendettero in un mese e in dieci anni ne misero sul mercato 50 milioni. Forse le radici dell'iPod affondano proprio nel 1979, l'anno in cui apparve il piccolino con le cassette a nastro. Non c'è dubbio che la generazione di Steve Jobs abbia impattato direttamente con quest'oggetto. Una generazione per la quale la musica era molto, moltissimo come riconosce lo stesso Jobs in una recentissima ed inusuale intervista a Newsweek. «Sono stato molto fortunato a crescere in un tempo in cui la musica contava davvero dice il fondatore della Apple a Steven Levy - Non si trattava di qualcosa che stava in sottofondo, per un'intera generazione è stata qualcosa di davvero importante. Qualcosa che ha cambiato il mondo. Penso che la musica avesse perso un po' di importanza e l'iPod ha aiutato a riportarla nella vita della gente in maniera davvero significativa». Certo, quando nasce, l'iPod trova un'America ripiegata

su se stessa ed un mondo sconvolto. L'11 settembre, Ground Zero, stanno lì e nessuno sembra aver voglia di pensare ad altro che non sia la tragedia e la vendetta. Chi poteva pensare di essere così visionario, così temerario da cercare di sovrastare i tamburi di guerra? Eppure, per fortuna, qualcuno c'è stato: iPod fu. Con uno strano destino anche nel suo nome. «Pod» in inglese significa contenitore, involucre. Pare che alla Apple abbiano usato questo nome perché era già stato registrato, sia pure per tutt'altra cosa. Ma il «pod», per chi bazzica tra le cose della guerra, sono per esempio anche i gusci che tengono alcune armi sotto le ali degli aerei, quelli che portano ad esempio le bombe a grappolo che uccidono anni dopo che le hanno sganciate. Ma a quei «pod» manca quella «i», che forse vuol dire «io»: «i pod», mi ci metto io. L'involucro della mia anima tradotta in musica, la cosa terrena che ci va più vicina. Eppure, l'iPod non era nulla di straordinariamente nuovo quando apparve. Almeno dal punto di vista strettamente concettuale, era un banale riproduttore di musica digitale. La taiwanese Creative stava sul mercato con un prodotto analogo già molti mesi



**EVOLUZIONI** È già possibile scaricare lungometraggi. Servirà? **C'è spazio anche per i film, ma...**

■ Ci sono i film nel futuro dell'iPod? La domanda sembra essere da qualche mese il ritornello fisso degli aficionados Apple ma anche degli analisti delle società di investimento americana che devono consigliare gli acquisti di azioni ai loro clienti. In verità si tratta di una domanda che ha già da tempo avuto una risposta. Da più di un anno, infatti, sugli iPod si possono riprodurre anche video. Ovviamente quelli musicali, ma anche le puntate degli show di maggior successo. Sul negozio online della Apple, l'iTunes Store, ce ne sono già 220 serie (da *Lost* a *Desperate Housewives*, ma c'è anche quasi tutto il resto) che hanno generato 45 milioni di downloads a 1,99 dollari il pezzo. Il mese scorso Apple ha annunciato l'insediamento nello store anche di lungometraggi cinematografici. Disponibili in formato digitale scaricabile dal web il giorno stesso in cui è in

vendita il relativo Dvd. Nella prima settimana, ne sono stati scaricati 75mila al prezzo di una quindicina di dollari l'uno. Qualcuno, tuttavia, già parla di prototipi di iPod con lo schermo formato 16:9 per vedere i film, qualcun altro già azzarda tempi: prima di Natale. E da un anno e mezzo che queste previsioni si rincorrono. Inutilmente, finora. Ma nella visione della società californiana i film sono destinati soprattutto al salotto e venderli nel negozio dove si possono comperare anche le canzoni fa parte di una strategia di conquista dello spazio multimediale casalingo. Nell'intervista a Newsweek dove parla dei cinque anni dell'iPod, Steve Jobs, ad una precisa richiesta dell'intervistatore, risponde: «È difficile immaginare che la musica non sia l'epicentro dell'iPod ancora per un lungo, lungo, lungo, lungo tempo». Con «lungo» ripetuto cinque volte. **t.d.m.**

prima di quel 23 ottobre 2001. E anche le tecnologie dentro il primo iPod non erano in maggior parte farina del sacco di Cupertino. Se vi interessa approfondire l'argomento andate a leggere i Leander Kahnney (autore del libro *The Cult of iPod*) su wired.com e scoprirete come dall'hard disk di Toshiba, al chip di PortalPlayer, al sistema operativo di Pico, insomma gran parte di quello che stava nel primo iPod non sia stato creato a Cupertino. Ora, senza voler dare l'idea di essere troppo relativista il che potrebbe dispiacere al Papa tedesco e al suo amico Marcello Pera, a essere pignoli neppure Adamo era qualcosa di assolutamente nuovo quando mise il naso fuori dal Paradiso terrestre. Erano quasi tutte tecnologie già note. Ma alle quali mancava, diciamo così, l'anima. Anche l'iPod ha qualcosa in più, qualcosa che nessuno degli altri ha e che spiega perché in cinque anni ne siano stati venduti 80 milioni, di cui 39 nel solo 2006 e che oggi oltre il 70 per cento del mercato dei lettori digitali sia controllato da Apple. Il di più è quell'impalpabile leggerezza che lo avvolge e che coinvolge chi lo usa. L'essenzialità assoluta delle forme, soprattutto in quella incar-

nazione recente che è il Nano, corrisponde alla riduzione estrema dei controlli, dei tasti, delle manopole, degli interruttori. Decine negli altri. Uno solo qui, una rotellina che non gira ma reagisce al tocco. Un solo gesto per tutto, nulla da memorizzare. Il primo momento è di sconcerto: uno cerca il play e il fast forward, l'on e l'off. Poi si realizza che l'esperienza è l'unica maestra, si viene assorbiti in un karma Zen che porta lentamente all'illuminazione. E ad essere prigionieri della piccola magia che teniamo tra le dita. A quel punto resta la musica, nient'altro che la musica.

**Incarna un'idea di funzionalità discreta Solo un comando sulla superficie di un oggetto leggero che sta in un taschino**

**PROSPETTIVE** Si sostiene che a breve si venderà più «on line» **Fra cinque anni tramonterà il cd?**

■ Se vi arrovellate da sempre attorno all'eterno quesito di chi venga prima, l'uovo o la gallina, per una volta state pure tranquilli. Prima è venuta la musica digitale, e dopo l'iPod. Ma è anche vero che dall'esplosione dell'iPod e dei suoi consimili in poi la musica digitale è diventata adulta. Soprattutto è diventata legale. Pare un secolo fa, ma è solo da tre anni che la musica si può legalmente trovare sulla rete. E anche questa volta la novità è venuta dalla Apple. La strategia del ragnò messa in atto dalla società americana ha avuto tre fasi: la creazione di iTunes, un software capace di gestire e organizzare la musica digitale sul computer; il lancio dell'iPod, cinque anni fa, che utilizza iTunes per organizzarsi la musica, le playlist, eccetera; l'apertura, un anno e mezzo più tardi, dell'iTunes Music Store. Come suggerisce il nome, il software si integra con il negozio e così viene naturale, mentre si ascolta

musica, fare una capatina online a comprarsi l'ultimo Bob Dylan. È inutile raccontare per la milionesima volta la storia dell'ostilità dei grandi distributori discografici all'idea stessa della vendita online. Internet e «pirateria» musicale erano per costoro (i nomi? tutti quelli che vi vengono in mente: Sony, Universal, Emi, Warner, Bmg) sinonimi, esattamente come per i sedicenti benpensanti Internet e pedofilia sono la stessa cosa. A gennaio di quest'anno il solo negozio Apple aveva venduto un miliardo e mezzo di canzoni, un quarto delle quali in Europa. Senza contare tutti gli altri, che forse saranno minoritari come quota di mercato rispetto a quel 60 per cento attribuito a Apple, ma che comunque si aggiungono e contribuiscono a determinare quel trend che, dice qualcuno, entro cinque anni potrebbe portare al sorpasso delle vendite online su quelle «fisiche». **t.d.m.**

**CONSUNTIVI** La Festa di successo dovrà rispensare a quando e dove. L'Auditorium è un ghetto, tornate in città. Il film che ha vinto era stato scartato a Venezia? E allora?

di Alberto Crespi

**V**a bene, ha vinto un film - il russo *Facendo la parte della vittima*, di Kirill Serebrennikov - che doveva andare alle Giornate degli Autori di Venezia, e allora? Le Giornate non sono gestite dalla Biennale, per cui non si può nemmeno dire che il vincitore di Roma è uno «scarto della Mostra», per citare le parole del direttore veneziano Marco Muller. L'abbiamo già scritto molte volte: ci sono ormai più festival che film, è normale che un film vada da chi ha più potere contrattuale (se sul film c'è davvero «battaglia») o da chi veramente lo vuole ad ogni costo. A questo punto, sia per il film di Serebrennikov che per l'altro premiato, *This Is England* di Shane Meadows, la credibilità di Roma come «scopritrice di talenti» si gioca su un dato semplicissimo: vedremo se il riconoscimento aiuterà i due film a trovare una distribuzione italiana. A questo dovrebbero servire i festival (e le feste): a far arrivare i film al pubblico. In sede di bilancio, invece, vorremmo provare ad allargare lo sguardo dai singoli film per riflettere sulla struttura complessiva della Festa. Ora che la Festa è passata, come dice il proverbio, ci si può chiedere: è stata bella, ha funzionato, vale la pena di rifarla? Rispondiamo subito: vale la pena di rifarla, ma è stata bella o brutta a seconda di chi la guardava, e ha funzionato così così. Ha richiamato folle solo per tre-quattro eventi (Scorsese, Kidman, Connery, De Niro) e ha dato poca visibilità alle sezioni laterali e allo stesso concorso. È stata fati-

# Via dall'Auditorium, pare di stare al Lido



Corrado Guzzanti, firma autografi prima della proiezione del film «Fascisti su Marte» in basso Robert De Niro e Walter Veltroni Foto di Claudio Onorati/Ansa

cosissima per gli addetti ai lavori - giornalisti, uffici stampa, fotografi - perché il programma sovrapponeva troppe cose, perché l'Auditorium è un luogo infelice e perché la gestione di un momento imprevedibile per il nostro lavoro (le conferenze stampa) è stata demenziale. Ma è stata probabilmente assai più bella per il pubblico, almeno per chi è riuscito a conquistare un biglietto. Lo strombazzamento del «tutto esaurito» alla vigilia si è rivelato, come sempre, un boomerang: personalmente non abbiamo mai visto una sala piena, fatta eccezione per l'incontro Bellocchio-Bertolucci. Ma avviene la stessa cosa alle Olimpiadi, figuratevi, dove sponsor e agenzie di viaggi fanno incetta di biglietti che poi rimangono inutilizzati. Sarà successo qualcosa di simile, ma bisogna trovare un modo perché non succeda più. A Cannes ci riescono benissimo separando nettamente le proiezioni per gli accreditati da quelle per il pubblico: e se poi capita che i giornalisti debbano fare a botte per entrare in una sala, peggio per loro. È la grandeur, bellezza! Gran parte dei disagi sono venuti dal contenitore. L'Auditorium è il luogo meno cinematogra-



fico che esista. Ha sale scomodissime (si vede che la musica contemporanea richiede un ascolto in ginocchio sui ceci), bagni scarsi e in trovabili, bar dove un caffè in tazzina di plastica costa un euro e un'idea di fondo (la cavea come «piazza» dalla quale si accede alle sale) cancellata dalla passerella, che ha blindato la piazza e costretto tutti quanti a percorsi tortuosi. È tecnicamente inadeguato: non è possibile vedere un film (*Tre donne*

*morali* di Garofalo) con l'inquadratura tagliata ai lati perché non c'è il proiettore video giusto. Infine, l'Auditorium è un non-luogo: una volta che sei lì dentro, potresti essere su Marte; è slegato fisicamente e idealmente dalla città. Va benissimo per sentire un concerto, non per «viverci» dieci giorni. Rischia di diventare per Roma ciò che il Lido è per Venezia. Se si vuole fare la «Festa di Roma», ci si sposti: si abbia il coraggio di fare i galà al Co-

losseo, o a Massenzio (era così bello... Nicolini, dove sei?); di organizzare feste ed eventi a Cinecittà; di coinvolgere gli esercenti cinematografici usando, ad esempio, una multisala (l'Adriano, o il Warner Village di piazza Esedra) per le proiezioni-stampa; di «spalmare» insomma la Festa nella città, non limitandosi a 15 minuti di DiCaprio a Tor Bella Monaca. Ultimo punto: le date. La proposta di Toni Jop su questo giornale, ieri, è affascinante: se volete fare a botte con gli altri festival, sceglietevi almeno l'avversario più grosso, sfidate Cannes! Ma c'è in realtà una data migliore: fine giugno, un mese abbondante dopo Cannes, con la possibilità di intercettare i kolossal americani in uscita a luglio (magari, previo accordo con distributori ed esercenti, Roma potrebbe diventare il volano per creare anche in Italia la fantomatica stagione estiva: sarebbe un merito non da poco). Perché senza sponsor la Festa non si fa, e gli sponsor vogliono Hollywood: come dar loro torto? Insomma, la Festa si rifara, va rifatta: basta cambiare data e luogo, e ripensare la struttura. E che ce vo', come dicono a Roma?

## IRONIA COSTRUTTIVA

### «Toglietegli il microfono!» Tutte le gaffes da Festa

di Dario Zonta / Roma

Non c'è festa senza gaffe, e quella di Roma ne ha inanellate una serie di comiche, inopportune, scivolose, irresistibili. Le abbiamo raccolte in un abbecedario dell'improntitudine per dar cronaca di quel che è avvenuto oltre il successo di una Festa che si voleva inappuntabile, che è stata un evento, ma che talvolta è scivolata sulle bucce di banane sparse dal caso di insipienze e nervosismi degli organizzatori lor signori.

E così, la prima delle «slapsticks» è toccata a Goffredo Bettini, indiscusso patron di questa festa romana. Sale sul proscenio della sala Sinopoli per commemorare la scomparsa di Gillo Pontecorvo, «regista di film indimenticabili» s'appresta a dire - come *La battaglia di Algeri* e *Torquemada*. TORQUEMADA!!! Cos'è il nome di un cacciatorpediniere in rotta per l'arcipelago delle Antille? Ci sono tre lettere di troppo! Dalla platea un indignato urla: «Queimada». Neanche a dire che Pontecorvo abbia una filmografia sterminata, solo cinque film, facili da mandare a memoria.

E come un domino quando cade il primo, vengono via anche i secondi. Non più il comandante Bettini ma il capitano Sesti conduce ora il gran ballo delle gaffe romane. Chiamato a gestire gli incontri più importanti, s'inalbera sin dal primo facendosi scudo non richiesto delle corbellate di alcuni giornalisti intenti a provocare il maestro «don». Scorsese con una domanda fuori luogo su un sedicente spot sulla mafia newyorchese. Il paladino Sesti s'alza sulle sue furie e ordina che venga tolto il microfono al fosco sobillatore. Ora, ne abbiamo visti di incontri stampa surreali, ma mai c'è capitato di assistere a una

censura così maldestra. Scorsese, di par suo, ha risposto con garbo e intelligenza. Ancora il nostro Sesti quotidiano s'inceppa alla conferenza stampa di *La sconosciuta*, non sapendo il nome dell'attrice protagonista (Kseniya Rappoport, da noi esordiente), mortificata e silente.

Da ultimo ancora il nostro (spreca il poltroncino rosso fuoco, s'adagia in un prologo fiume con finale «domanda» al nostro ultimo imperatore. Bertolucci, prima di rispondere ad altro, con un gesto della mano, lieve ma simbolico, gli chiede di scansarsi perché gli impalla Bellocchio...

Dal capitano al luogotenente la musica non cambia. Marina Fabbri conduce la conferenza stampa di Francesca Comencini. Come le cronache hanno riportato il film è stato fischiato a fine proiezione. Facendosi paladina, non richiesta, la Fabbri indispettita dice rivolgendosi all'uditorio dei giornalisti: «Ci sono stati uno o due fischi (!!). Adesso alzi la mano chi ha fischiato». E che siamo a scuola? Di lì il via a un incontro-scontro da record di stupidità.

Insomma, un gran varietà di gaffe indelicatezze, di errori da prontuario. Il film *Cages* veniva mandato, senza controllo di copia, con il logo del Toronto Film Festival, come a ricordarci che più della metà dei film proveniva da quell'evento. Senza parlare di uffici stampa che irrompono in sala con megafono alla mano per far alzare accreditati sfigati e far sedere quotidianisti ritardatari. Il finale è tutto della Ferilli che premiando l'attore Colangeli premette di non conoscerlo. Auspichiamo per l'anno prossimo un ripasso dell'etichetta e una maggiore rilassatezza.

Se non sei vergine non fa tanta bua,  
se lo fa tuo marito è un po' meno grave,  
se hai la minigonna te lo sei cercato,  
se porti i jeans te lo sei inventato: cos'è?

È in edicola lo speciale Diario Mese, interamente dedicato allo stupro. L'idea del corpo femminile dall'antichità ad oggi. La storia e l'immaginario. La cronaca e le sentenze più discusse. Sullo stupro se ne dicono tante: se vuoi parlarne seriamente, non perdere lo speciale di Diario.



La Bibiana collabora ancora

## diario

Contro la banalità della vita moderna.

**Abbonamenti 2006**

12 mesi { 7 gg/Italia 296 euro  
6 gg/Italia 254 euro  
7 gg/estero 1.150 euro  
Internet 132 euro

6 mesi { 7 gg/Italia 153 euro  
6 gg/Italia 131 euro  
7 gg/estero 581 euro  
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La sez. Seroni di Torino dei Democratici di Sinistra con affetto ricorda la compagna

**STEFANINA GAMBA**

Ved. Mornico

La passione e l'impegno che l'hanno accompagnata per tutta la vita. E si stringe ai familiari.

Torino, 23 ottobre 2006

**BARBARA PINI**

Ci mancherai molto BiBi tu sai che l'affetto per te continuerà verso tua mamma Abib Melinda.

Delia e Franco Lorandi

Milano, 21 ottobre 2006





Scelti per voi



Papa Luciani, il sorriso...

Nuova fiction in due puntate (la seconda domani) sulla vita di Papa Giovanni Paolo I...

21.00 RAI UNO. MINISERIE. Regia: Giorgio Capitani

Un mondo senza povertà

Il Bangladesh è uno dei paesi più poveri del mondo, con milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà...

13.10 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: Ilaria Freccia

Pronti a morire

Nella cittadina di Redemption, dominata dal perfido Herod (Gene Hackman), ogni anno si organizza un torneo per pistolieri...

21.00 RETE 4. WESTERN. Regia: Sam Raimi Usa 1994

La storia siamo noi

Cosa accade nelle prigioni come Guantanamo e Abu Ghraib? Giovanni Minoli, con interviste esclusive a tre ex detenuti...

23.40 RAI TRE. RUBRICA. "Le carceri della vergogna"

Programmazione

RAI UNO logo and header

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni...

RAI DUE logo and header

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino...

RAI TRE logo and header

08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli...

RETE 4 logo and header

06.50 QUINCY. Telefilm. "La sfida mortale". Con Jack Klugman...

CANALE 5 logo and header

08.00 TG 5 MATTINA 08.50 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy...

ITALIA 1 logo and header

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Il test". Con Suzanne Somers...

LA 7 logo and header

06.00 TG LA7 / METEO --- OROSCOPO / TRAFFICO 07.00 OMNIBUS LA7...

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna...

20.30 TG 2 20.30 20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli...

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE...

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il coraggio di Jacob". Con Chuck Norris...

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA...

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno. Con Ainett Stephens...

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara...

Satellite

SKY CINEMA 1 14.00 HAPPY CAMPERS. Film commedia (USA, 2001). Con Brad Renfro...

SKY CINEMA 3 14.35 THE BIG WHITE. Film commedia (USA, 2005). Con Robin Williams...

SKY CINEMA AUTORE 14.05 GIANNI CANOVA - IL CINEMANIACO. Rubrica...

CARTOON NETWORK 14.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni 14.55 PET ALIEN. Cartoni...

DISCOVERY CHANNEL 13.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc...

ALL MUSIC 12.00 INBOX. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale...

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00...

13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini 15.00 IL CAMMELO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI...

Weather forecast legend with icons for sun, clouds, rain, etc.

Weather map for 'OGGI' showing conditions across Italy.

Weather map for 'DOMANI' showing conditions across Italy.

Weather map for 'SITUAZIONE' showing regional pressure systems.

ORIZZONTI

# Date a Cesare... Così parlò il Cristo

**FEDE & POLITICA** Torniamo alle fonti: a colloquio con Eric Noffke, teologo valdese, autore d'un saggio appena uscito che indaga il senso della celebre risposta del Messia ai farisei. «Lo "Stato cristiano" è un paradosso. Tradisce il suo annuncio»

■ di Giampiero Comolli

**EX LIBRIS**

*Religiosità (s.f.):  
reverenza  
nei confronti  
dell'Essere supremo,  
basata sulla sua  
supposta somiglianza  
con l'uomo*

Ambrose Bierce



**Il dibattito**

**La Chiesa e lo Stato, Benedetto XVI e Napolitano**

Il **Convegno della Chiesa italiana**, che si è svolto a Verona nei giorni scorsi, ha riproposto il tema, ciclico nella nostra realtà, dei rapporti tra Stato e Chiesa. Le parole di Benedetto XVI sull'Occidente

preda di «una nuova ondata d'illuminismo e laicismo», le conclusioni di Ruini sui «valori cristiani non negoziabili» e, ieri, il messaggio di Napolitano al congresso europeo dei repubblicani, in cui il presidente ha riaffermato invece la laicità come nostro valore costituzionale, sono le ultime battute del confronto.

Eric Noffke in «Cristo contro Cesare» (Claudiana, pp.310, euro 22,50), studio appena arrivato in libreria, analizza le parole evangeliche da cui è scaturito il dibattito sui confini di potere religioso e temporale che dura ormai da due millenni. Dibattito che in Italia, vista la presenza del Vaticano, si ripropone a cadenza regolare

**L**a scena è nota. Gli avversari di Gesù (farisei, sostenitori del re Erode, spie) lo tentano con un quesito: «È lecito o no pagare il tributo a Cesare», cioè la tassa imposta dai dominatori romani? Domanda trabocchetto, perché a una sua risposta affermativa scatterà l'accusa di collaborazionismo, e a una negativa quella di sovversione. Ma Gesù replica con una controdomanda: «Mostratemi la moneta del tributo»; e ottenuta: «Di chi è questa effigie e questa iscrizione?». «Di Cesare», sono costretti a rispondergli. E lui: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Al che gli avversari si allontanano stupiti e ammutoliti. Narrato in termini molto simili dagli evangelisti Matteo (cap. 22), Marco (cap. 12) e Luca (cap. 20), questo celebre episodio è stato utilizzato nel corso dei secoli, e ancora oggi, come fondamento per legittimare la separazione fra potere politico e religioso, fra Stato e Chiesa. Ma è corretta una simile lettura? Quale poteva essere il significato originario della risposta di Gesù? Se lo chiede il teologo e pastore valdese Eric Noffke, nell'ambito di un'ampia e appassionante ricerca storica su come i romani riuscirono a creare e diffondere con successo la loro ideologia imperiale (basata sul culto dell'imperatore, signore assoluto di questo mondo), a cui però i primi cristiani seppero opporre una vera contro-ideologia, in cui era Cristo, inviato di Dio, a essere invece proclamato unico vero Signore. Appena pubblicato dall'editrice Claudiana, col titolo *Cristo contro Cesare - Come gli ebrei e i cristiani del I secolo risposero alla sfida dell'imperialismo romano*, questo libro non solo permette di inquadrare i conflitti ideologico-politici che agitavano il mondo antico, ma si rivela anche un importante contributo storico per chiarire una questione su cui oggi continuiamo a dibattere: quella della laicità, dell'irrisolta dialettica fra religione e politica. Ed è proprio su questi temi che ho voluto sollecitare l'autore.

**Pastore Noffke, le ultime ricerche sulla figura storica di Gesù ci permettono di comprendere quale fosse il senso autentico del suo messaggio a proposito di Cesare e di Dio?**

«Quando Gesù dice di rendere a Cesare quel che è di Cesare, non vuole affatto stabilire un'equivalenza, una simmetria con quanto dovremmo invece rendere a Dio. Al contrario, la "e" che lega le due affermazioni ha valore avver-

**Nella Giudea occupata dai romani i primi cristiani seppero dare una risposta al culto assoluto dell'imperatore**

sativo, andrebbe cioè letta come un "ma": rendiamo pure a Cesare la sua moneta (di ben poco valore nella teologia di Gesù), ma innanzitutto rendiamo a Dio quel che gli spetta, cioè tutta la nostra persona, tutto il nostro essere. Non a Cesare infatti noi apparteniamo, bensì a Dio, in quanto nostro creatore. Lo spazio concesso a Cesare da Gesù si rivela davvero esiguo!».

**Queste affermazioni, diciamo così "politiche", di Gesù si discostano da quelle diffuse all'epoca fra gli ebrei, o si inseriscono pienamente nell'alveo del giudaismo a lui coevo?**

«Gesù condivideva con molti dei suoi contemporanei (e in particolare col suo maestro Giovanni il Battista) la convinzione dell'imminente irruzione del Regno di Dio nella storia: questo avrebbe significato la fine dei poteri terreni e di ogni ingiustizia. A differenza degli zeloti (i rivoluzionari "fondamentalisti" dell'epoca) Gesù era però un convinto pacifista: non occorre vano armi per favorire la venuta del Regno. L'unica cosa importante era chiamare il popolo alla conversione, affinché si affidasse totalmente a Dio e alla sua misericordia. Nell'ottica di Gesù era inevitabile sopportare l'occupazione romana, finché Dio non l'avesse definitivamente annientata, instaurando il suo Regno di pace.

Anche se le ragioni potevano essere diverse, magari di tipo opportunistico (come nel caso delle classi dirigenti giudaiche), questa posizione "quietista" era comunque maggioritaria nel giudaismo del tempo di Gesù: un periodo relativamente tranquillo, se lo paragoniamo anche solo al ventennio successivo alla sua morte».

**Ma quando e come si cominciano a usare per Gesù dei titoli, come quello di «Signore», «Salvatore» e «Figlio di Dio», che sembrano volutamente contrapporsi ai titoli imperiali romani?**

«Anche se l'autenticità di queste parole è ancora molto dibattuta, Gesù ha parlato di sé come del "Figlio dell'Uomo": un titolo giudaico che ha valore messianico. Si pensi poi alla scritta fatta apporre da Pilato sulla croce: "Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei". I romani dunque lo uccisero come pretendente al trono d'Israele: e ciò ci rivela che, almeno da alcuni suoi contemporanei, Gesù era effettivamente riconosciuto come Messia. Anche il fatto di compiere miracoli poteva essere visto come un gesto politico, perché evidenziava il contrasto tra il Regno di Dio testi-

moniato da Gesù - fatto di guarigioni, pani e pesci dati gratuitamente, vino, resurrezioni... - e la pax romana che al popolo aveva portato solo sfruttamento, fame e malattie. Tuttavia, una contrapposizione evidente con l'ideologia im-

**Usare la croce come simbolo era un gesto politico. Perché era lo strumento con cui l'Impero imponeva il suo terrorismo**

periale romana la ritroviamo solo nella teologia dei primi cristiani, a cominciare dalle lettere di Paolo (che risalgono alle metà del I secolo). È una contrapposizione che possiamo cogliere anche in parole per noi oggi apparentemente innocue: il solo parlare della croce, ad esempio,

**IL CONVEGNO** A Milano incontro sui «santuari gutenberghiani»

**Che cosa è un libro? L'affascinante storia di questi musei europei**

«**C**he cosa è un libro? Io si impara al museo» è il titolo del convegno internazionale che si svolgerà domani a Milano, presso la Triennale, viale Alemagna 6. Per la prima volta in Italia editori, responsabili e curatori di musei, bibliotecari, studiosi di storia del libro e bibliofili si ritroveranno per discutere di musei del libro e dell'editoria con i direttori e i curatori di alcuni tra i più prestigiosi musei del libro europeo.

Il convegno avviene in occasione dell'uscita per le edizioni Sylvestre Bonnard dello studio di Maria Gregorio, «Imago Libri», un poderoso e ben illustrato viaggio, appunto, nel mondo dei musei che, sparsi in Europa, comunicano l'affascinante storia di questo «medium». Il convegno è promosso dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, in collaborazione con Aie, Università degli Studi di Milano, Icom, Regione Lombardia e Fondazione Cariplo.

aveva un significato profondamente politico. Usare infatti la croce come simbolo del trionfo di Dio, significava dire ai romani che il loro strumento di morte (col quale essi attuavano un vero terrorismo di Stato) aveva fallito ed era stato usato da Dio per annunciare il capovolgimento dei valori di questo mondo. In certi casi la contrapposizione si faceva più esplicita: parlare (come fa Paolo nella Lettera ai Filippesi) di un Cristo innalzato alla gloria di Dio, al di sopra di qualsiasi potere, e di fronte al quale si piegherà "ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto la terra", aveva certo il gusto di una contrapposizione esplicita, tanto più nel contesto di una lettera indirizzata ai cristiani di Filippi, colonia romana. Per non parlare dell'Apocalisse di Giovanni, autentico "monumento" letterario e teologico antiromano».

**E come è stato possibile allora questo radicale slittamento di significato, per cui il monito di Gesù su ciò che va reso a Dio e non a Cesare, è stato successivamente reinterpretato in chiave di legittimazione parallela dei due poteri, quello politico e quello religioso?**

«Il detto di Gesù va letto nel contesto di una forte attesa del Regno di Dio. Gesù non approfondisce il tema della politica, perché pensa che questa sia una realtà destinata a finire presto di fronte alla manifestazione della gloria di Dio. E anche Paolo viaggia su una simile lunghezza d'onda. Successivamente però la maggioranza dei cristiani non poté più considerare vicina la venuta del Regno, ed essi di conseguenza dovettero venire a patti coi poteri di questo mondo. Passi come il "rendete a Cesare..." vennero allora riletti in senso spesso "conservatore", come legittimazioni del potere politico. Oltretutto, dal I secolo in avanti, la Chiesa stessa fu vittima di un processo di "mondanizzazione", che relegava in cielo, dopo la morte, il dominio di Dio, e lasciava fin troppo spazio ai poteri politici. L'alleanza tra Stato e Chiesa, avvenuta con Costantino il Grande, fece il resto, aprendo la strada al cesaropapismo (il potere di giurisdizione dell'imperatore sulla Chiesa, n.d.r.): quel che Gesù pensava andasse dato a Dio, cioè l'intera perso-

na, ora veniva dato a Cesare». **In definitiva, i risultati delle ultime ricerche sul Gesù storico e sul giudaismo di quell'epoca che cosa ci possono insegnare a proposito della tensione fra religione e politica che in misura crescente agita il**

**Per un cristiano allora come oggi la libertà è essenziale E lo Stato perciò non può non essere laico**

**nostro tempo?**

«Direi tre cose. 1) La politica umana non ha nulla a che fare col Regno di Dio, ma è semplicemente l'arte di gestire il bene pubblico. 2) Il Regno dei cieli è una dimensione che appartiene a Dio e quindi a chi crede: non deve perciò prendere il sopravvento sull'ambito delle libertà altrui. Gesù ha predicato in maniera assolutamente pacifica, lasciando ciascuno libero di scegliere se accogliere il suo messaggio oppure no. Ogni credente, dunque, vivrà la propria esistenza alla luce di quel che il Regno significa per lui, senza aspettarsi che gli altri obbediscano a quanto lui ritiene fondamentale per la propria fede. 3) I credenti hanno il dovere di opporre la loro resistenza ogni qual volta il potere politico si arroga la pretesa di assolutezza e di controllo sulle coscienze oppure quando si mette al servizio di una fede specifica, discriminando gli altri. Lo "Stato cristiano" è un paradosso storico, un profondo tradimento di Gesù e del suo annuncio. Per un cristiano lo Stato non può che essere laico. Se i primi cristiani avevano finito per accettare l'idea di uno Stato, considerandolo divinamente legittimato, ne hanno però combattuto le pretese totalizzanti quando esso ha cercato di sostituirsi a Dio, come avveniva nell'ideologia imperiale romana».



**È UNA SCOMMESSA** narrativa, quella con cui Ferruccio Parazzoli chiude il suo ciclo romanzesco su Milano. L'occhio è puntato sul «rondò» di storica memoria. Ma dove oggi i milanesi corrono dietro il niente

■ di Iginio Domanin

Il volume *Piazza bella piazza* conclude idealmente la trilogia di Piazzale Loreto di Ferruccio Parazzoli. Nella nota che precede il libro l'autore ricorda come molte delle storie che sono raccontate qui sono già apparse in un altro libro dal titolo «abusivo» *I Demoni* (PeQuod, 2003), scritto a più mani con Giuseppe Genna e Michele Monina. Queste narrazioni rifluiscono adesso nell'ultimo quadro del trittico di Parazzoli. Un testo che mette in scena, forse nel modo più intenso e più personale la poetica sulfurea e crepuscolare di Parazzoli. Un'opera letteraria singolare, che, in modo silenzioso e quasi numinoso, si trova al crocevia di molti esperimenti letterari contemporanei.

Piazzale Loreto, nella scrittura enigmatica e spiazzante di Parazzoli, è, infatti, una metafora della letteratu-

# Il romanzo perduto di piazzale Loreto

ra e delle sue possibilità d'incontrare il mondo. Se sporgiamo la testa, magari da una terrazza all'ottavo piano di uno dei grigi palazzoni che si ergono su quell'ampio e tentacolare rondò, potremmo vedere muoversi una folla di persone che corrono in ogni direzione. Ognuna di esse ha la propria storia. Probabilmente, nella vita reale, non c'è alcuna possibilità che tra tutte quelle figure che attraversano simultaneamente il brutto piazzale vi sia un legame, un nesso che permetta di costruire un intrigo romanzesco, una possibilità di attribuire un senso generale a quell'immagine di vita formicolante e informe.

La poetica di Parazzoli prende la mosse da qui. Piazzale Loreto è un luogo metafisico, come molti altri della metropoli, dove la vita appare mostruosa, sul punto di essere inghiottita negli abissi della quotidianità, nel disfacimento di ogni significato. Questo nichilismo senza gloria, Parazzoli lo conosce bene e lo rappresenta, senza ebbrezza, in una lingua in cui affiorano gli elementi più triti e anacronistici, dove la banalità si presenta come sconcertante concrezione dell'orrore. La percezione della vita, contemplata dallo sguardo panoramico e distaccato che l'osserva dall'alto, pare chiusa definitivamente in se stessa. Definitivamente atterrita dalla constatazione della fuga che conduce il mondo verso il nulla, verso un'irreparabile entropia.

Nello stesso tempo, però la letteratura, consapevole dei limiti in cui opera e del regime di finzione che la go-

**Piazza bella piazza**

Ferruccio Parazzoli  
pagine 172  
euro 7,80  
Oscar Mondadori

verna, è capace di evocare i fantasmi. La disperazione dello sguardo dall'alto viene bilanciata dalle occhiate di coloro che vedono le cose appena emersi dal sottosuolo, dall'*underworld* in cui scorre il buio sangue del polipo. Sono i personaggi demagogici di Parazzoli. Quelli che fanno visita alla mente dello scrittore. La abitano, la sollevano e la deviano dai propri ragionamenti sconfortanti. Attraverso le loro visioni, il racconto prende finalmente vita. Un senso paradossale torna a proiettare la propria ombra sui dolori e le deformità dell'esistenza. Le loro storie senza tempo e senza alcuna possibilità di poter essere ritenute reali, che irrompono nella scena letteraria di Parazzoli, appaiono in una bizzarra

e straniante luce di *pietas*. Sono fantasmi commoventi e patetici. Sono una traccia di speranza, un filo che dalla scrittura del romanzo si protende verso il mondo, verso una riconquistata umanità della vita. Come nel bellissimo finale dove lo sguardo dell'autore considera sotto una prospettiva diversa ciò che al rigore della mente, che solo contempla e nulla sogna, non poteva che sembrare blasfemo. L'immagine del sacro, proposta dentro una comunicazione pubblicitaria, torna a sprigionare il proprio potere rivelativo. Il Cristo, come, per esempio, nella grandiosa scena felliniana de *La dolce vita* dove appariva misteriosamente su Roma, mentre era trasportato da un elicottero, riappare qui su Piazzale Loreto: in una luce distorta e agghiacciante, però così vera. Un Cristo enorme e colossale, che per un momento si solleva, smisurato, al di sopra di Piazzale Loreto, prima che tutto torni ad essere «quello che è sempre stato, un caos, un otovolante di asfalto».

**IL SAGGIO** Torna L.V. Thomas con la sua «socio-tanatologia»

**La morte è scandalo? No, è potere**

■ Lo studio della morte come tentativo di comprensione della vita, riflettere sulla morte per capire di più sui vivi. È il senso della ricerca scientifica del brillante antropologo, scomparso nel 1994, Louis-Vincent Thomas. *Morte e potere* è un libro che indaga senza retorica e con chiarezza concettuale un fatto ineludibile dell'esistenza umana, che il mondo consumista tenta di nascondere. Un testo, come scrive nella prefazione Jean-Di- dier Urbain, che affronta «in modo diretto il tema della morte nella nostra società, qui e ora: la morte e gli usi sociali a essa legati, la morte subita o provocata, la morte

esibita o nascosta, la manipolazione della morte, la morte nella vita quotidiana o negli ospedali, la morte e il disagio sociale, la morte e la politica, la medicina, la giustizia». Thomas sviluppa un'analisi articolata e complessa, che entra nel merito della questione, che coglie il nocciolo del problema, ma anche le sue molteplici sfumature. In quest'ottica, giunge ad analizzare la dimensione del potere della morte, «la quale è angoscia, orrore, strumento di ricatto o di evasione, ed è perciò all'origine di ogni potere e di ogni forma di vita sociale». L'analisi razionale di Thomas diventa riflessione filosofica ed antropologica della dimensione sociale e storica. Non riflessione metafisica ed astratta, ma antropologica. Nella quale la dimensione dell'esistenza vien colta nella struttura sociale, nel dinamismo e nel contesto delle molteplici pratiche quotidiane. «La società, più ancora dell'individuo, esiste soltanto nella morte e attraverso la morte». Il suo progetto è culturalmente ambizioso, non a caso, parla di voler costruire una socio-tanatologia. Scrive ancora Thomas: «La morte, o almeno l'uso sociale che ne viene fatto, diventa uno dei grandi indicatori delle società e delle civiltà, quindi uno strumento per criticarle e studiarle in profondità». L'obiettivo della ricerca di Thomas, non vuol essere solo scientifico-antropologico, ma filosofico-etico. Poiché sostiene che «l'obiettivo a lungo termine della nostra critica rimane la creazione, attraverso il superamento dei limiti di una società tecnico-burocratica e mercantile, di un nuovo sistema di valori i quali, probabilmente, non avranno nulla in comune con quelli propri delle civiltà del passato che abbiamo perduto».

Salvo Fallica

**Morte e potere**

Louis-Vincent Thomas  
Trad. di Gianluca Perrini  
pagine 216  
euro 21,00  
Lindau

**INEDITI IN BIBLIOTECA di Marco Petrella**



**QUINDICIRIGHE**

**L'INDIA DI GOZZANO TRA VERITÀ E FINZIONE**

Quanti sono gli scrittori italiani che hanno raccontato l'India? Potremmo risalire, alla fine del XIII secolo, a Marco Polo e al suo *Milione*, o a Filippo Sassetti, mercante, viaggiatore e letterato del '500. Ma è nel '900 che si moltiplicano i resoconti di viaggio nel subcontinente indiano. Da Moravia a Pasolini, da Manganeli alla Petrangeli, ciascuno ha raccontato la «sua» India. Il vero incunabolo novecentesco di tali resoconti di viaggio è *Verso la cuna del mondo*, del poeta crepuscolare Guido Gozzano. Il testo è stato ripubblicato di recente, a cura di Flaminio Di Biagi e con una postfazione di Giorgio Barberi Squarotti, dall'editore trentino La Finestra. Gozzano va in India nel 1912 per guarire dalla tubercolosi. Le sue corrispondenze sono al centro di un piccolo giallo: lo scrittore ci racconta di luoghi che ha realmente visitato, ma soprattutto di altri nei quali non è mai stato. Ciò conferma l'alto tasso di letterarietà della sua opera, ovvero la tendenza continua a riferirsi agli scrittori che lo avevano preceduto.

r. carn.



*Verso la cuna del mondo*  
Guido Gozzano  
pp. 94, euro 34,00  
La Finestra Editrice

**I VERSI SCOLPITI DA MICHELANGELO**

Dallo scorso anno la casa editrice torinese Utet ha avviato un'importante iniziativa di rilancio del marchio: la pubblicazione, in edizioni economiche in broccato, dei preziosi volumi (dalla lussuosa veste tipografica) della collana dei suoi «Classici». Edizioni sempre impeccabilmente curate, dal punto di vista filologico e scientifico, e ora, nella veste «economica», appetibili anche per il prezzo accattivante. Un modo, nelle intenzioni dell'editore, per avvicinare anche i più giovani alla lettura dei capolavori della nostra letteratura. Volumi che possono essere acquistati in libreria, a differenza di quelli della serie tradizionale, attualmente disponibili solo tramite le (peraltro capillari) agenzie Utet. Segnaliamo qui l'ultimo della serie: le *Rime e lettere* di Michelangelo Buonarroti. I testi sono introdotti e commentati da Paola Mastrocola. Che, prima di diventare la famosa narratrice pubblicata da Guanda, lavorava come ricercatrice all'Università di Torino.

r. carn.



*Rime e lettere*  
Michelangelo Buonarroti  
pp. 700, euro 13,90  
Utet

**PARALLELI**

## Ramsland un Irving danese

**SERGIO PENT**

Si rilevano non pochi punti in comune tra i personaggi del trentacinquenne danese Morten Ramsland e quelli dell'americano John Irving. Destinazioni borderline, personalità stravaganti, situazioni-limite sempre sull'orlo del paradosso, ironia e malinconia esistenziali

che si danno la mano per creare un universo di suggestioni estreme ma stranamente naturali, in grado di pompare sicurezza nel lettore e incoraggiarlo a proseguire sull'onda delle anomalie, poiché alla resa dei conti ogni destino umano è un concentrato di eccentricità dettate dal caso. Ci riferiamo ovviamente al miglior Irving, quello di Garp e della *Casa del Sistro*, ma soprattutto - in questo confronto particolare - a quello di *Hotel New Hampshire* e delle vicende solo all'apparenza dissennate dell'esuberante famiglia Berry. «Bisogna continuare a passare oltre le finestre aperte», era il tormentone ricorrente di quel disagio collettivo. «Non

lasciatevi trappare dal buio», dice invece papà Niels Eriksson ai suoi rampolli, come un invito definitivo - amorevolmente scaramantico - a superare le insidie della vita con una volontà estrema di riscossa dopo ogni ricaduta. E sono numerose le cadute e gli inciampi, ma anche le riscosse, le fughe, i cambiamenti, nell'epopea della famiglia Eriksson, che in Danimarca ha riscontrato un enorme successo di critica e di pubblico. Tutto ha origine da qualche parte della Germania orientale, dove Askild Eriksson, futuro ingegnere navale più attaccato all'acquavite che ai progetti di lavoro, sta attraversando una pianura invernale inseguito dai

tedeschi. Sarà catturato, verrà messo di fronte alla prima e più dolorosa scelta della sua vita, costretto a salvarsi a forza di pugni, in una lotta all'ultimo respiro con il suo compagno di fuga. Solo uno dei due verrà deportato a Buchenwald. Askild uccide l'amico Herman per salvarsi, e dopo la guerra torna in Norvegia a dichiarare il suo amore alla bella Biork, fino a quel momento indecisa tra il suo spirito battagliero e le grazie più discrete del dottor Thor. Di fronte allo scheletro scampato all'Olocausto, Biork farà la sua scelta. La storia di famiglia è raccontata dal nipote Asger, corso al capezzale della nonna morente a ricomporre, insieme alla

sorella Stinne, la saga degli Eriksson. Dalla storia d'amore già paradossale tra nonno Askild e nonna Biork si passa, da un episodio estremo all'altro, a quella dei loro figli, Niels «Orecchie e sventola», la grassa, ritardata e cardiopatica Anne Katrine e l'irrequieto Knut, perso in un suo destino di marinaio conradiano. È la storia di Niels quella che prende il sopravvento sulle altre, Niels nato nella latrina di casa e impegnato per tutta la vita a uscire fuori. Niels, che s'innamorerà della selvaggia Marianne Qvist progettando di fuggire con lei, ma riuscirà a farlo solo un quarto di secolo più tardi, dopo aver sposato la comiactia Leila e aver messo al mondo Asger e Stinne. In

mezzo a queste dinamiche familiari si agita un mondo di vicende assurde e fantasiose, dalla pentola alla fine dell'arcobaleno che dovrebbe contenere la ricchezza infinita ai quadri orrendi dipinti da nonno Askild a ogni evento determinante, dalle lettere di nonna Biork al mai dimenticato Thor al naso di Knut, rotto con una randellata paterna, dall'aria fresca di Bergen che Biork continua a ricevere in misteriose scatole dopo l'esilio in Danimarca, fino alla leggenda di *Testa di cane*, l'oscura entità che si annida in cantina e terrorizza il piccolo Asger, il quale scoprirà suo malgrado come la vita sia più dolorosa e crudele delle storie inventate.

C'è una famiglia bizzarra e affascinante che si tiene per mano attraverso le generazioni, in questo romanzo scaltro, intricato e affascinante di Morten Ramsland. Ci sono tutte le illusioni più azzardate e i sentimenti più complicati, da quella remota fuga di nonno Askild dai tedeschi fino alla commovente resa dei conti tra Asger e la sorella Stinne, che si ritroveranno uniti nell'ultimo segreto dopo l'addio a nonna Biork, e torneranno finalmente a casa insieme, cercando di non lasciarsi trappare dal buio.

**Testa di cane**

Morten Ramsland  
trad. di Eva Kampmann  
Feltrinelli  
pp. 325, euro 16

**Dimmi ancora una parola**

laia Caputo

pagine 180  
euro 13,50

Guanda

**LA CLASSIFICA**

- 1) Pansa, *'La grande bugià* (Sperling & Kupfer)
- 2) Tamaro, *'Ascolta la mia voce* (Rizzoli)
- 3) Carofoglio, *'Ragionevoli dubbi* (Sellerio)
- 4) Hosseini, *'Il cacciatore di aquiloni* (Piemme)
- 5) Muccino-Vangelista, *'Parlami d'amore* (Rizzoli)

Roberto Carnero

Your potential. Our passion.™  
**Microsoft®**

"Ogni cliente soddisfatto  
è un cliente che torna"

## **QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.**

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.  
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito [microsoft.com/microsoftdynamics](http://microsoft.com/microsoftdynamics)



**Microsoft Dynamics™**

Financial Management  
Customer Relationship Management  
Supply Chain Management

DA POOL PHARMA IN FARMACIA

# L'ABC del benessere!

Come vivere in modo equilibrato e quando serve, scegliere il prodotto specifico più adatto.

Il benessere fisico e quello mentale sono alla base dello star bene, il loro equilibrio è fondamentale per il nostro organismo.

In ogni azione quotidiana questi due elementi vengono sollecitati e messi a dura prova, in particolare oggi che la vita è così frenetica e povera di regole, vedi quelle alimentari.

Al mattino la sveglia ci ricorda che la giornata comincia: colazione?

Forse, se c'è tempo e se non siamo già in ritardo.

Mezzogiorno pranzo? Sì, un panino e via. La sera esausti troviamo il modo per concludere bene la giornata con una bella cena precotta.

Fretta, stress, pasti veloci fuori casa e lavoro sedentario impediscono al nostro organismo di raggiungere e mantenere il corretto equilibrio psico-fisico.

BASTEREBBE COSÌ POCO, ECCO QUALCHE BUONA REGOLA CHE POSSIAMO FARE NOSTRA:

- 1 mangiare in modo equilibrato, poco e spesso;
- 2 preferire frutta e verdura a grassi e zuccheri;
- 3 bere ogni giorno almeno un litro d'acqua naturale, eliminando i superalcolici;
- 4 dedicarsi all'attività fisica almeno 2 volte alla settimana;
- 5 osservare orari di sonno/veglia regolari;
- 6 evitare situazioni stressanti.

Seguire un "regime" salutare è facile ma se proprio non si riesce ad osservare queste semplici regole e qualche piccolo problema ci assale, oggi possiamo contare su qualche

aiuto che la ricerca dietetica più avanzata ci mette a disposizione.

Infatti ci sono piccoli disturbi o inestetismi che possono essere risolti con semplicità utilizzando prodotti efficaci e sicuri.

L'ultimo consiglio: meglio evitare i rimedi fai-da-te e chiedere sempre un consiglio qualificato in Farmacia.



## INTESTINO PIGRO?

Riattivatelo con **Kiloçal Buonafibra** la nuova fibra liquida pronta da bere.

Quante persone oggi soffrono di pigrizia intestinale?

Un fastidioso problema legato principalmente alle nostre abitudini alimentari e alla vita sedentaria che conduciamo.

Oggi in farmacia potete trovare **Kiloçal Buonafibra**, la nuova fibra liquida pronta da bere arricchita con Aloe Vera, per migliorare la funzionalità intestinale e depurare l'organi-

smo da scorie e tossine.

**Kiloçal Buonafibra** contiene un concentrato ad alto contenuto di fibra vegetale estratta dall'amido di granoturco.

**Kiloçal Buonafibra** svolge un'azione prebiotica, ossia favorisce la crescita dei batteri benefici, naturalmente presenti nell'intestino.

Inoltre, grazie alla sua capacità di assorbire acqua, aiuta a

generare un senso di sazietà e a indurre i movimenti intestinali.

**Kiloçal Buonafibra** è utile anche per limitare l'assorbimento delle calorie, perché rallenta l'assimilazione dei nutrienti. In più, l'Aloe svolge un'azione depurativa e stimolante delle difese immunitarie.

**Kiloçal Buonafibra** è la fibra liquida buona da bere e facile da assumere, grazie al pratico tappo dosatore: bastano 30 ml la sera prima di dormire, per favorire la funzionalità intestinale. Mentre per facilitare il conseguimento di una sensazione di sazietà, bastano 15 ml prima del pranzo e della cena.

**Kiloçal Buonafibra** riattiva l'intestino e mette in moto il benessere!

Protezione ed energia, "si colgono" in Farmacia!

## L'ALBERO DELLE VITAMINE E MINERALI

Una ricarica di vitalità e salute.

### MULTIMIX

Multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato.

Le Vitamine sono alleati preziosi che non sempre assumiamo in quantità adeguata.

Quando serve, **MG.K VIS MULTIMIX**, il multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato con tutte le Vitamine e i Sali Minerali utili per il corretto funzionamento dell'organismo.

**MG.K VIS MULTIMIX** è anche un valido aiuto per stimolare il sistema immunitario, ad esempio durante le cure antibiotiche, e reintegrare i nutrienti persi con le diete ipocaloriche. In bustine al gusto arancia e in compresse.

### VITAMINA C

Energetico protettivo che difende l'organismo.

Tutti sanno che gli agrumi sono ricchi di vitamina C.

Ma non tutti sanno che le arance di Sicilia sono una vera "forza della natura" per le loro straordinarie proprietà.

**MG.K VIS VITAMINA C** sfrutta questo valore aggiunto naturale:

infatti contiene **R.O.C. (Red Orange Complex)** estratto dalle arance rosse di Sicilia che potenzia l'azione antiossidante e protettiva della **VITAMINA C**.



Assunto regolarmente, rinforza il sistema immunitario per prevenire i malanni di stagione, contrasta il precoce invecchiamento della pelle e riduce i danni cellulari causati da fumo e inquinamento.

**MG.K VIS VITAMINA C** con **R.O.C.** è in bustine e compresse effervescenti al gusto di arancia rossa.

### MG.K VIS B

Energetico con tutta la forza delle Vitamine del complesso B.

Le Vitamine del complesso B, meno note ma ugualmente importanti, favoriscono il buon funzionamento del metabolismo e contribuiscono a mantenere giovani e sani il cuore, il sistema nervoso, la pelle, i capelli e i muscoli.

**MG.K VIS B** riunisce in sé tutta la forza e l'energia delle Vitamine del complesso B, potenziate con Magnesio e Potassio. Utile per le donne, **MG.K VIS B** aiuta a normalizzare le alterazioni che provocano la sindrome premestruale e combatte nausea e vomito frequenti in gravidanza.

Disponibili in compresse pronte all'uso.



"la compressa del dopo pasto"

## KILOČAL

Riduce le calorie, meno grassi, meno zuccheri.

NON RINUNCIARE AI PIACERI DELLA TAVOLA!

Mantenersi in forma è difficile, soprattutto davanti alle succulente tentazioni della buona tavola.

Oggi, è possibile concedersi anche qualche peccato

di gola: con **Kiloçal**, "la compressa del dopo pasto", un aiuto per tenere sotto controllo le calorie in eccesso prima che si depositino sotto forma di grassi.

Due compresse dopo un pasto occasionalmente abbondante, insieme a una dieta ipocalorica e all'attività fisica, aiutano a concedersi qualche peccato di gola in più.

Inoltre, **Kiloçal** favorisce la digestione, contrasta quel fastidioso senso di gonfiore alla pancia e nutre la flora batterica intestinale riattivando le funzioni dell'intestino.

**Kiloçal** lo trovi in Farmacia!



Problemi di peso?

## Kiločal

ACTIVE • SLIM



Un aiuto efficace per una taglia perfetta.

Azione:

- 1 SNELLENTI
- 2 SAZIANTI
- 3 DRENANTI

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

IN FARMACIA

## Chitosano liquido

PRONTO DA BERE

e attivi naturali:  
Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gombo d'Ananas, Aloe vera,

per favorire il controllo del peso.

Da POOL PHARMA

www.poolpharma.it

Ma i primi sintomi di raffreddamento cosa fare?

## MEGLIO PREVENIRE CHE CURARE!

INFLU-PIRIN l'immunointegratore che combatte i malanni di stagione.

Lavoro, studio, sport, divertimento. Avete decisamente troppe cose da fare per farvi bloccare dai sintomi di raffreddamento. Allora, date una mano al vostro organismo!

**INFLU-PIRIN** è l'immunointegratore che combatte i sintomi del raffreddamento, aiutando a rinforzare le naturali difese dell'organismo e regala un pronto sollievo.

**INFLU-PIRIN** è ricco di componenti naturali in uno speciale mix: Echinacea, dall'azione antinfiammatoria e antipiretica;

L-Optizinc® che favorisce la produzione di anticorpi; Ester C®, garantisce l'alta biodisponibilità della Vitamina C; Magnesio e Potassio, reintegrano i liquidi e i sali minerali persi.

**INFLU-PIRIN** bustine si può assumere in acqua fredda o calda come un punch.

E oggi c'è una novità **INFLU-PIRIN** compresse effervescenti con propoli, naturale antisettico e disinfettante per la gola, che potete portare sempre con voi. Li trovate in Farmacia.



Stanchi, spossati, giù di tono?

## MG.K VIS

MAGNESIO POTASSIO CON CREATINA un concentrato di pura energia!

Capita a tutti di sentirsi stanchi, spossati, magari dopo una pesante fatica e un'abbondante sudata. È segno che il nostro organismo ha perso alcune delle sue più preziose sostanze e che quindi, bisogna dargli una bella carica di nuova energia! **MG.K VIS** è l'idrosalino-energetico con **Magnesio, Potassio e Creatina**, che ripristina l'equilibrio idrosalinico dell'organismo. Il **Magnesio**, anche detto "il sale della vita", è importante in tutte le reazioni energetiche ed è fondamentale per la contrazione muscolare e la trasmissione nervosa. Il **Potassio** è necessario per l'equilibrio idrico cellulare e dei tessuti corporei. Contribuisce alla trasmissione degli impulsi nervosi, alla contrattilità muscolare e al mantenimento della pressione arteriosa.

Infine, la **Creatina** aiuta a rinforzare la capacità muscolare, ritardando il sopraggiungere di fatica e stress. **MG.K VIS**, in bustine al gusto arancia, è un ottimo drink per l'organismo quando ha... sete di benessere!



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE"

## MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia. In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

Speciale più linea

## CHILI DI TROPPO? UN SEGRETO SEMPRE IN TASCA!

Saziare, drenare, depurare sono le parole d'ordine. Oggi in Farmacia ci sono **Kiloçal Program221** e **Kiloçal Drink**, due preziosi alleati della linea.

Un Italiano su tre è in sovrappeso, una donna su due ha problemi di ritenzione idrica: queste sono le conseguenze di stili di vita scorretti. Alimentazione disordinata e veloce, stress, vita sedentaria influiscono sempre più negativamente sul nostro organismo e si manifestano esteriormente con qualche chilo di troppo là dove non vorremmo vederli, giro vita in particolare.

Per non parlare degli inestetismi cutanei meglio conosciuti come "pelle a buccia d'arancia" o cellulite che tutti gli anni cerchiamo di sconfiggere con "magri" risultati. Proprio pensando a queste problematiche, **Kiloçal** ha messo a punto due nuovi prodotti, **Kiloçal Program221** e **Kiloçal Drink** che, associati ad un regime ipocalorico controllato ed esercizio fisico, possono aiutarci a mantenere il peso forma e tonificare glutei e gambe.

**Kiloçal Program221** combatte i grassi superflui favorendo il controllo del peso, grazie ai suoi principi naturali.

**Kiloçal Drink** drena e depura l'organismo in modo naturale.

I prodotti **Kiloçal** sono in pratiche bustine di gradevole sapore e agiscono in sinergia con l'acqua dove devono essere diluiti.

A casa, in ufficio o semplicemente passeggiando, quante volte portiamo con noi una bottiglietta d'acqua perché bere fa bene?

Da oggi **Kiloçal** ci ricorda che con **Kiloçal Program221** e **Kiloçal Drink** è meglio.

**Kiloçal**, da Pool Pharma in Farmacia.



Richiedi gli originali **Kiloçal Program221** e **Kiloçal Drink** AL TUO FARMACISTA

# Orso, lupo, grifone: gli animali italiani da salvare

**L'ITALIA** ha il più alto tasso di diversità biologica d'Europa. Purtroppo, il 70% dei vertebrati è minacciato e molte specie vegetali rischiano di sparire. E la colpa è soprattutto della nostra scarsa coscienza ecologica

di **Andrea Barolini**

Oltre 60mila specie animali e circa seimila diverse piante vascolari custodite in 130 riserve naturali. L'Italia è il Paese europeo con il più elevato tasso di diversità biologica. Un vero e proprio regalo della natura: un gigantesco e variegato mosaico della vita del quale l'uomo è parte integrante. E un patrimonio da difendere. La sopravvivenza di quasi mille specie di piante da fiori è considerata minacciata o in pericolo di estinzione. E ben il 70 per cento dei vertebrati presenti sul territorio nazionale (340 specie su un totale di circa 500 conosciute) è ormai da anni a rischio. Ma chi è il vero nemico della biodiversità del nostro Paese? Non è azzardato rispondere che la principale minaccia è l'uomo. Gli studiosi stimano infatti il tasso naturale di estinzione in una specie all'anno.

Tuttavia, proprio l'antropizzazione degli ambienti, la conseguente deforestazione, la pratica agricola delle monoculture, i fenomeni di bracconaggio e il commercio clandestino di specie protette comportano un risultato decisamente peggiore. Tradotto: a causa dei nostri comportamenti scompaiono ogni ora sul pianeta tre specie viventi. Con conseguenze immediate e devastanti per l'intero ecosistema. A tentare di tutelare e difendere la nostra ricchezza biologica ci sono, da decenni, gli uomini del Corpo Forestale dello Stato. Sono loro i responsabili dei circa 90mila ettari di riserve naturali dislocati in tutto il Paese: una spina dorsale verde che custodisce il 20% delle specie vegetali considerate a rischio di conservazione e un patrimonio inestimabile di esemplari animali. Basti pensare, per quanto riguarda

## Il Corpo forestale dello Stato sta ottenendo buoni risultati nelle riserve naturali

gli uccelli, che su un totale di 88 specie a rischio di estinzione, ben 61 nidificano nelle aree gestite dal forestale. Allo stesso modo, le riserve sono fondamentali per la conservazione degli ambienti costieri e delle zone umide. Dal 1980, inoltre, è attivo il servizio Cites: una struttura che ha il compito di assicurare l'applicazione in Italia della Convenzione di Washington sul commercio delle

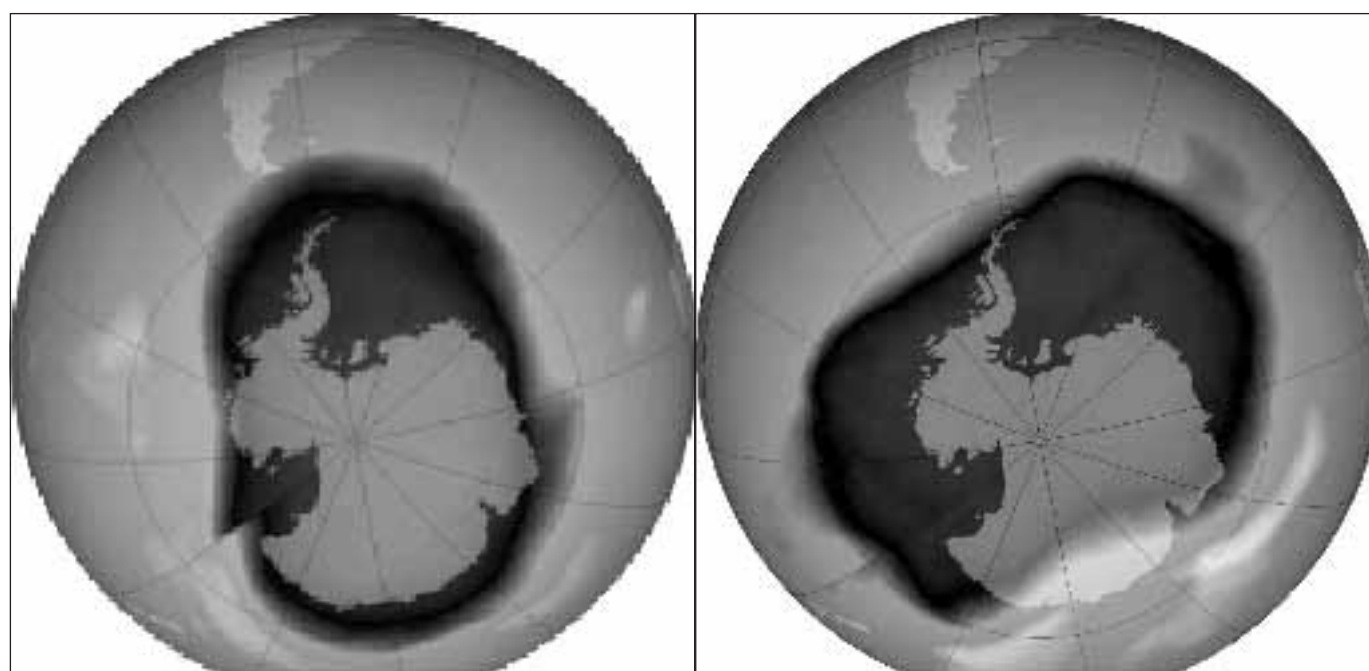
specie in via d'estinzione. Ogni anno gli uomini della forestale vigilano sulle importazioni illegali di animali esotici, molti dei quali vengono poi conservati nei Centri di recupero del Wwf. Un traffico che costituisce ormai il secondo mercato clandestino al mondo per fatturato e numero di persone coinvolte, attraverso il quale vengono commerciate ogni anno 350 milioni di piante e animali. Il Centro del lupo di Popoli (Pescara), il progetto per la reintroduzione del grifone nell'Appennino centrale e quello per la conservazione dell'orso bruno nel Parco nazionale d'Abruzzo sono alcune tra le più significative attività del corpo forestale finalizzate allo studio e al mantenimento della biodiversità. I risultati sono incoraggianti: negli anni Settanta i lupi in Italia erano ridotti a poche decine di esempla-

## Ma solo nel 2005 sono state denunciate 8mila persone per episodi di bracconaggio

ri. Oggi sono circa 300, salvaguardati e monitorati dalla Banca genetica del lupo, realizzata a Popoli in collaborazione con l'università La Sapienza di Roma. Tuttavia, ancora ogni anno il 20% della popolazione viene uccisa dalle battute di caccia dei bracconieri. La reintroduzione del grifone nell'Appennino centrale ha consentito al maestoso volatile europeo di riappropriarsi dei propri luoghi di

origine dopo molti decenni. Le cause della sua scomparsa furono, ancora una volta, attribuibili all'uomo: dalle uccisioni dirette al prelievo dei giovani nidi a scopo alimentare, dalla scomparsa dei grandi ungulati selvatici (il grifone si nutre principalmente di carcasse) alla diminuzione del pascolo brado. Oggi, nella sola area del monte Velino in Abruzzo, sono presenti un'ottantina di esemplari. Similmente, il progetto per la conservazione dell'orso bruno nel Parco nazionale d'Abruzzo - nel quale sopravvivono ormai non più di sessanta esemplari - ha consentito dal 1999 (anno della sua nascita) di salvaguardare la vita della specie. Il risultato principale dell'iniziativa è stato quello di realizzare il primo «censimento genetico» degli orsi bruni attraverso l'analisi

del Dna: l'ufficio territoriale per la biodiversità di Castel di Sangro ha individuato così 19 diversi genotipi appartenenti ad altrettanti esemplari. Un patrimonio genetico che conserva una variabilità in grado di garantire la sopravvivenza della specie, per lo meno nel breve periodo. Nonostante gli sforzi compiuti, però, la coscienza ambientale degli italiani è ancora scarsa. Nel 2005 sono state denunciate dagli uomini della forestale più di 8mila persone, 66 sono state arrestate. Le notizie di reato, poi, sono state oltre 12mila; decine di migliaia le trappole dei bracconieri sequestrate sul territorio nazionale. Molte delle quali piazzate in realtà solo per poter esibire un «trofeo», spiegano gli uomini della Forestale. Un macabro passatempo da banditi del ambiente...



## BUCO NELL'OZONO

Aumento record registrato sull'Antartide

Un aumento record dell'estensione del buco nello strato di ozono nell'atmosfera è stato registrato nel settembre scorso sull'Antartide. Il buco ha raggiunto una superficie pari a quella di Usa, Canada e Messico messi insieme, come dimostra la fotografia qui accanto, scattata dalla Nasa. Il buco registrato sull'Antartide ha un'estensione di 29,5 milioni di chilometri quadrati, la maggiore mai registrata da quando cominciò a formarsi, negli anni '70: il primato negativo precedente era stato raggiunto nel 2000, con 28 milioni di chilometri quadrati. Il picco «si è avuto tra il 21 ed il 30 settembre», spiega Paul Newman, uno degli scienziati della Nasa che tengono costantemente sotto controllo il fenomeno. Il balzo, dopo una stasi di cinque anni, è dovuto a un record di distruzione dell'ozono pari a 40 milioni di tonnellate (nel 2000 erano state 39 milioni). La Nasa, in un comunicato, ha fatto sapere che «in condizioni normali», il buco avrebbe dovuto limitarsi a 23 milioni di chilometri quadrati. Ma le mutazioni climatiche, e nuove emissioni massicce di gas e aerosol in Paesi in via di sviluppo come la Cina e l'India, hanno fatto peggiorare bruscamente la situazione.

**DA «NATURE»** Alcuni fossili dimostrano che questa specie ha convissuto a lungo con *Homo sapiens* in Europa

## Neandertal, una storia più lunga del previsto

di **Pietro Greco**

Gli uomini di Neandertal sono vissuti in Europa fino a 28.000 anni fa. E forse anche oltre. Acquartierati sulla rocca di Gibraltar. Lo dimostra l'analisi dei fossili recuperati tra il 1999 e il 2005 nella cava di Gorham, i cui risultati sono stati pubblicati venerdì scorso da Clive Finlayson e da uno stuolo di suoi collaboratori sulla rivista *Nature*. Si tratta dell'«ultimo dei Neandertal». O meglio, dei resti più recenti mai rinvenuti di quei nostri cugini che hanno abitato per decina di migliaia di anni in Europa e in Asia, salvo poi sparire piuttosto misteriosamente «non appena» sul nostro continente è arrivato *Homo sapiens*, la nostra specie. Finora si riteneva che i Neandertal, con la loro complessa cultura, fossero vissuti in Eu-

ropa fino a circa 30.000 anni fa. Mentre abbiamo prove che *Homo sapiens* è giunto nel Vecchio Continente circa 40.000 anni fa. Per molto tempo si è ritenuto che le due specie abbiano occupato il medesimo spazio per alcune migliaia di anni, non più di diecimila anni. L'analisi del Dna ha dimostrato che i due gruppi non si sono incrociati. E se lo hanno fatto, non hanno prodotto prole fertile. Ma l'analisi della cultura delle due specie, ha dimostrato che c'è stata una certa ibridazione culturale. Ma come hanno convissuto Neandertal e sapiens? C'è stata competizione tra loro? E competizione violenta? Per molto tempo si è creduto che le due specie di ominini abbiano vissuto in maniera relativamente pacifica, e che alla fine

## Sono vissuti fino a 28mila anni fa E forse i rapporti con i nostri antenati non furono solo violenti

sapiens sia sopravvissuto (e Neandertal no) per le sue migliori capacità di adattamento, sia fisiche che culturali. Di recente, tuttavia, proprio sulla rivista *Nature* l'idea della lunga sopravvivenza con scarsa interazione è stata criticata piuttosto seccamente. Secondo Paul Mellars, il più accreditato tra i critici, i due gruppi non hanno coabitato l'Europa per più di 2.000 anni. Un tempo molto breve. Tanto da accreditare l'idea che tra Neandertal e sapiens ci sia stata

forte competizione. E la partita sia stata rapidamente vinta dalla nostra specie. I resti trovati a Gibraltar ci dicono, invece, che Neandertal è vissuto in Europa, almeno nell'Europa meridionale, molto più a lungo di quanto si credesse. Fino a 28.000 anni fa, forse fino a 24.000 anni fa. E che la coabitazione con Sapiens sia durata molte migliaia di anni: tra 12.000 e 16.000 anni. Il che rimette in discussione l'ipotesi della strenua competizione. Anzi, riapre anche un'altra partita. Quella del «ragazzino di Lagar Velho», in Portogallo, uno strano fossile trovato in Portogallo e vissuto 24.500 anni fa, secondo le datazioni degli antropologi. Il fossile è strano perché sembra essere un ibrido tra Neandertal e sapiens. Frutto di un accoppiamento tra partner delle due diverse specie? Difficile da dire, perché è difficile definire

con certezza un ibrido le due specie umane. Tuttavia l'ipotesi era stata finora esclusa proprio perché il fossile risaliva a un'epoca in cui i Neandertal dovevano essere già scomparsi. Ora invece l'età del fossile diventa compatibile con l'ipotesi dell'ibrido. Se questa ipotesi fosse accreditata, avremmo la prova che almeno in alcune zone tra Neandertal e Sapiens c'è stata interazione non necessariamente competitiva. E allora perché i Neandertal sono scomparsi? Insomma, molte questioni si riaprono. Una, tuttavia, si chiude definitivamente. La nostra non è stata, in tempi recenti, l'unica specie umana presente sulla Terra. Quella degli ominini è stato per milioni di anni un ricco cespuglio. Perché ieri, in tempi geologici, all'improvviso il cespuglio si è ridotto a un unico ramo, il nostro?

**STATI UNITI** Cresce il numero di persone che vanno a operarsi in India

## I «nuovi rifugiati» in cerca di salute

di **Cristiana Pulcinelli** / Segue dalla prima

Gli autori, i medici americani Arnold Milstein e Mark Smith, cominciano raccontando due storie emblematiche. La prima è quella di Howard Staab, un carpentiere di mezza età, che lavora in proprio nella Carolina del Nord. Staab non ha un'assicurazione sanitaria, ma è sempre stato bene. Un brutto giorno però scopre di avere un serio problema cardiaco: un prolasso della valvola mitralica. Il medico non ha dubbi: bisogna operare. Staab si rivolge all'ospedale regionale più vicino che gli presenta un preventivo di 200.000 dollari, la metà dei quali vanno versati prima dell'operazione. Staab decide di vendere la casa, ma il figlio, uno studente di medicina, entra in contatto con Naresh Trehan, un chirurgo del cuore che, dopo aver studiato alla New York University, è tornato nel suo paese natale, l'India, a lavorare in un nuovo ospedale privato di Nuova Delhi. Il carpentiere decide di farsi operare dal medico indiano e parte. Il costo complessivo (ospedale e chirurgo) è di 6.700 dollari. Tutto va bene e Staab ora è tornato al suo lavoro e alla sua casa che non ha più dovuto vendere. La seconda storia riguarda invece i lavoratori di una cartiera della Carolina del Nord. L'industria stava

fallendo, ma gli operai decidono di fondare una cooperativa e rilevare l'impresa. I vecchi proprietari pagavano agli operai l'assicurazione sanitaria, ma la cooperativa non può permettersi costi così alti, così i soci un'idea: offrire incentivi fino a 10.000 dollari per chi, dovendo sottoporsi a operazioni complesse, sceglie di andare in India. Quante altre storie come queste ci sono? Dati dagli Stati Uniti non ci sono. Però, India e Thailandia riportano un aumento nel numero di pazienti americani. All'Ospedale Bumrungrad di Bangkok, ad esempio, l'anno scorso sono stati ricoverati 55.000 statunitensi, il 30% in più degli anni precedenti. E la maggior parte non si è sottoposta a trattamenti estetici. A produrre la fuga dei «nuovi rifugiati» è il sistema sanitario americano, basato sulle assicurazioni private. «Se la spesa per la sanità continua a crescere più rapidamente del Prodotto Interno Lordo - scrivono gli autori - la copertura assicurativa diventerà insostenibile per un numero sempre più alto di lavoratori. La percentuale di persone senza assicurazione sta aumentando rapidamente tra le famiglie a reddito medio che non ricevono i sussidi destinati ai più poveri».

**CONVEGNO** Il 25 ottobre ai Magazzini del cotone

## A Genova tra ricerca e sviluppo

L'Italia deve investire nella ricerca scientifica per invertire il percorso di declino e iniziare una nuova fase di sviluppo? Come deve investire? E in quali settori? Se ne parlerà mercoledì 25 ottobre a partire dalle ore 9 nelle sale dei Magazzini del cotone di Genova nel corso del convegno «La ricerca del futuro: quale scienza per quale sviluppo». Presenti moltissimi esperti del settore. Chiederà i lavori l'intervento del ministro per l'università e la ricerca Fabio Mussi

**DA «NEUROIMAGE»** Uno studio italiano

## Nel cervelletto l'origine della dislessia

Sarebbe una disfunzione del cervelletto una delle origini della dislessia, il più comune disturbo del linguaggio. È il risultato a cui sono giunti i ricercatori dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma con la collaborazione dei colleghi dell'Irccs Santa Lucia di Roma grazie all'utilizzo della risonanza magnetica funzionale su pazienti adulti con accertata dislessia, genitori di bambini a loro volta dislessici. Il risultato dello studio è stato pubblicato sulla rivista *Neuroimage*.

## A ROMA Una tavola rotonda per festeggiare il compleanno dell'Ugis Quarant'anni di giornalismo scientifico

Era il luglio del 1966 quando a Milano nacque l'Ugis, Unione giornalisti italiani scientifici. Quarant'anni di attività durante i quali l'associazione ha organizzato corsi di aggiornamento professionale, ha distribuito borse di studio a giovani che volevano intraprendere questo mestiere e ha intessuto rapporti importanti con i giornalisti scientifici del resto del mondo. Per festeggiare il compleanno, l'Ugis ha messo in piedi una serie di eventi, tra cui una tavola rotonda (alla cui organizzazione ha partecipato l'Osservatorio TuttiMedia) che si è svolta nei giorni scorsi a Roma. Tra i partecipanti, Pie-

ro Angela, il genetista Edoardo Boncinelli, il rettore dell'università La Sapienza di Roma Luciano Caglioti, il sociologo Paolo De Nardis, il ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione Luigi Nicolais, il presidente della facoltà di scienze della comunicazione della Sapienza Mario Morcellini, il presidente dell'Ugis Paola De Paoli, e il presidente dell'Osservatorio TuttiMedia Giovanni Giovannini. Lo scopo dell'incontro era quello di riflettere non solo sul ruolo del giornalismo scientifico, ma più in generale sul trasferimento della conoscenza scientifica nel nostro paese. Un trasferimento che

diventa sempre più necessario in una società della conoscenza come quella in cui viviamo. Gli attori di questo processo di trasferimento sono fondamentalmente tre, si è detto nel convegno: gli scienziati, che non possono più rimanere isolati ma devono andare verso la società, i mezzi di comunicazione, ma soprattutto la scuola la cui ruolo viene spesso dimenticato e che invece è fondamentale. Giovanni Giovannini e Piero Angela hanno chiuso i loro interventi invitando i responsabili dei mezzi di comunicazione a dare maggiore rilevanza ai temi scientifici sui propri organi d'informazione.

**200.000 dollari per un'intervento al cuore Vola a New Delhi e lo operano per 6.700 dollari**

**Proibitivi i costi delle polizze private sulle quali si basa la sanità americana**





È IN EDICOLA IL NUMERO 52



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA  
[www.monsieur.it](http://www.monsieur.it)

## La storia di un grande appuntamento mancato

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
SEGUE DALLA PRIMA

Austria neutrale, Germania nella Nato, Conferenza di Bandung dei «non allineati», scioglimento del Cominform, incontro Tito-Kruscev. Tutte cose mobili, che parevano non escludere un rapporto più articolato tra i blocchi. E però *anno che si conclude in sé*, come scrive Bruno Bongiovanni. Infatti, con il fallimento dell'operazione «Tre Moschettieri» - antecedente immediato della seconda invasione in Ungheria - Inghilterra e Francia (uniti a Israele nell'attacco all'Egitto) vengono sostituite come potenze tutelari in Medio Oriente dagli Usa. Che divengono «deuteragonisti» egemoni a tutto campo del blocco sovietico, rilegittimato e rafforzato dopo Suez. E lo divengono anche a nome dell'Europa, «derubricata» ad area regionale. Infine, *anno anticipatore*. Delle crisi successive del duopolio Usa-Urss, dentro cui emergeranno il ruolo di Cina, Europa, India, mondo arabo, con l'irruzione di quella globalizzazione che finirà col travolgere il campo imperniato sull'Urss. Perciò dunque, «Rivoluzione e Restaurazione» nel 1956. A indicare un sussulto globale che si risolve in stabilizzazione e in riconoscimento reciproco: tra antagonisti dall'egemonia insidiata e problematica. Che soltanto un rinnovato patto planetario di coesistenza poteva «garantire», in un mondo ex coloniale «a soggetti plurimi», dove la contesa su risorse, tecnologie e mercati, diveniva ormai asfissiante e simultanea.

E qui torna l'amara pagina del «Iodo Ungheria» e del prezzo che la nazione magiara dovrà pagare a quel riassetto complessivo. Difatti dopo l'operazione «Onda» - decisa a Mosca quando gli insorti ungheresi stanchi di un socialismo coloniale abbattano il monumento a Stalin - scatta l'operazione «Turbine». Decretata quando già a Budapest c'è un nuovo legittimo governo pluralista di coalizione, capeggiato dal comunista «bukhariniano» Imre Nagy. È il 1 novembre, ma l'attacco risolutivo scatta il 4 e si protrae per due settimane, fino a rivoluzione democratica domata. A lavoro fatto, sulla *Pravda* verrà pubblicata la dichiarazione del neoletto presidente Eisenhower, che si contenta di generiche assicurazioni sul ritiro delle truppe sovietiche. A riprova provata che l'Occidente non intese scaldarsi più di tanto, dentro la rinnovata spartizione. Frattanto in Italia, nel Pci, c'è battaglia. Con coraggio Giuseppe Di Vittorio con la Cgil condanna quel socialismo totalitario e i suoi metodi cingolati, ma né lui né Giolitti, né i famosi 101 intellettuali fanno breccia (su *l'Unità* la loro petizione non verrà pubblicata). Finisce con Togliatti che scrive al Politburò sovietico, drammatizzando la situazione e suggerendo l'intervento. Fino al suo brindisi all'invasione e al cinico invito dell'anno successivo a non giustiziare Nagy, se non a elezioni politiche avvenute in Italia. È il punto più basso e regressivo del togliattismo, che pure con l'VIII congresso rilancia le vie nazionali e il ruolo del Pci in Italia, e che nel 1964 accuserà nel *Memoriale* l'Urss di non essere uscita dall'impalcatura staliniana. Poteva andare diversamente nel Pci, magari con un cauto dissenso? Doveva. Ve ne erano i presupposti, anche culturali, in quel partito prestigioso. Sicché, invece di un altro passo sulla via di un socialismo diverso vinse il «legame di ferro» e con esso la crisi col Psi. Fu un grande appuntamento fallito, che spiega tanti ritardi successivi (almeno sino agli onori resi da Fassino a Nagy nel 1988). Uno in primo luogo, e che ancora paghiamo in Italia: la mancanza di una vera forza socialista di governo, europea. Salda in sé e non più «figlia di un dio minore».

# 1956 Rivoluzione e restaurazione

Il 23 ottobre di cinquant'anni fa gli studenti convocarono una manifestazione popolare nelle strade della capitale ungherese

Con la repressione a colpi di arma da fuoco e l'arrivo dei cingolati sovietici i moti di protesta si trasformarono in vera e propria rivolta



## Budapest, perché quella tragedia



Imre Nagy  
**FEDERIGO ARGENTIERI**

**Con la crisi degli assetti staliniani tutta la società ungherese si mette in moto e rifiuta il modello sovietico**

È stato ribadito nei giorni scorsi a Budapest, nel corso delle numerose riflessioni che stanno accompagnando questo anniversario, che il motivo principale per cui esplose la rivoluzione ungherese del 1956 fu che ogni settore della popolazione, ogni classe sociale senza eccezioni erano stati feriti,

umiliati e oppressi dal regime stalinista di Rákosi e della sua banda. Non ci si è riferiti tanto alle classi nobiliari spodestate - annientate per sempre in quanto ceti, spesso anche in quanto esseri umani - quanto alla piccola e media borghesia, agli intellettuali, agli studenti, ma soprattutto

agli operai e contadini, che avrebbero dovuto essere al comando della società nuova e invece stavano assai peggio che nei paesi capitalistici. Ad imitazione pedissequa del modello sovietico, le classi medie furono dapprima blandite e incoraggiate a partecipare alla costruzione della democrazia popolare, poi improvvisamente tacciate di «horthysmo», mortificate nella loro competenza e professionalità, colpite da repressioni tanto micidiali quanto assurde i cui effetti sull'apparato produttivo si fanno ancora sentire.

Gli intellettuali, lusingati dalla prospettiva di essere i bardi della nuova era, dopo aver cantato in gran numero le lodi di Stalin scoprirono all'improvviso di essere stati i servi sciocchi di una tirannia spietata, i complici privilegiati di una situazione tragica. Gli studenti, educati in modo martellante alla lotta rivoluzionaria per la libertà dei migliori patrioti ungheresi del passato, non tardarono a indivi-

duare quale fosse la nuova tirannia da abbattere. I contadini, allestiti e illusi nel 1945 dalla realizzazione del loro sogno secolare tramite la distribuzione della terra, si ritrovarono poco dopo alle prese con un nuovo padrone, lo stato, assai più schiavista e inefficiente di quelli vecchi, al punto che verso il 1951-52 le campagne ungheresi si trovavano al collasso.

Infine gli operai subivano da un lato la propaganda stentorea che li dichiarava a capo del nuovo sistema, mentre dall'altro subivano una quotidianità insopportabile fatta di turni pesanti, salari bassi, capi brutali e incompetenti, prelievi forzati «per la pace», «sabati rossi» e nulla da comprare nei negozi con i pochi soldi rimasti.

A coronamento di tutto ciò, la presenza sovietica era deliberatamente utilizzata da Rákosi per umiliare il sentimento nazionale. In una situazione del genere, mancava solo la scintilla che facesse esplodere il paese come

una polveriera, a maggior ragione in quanto i burocrati di partito vivevano nel lusso. La polizia politica, divenuta ÁVH ma da tutti chiamata col suo primo nome ÁVO, si rese responsabile di crimini che poco o nulla avevano da invidiare a quelli dei suoi predecessori, i filo-nazisti delle croci frecciate, al punto da ereditarne non solo la sede (che oggi ospita un museo un po' surreale, la «Casa del terrore»), ma anche parecchia manovalanza. Per comprendere gli sviluppi successivi, è opportuno precisare che non tutto veniva fatto per ordine di Stalin o degli occupanti sovietici, ma che molte delle sofferenze inflitte al popolo ungherese provenivano dallo zelo servile di Rákosi e compagni, letteralmente ossessionati dal desiderio di compiacere il dittatore moscovita. Anche le repressioni contro i personaggi pubblici avevano causato ferite enormi, impossibili da cicatrizzare.

(Segue a pagina 2)



# L'illusione della libertà e la vittoria finale della «linea Molotov»



Nikita Khrushchev

**Nella prima fase, gli insorti sembrano prevalere ma a Mosca i «duri» del Pcus preparano il secondo tempo**

125 febbraio 1947, poco dopo la firma del trattato di pace con cui cessava il mandato della Commissione alleata di controllo, il leader del partito centrista di maggioranza assoluta, Béla Kovács - contro cui i comunisti avevano chiesto invano al Parlamento l'autorizzazione a procedere - veniva arrestato a Budapest dalle truppe sovietiche e deportato in un luogo ignoto, da cui sarebbe ricomparsa solo nove anni dopo. L'unificazione forzata tra comunisti e socialdemocratici comportò l'incarcerazione di tutti i socialdemocratici che non erano d'accordo, tra cui Anna Kéthly, unica protagonista femminile di questa triste epopea.

Il cardinale Mindszenty era di certo molto conservatore, ma il suo arresto e il processo farsa del febbraio 1949 che lo condannò all'ergastolo furono nondimeno un crimine altrettanto ignobile dei precedenti, che causò la scomunica di Pio XII nei confronti del comunismo. Il processo Rajk, iniziato poco dopo e concluso il 15 ottobre dello stesso anno con l'esecuzione degli imputati per «titismo», causò una crisi irreversibile all'interno del *Partito dei lavoratori*, dalla quale esso non si sarebbe mai più risollevato: ad esso seguirono altre purghe, con l'arresto di comunisti non «moscoviti» (tra i quali Donáth, Kádár, Losonczy), socialdemocratici favore-

**Dal declino del sistema comunista alla fine del colonialismo passando per il medioriente: la cronologia di quei 12 mesi**

Il Rais egiziano Nasser

«guerra fredda», categoria mal definita, l'intero quadranticiennio 1946-1991. Il 1956, infatti, a differenza di altri anni che, con un termine abusato, vengono definiti «epocali», ha ben identificabili, e ben raccontabili, da Mosca a Budapest, dai proclami della crisi di Suez all'azione militare franco-britannica nella zona del Canale, dall'inizio e fine del 1956, che è difficile dire quando abbia inizio e quando abbia fine. Il 1956, sempre che non lo si consideri sul solo versante dei comunisti e del socialismo, è il primo di una serie di rinvoltaci funebri destinati a diventa-

gherese ricevette un colpo fatale in seguito alla visita di Khrushchev a Belgrado, che delegittimava completamente la montatura del processo Rajk. La società ungherese iniziò a ribollire: la gioventù comunista costituì il circolo Petöfi, i prigionieri politici accusati ingiustamente e liberati da Nagy raccontarono storie raccapriccianti sulla gloria, organizzando dibattiti sempre più espliciti sul decennio passato e le prospettive future, cui partecipò tra gli altri anche la vedova Rajk, che rivolse accuse veementi contro Rákosi: ci volle però un apposito viaggio di Mikoljan in Ungheria a metà luglio perché il recalcitrante tiranno si decidesse a dimettersi «per motivi di salute», abbandonando la scena. Il suo sostituto fu però scelto nell'appello meno detestato Gerö, che forse non aveva approvato tutti i crimini di Rákosi ma che ne aveva certamente condiviso tutte le scelte. Il motivo per cui Mosca non diede un segnale di voler voltare pagina, cosa che avrebbe quasi certamente evitato la rivoluzione d'autunno, è presto detto: i rapporti di forza al vertice del Pcus non permettevano la nomina di un «riabilitato» delle purghe, come ad esempio Kádár, mentre Nagy dopo la sua estromissione dell'anno precedente aveva rifiutato di compiere la rituale autocritica, cosa che lo teneva lontano dal potere ma vicino all'opinione pubblica. Tra il 6 e il 20 ottobre due eventi misero in moto la rivoluzione ungherese:

**Bibliografia**  
**Tutto quel che c'è da leggere**  
Strobe Talbot (a cura di) **Kruscev ricorda**, intr. e commento di Edward Kravskishaw, Sugar, 1970.  
F. Fejtő, **Storia delle democrazie popolari** Bompiani, 1977.  
A. Guerra, **Gli anni del Cominform**, Mazzotta/1977.  
F. Feher, A. Heiler, **Ungheria 1956. Il messaggio di una rivoluzione oltre un quarto di secolo dopo**, Sugarco, 1983.  
F. Argentieri, L. Gianotti, **L'ottobre ungherese**, Levi, 1986.  
A. Guerra, **Il giorno che Chruscev parlò. Dal XX Congresso alla rivolta ungherese**, Editori Riuniti, 1986.  
B. Groppo, G. Riccamonti (a cura di), **La sinistra e il '56 in Italia e Francia**, Liviana, 1987.  
M.L. Figli (a cura di) **Quel terribile 1956. Il verbale della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII congresso del Pci**, Editori Riuniti, 1996.  
R. Ruspanti, **Ungheria 1956. La cultura si interroga**, Rubbettino, 1996  
A. Guerra, B. Trentin, **Di Vittorio e l'ombra di Stalin. L'Ungheria, il Pci e l'autonomia del sindacato**, EDS, 1997.  
A. Guerra, **Comunisti e comunisti. Dalle «svolte» di Togliatti e Stalin del 1944 al crollo del comunismo democratico**, Dedalo, 2005.  
F. Sebastyen, **Budapest 1956. La prima rivolta contro l'impero sovietico**, Rizzoli, 2006.  
R. Argentieri, **Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata**, Marsilio, 2006.  
G. Dalos, **Ungheria 1956**, pr. di G. Crainz, Donzelli, 2006.  
Bruno Bongiovanni, **Storia della Guerra fredda**, Laterza, 2005.  
Enzo Bettiza, **1956 Budapest. I giorni della rivoluzione**, Mondadori, 2006.  
E. Lessing, F. Fejtő, G. Konrad, **N. Budapest 1956. La Rivoluzione**, Marietti, 2006.



Carri armati sovietici nelle strade di Budapest, in basso manifestazione popolare alla fine di ottobre del 1956

te, a far entrare Belgrado nel Patto di Varsavia, mentre Tito non ne aveva alcuna intenzione. Nel frattempo, a Budapest il circolo Petöfi viveva il suo momento di gloria, organizzando dibattiti sempre più espliciti sul decennio passato e le prospettive future, cui partecipò tra gli altri anche la vedova Rajk, che rivolse accuse veementi contro Rákosi: ci volle però un apposito viaggio di Mikoljan in Ungheria a metà luglio perché il recalcitrante tiranno si decidesse a dimettersi «per motivi di salute», abbandonando la scena. Il suo sostituto fu però scelto nell'appello meno detestato Gerö, che forse non aveva approvato tutti i crimini di Rákosi ma che ne aveva certamente condiviso tutte le scelte. Il motivo per cui Mosca non diede un segnale di voler voltare pagina, cosa che avrebbe quasi certamente evitato la rivoluzione d'autunno, è presto detto: i rapporti di forza al vertice del Pcus non permettevano la nomina di un «riabilitato» delle purghe, come ad esempio Kádár, mentre Nagy dopo la sua estromissione dell'anno precedente aveva rifiutato di compiere la rituale autocritica, cosa che lo teneva lontano dal potere ma vicino all'opinione pubblica. Tra il 6 e il 20 ottobre due eventi misero in moto la rivoluzione ungherese:



Di Vittorio e Togliatti, a sinistra soldati egiziani lungo il canale di Suez nel 1956

Editori Riuniti, 1996.  
R. Ruspanti, **Ungheria 1956. La cultura si interroga**, Rubbettino, 1996  
A. Guerra, B. Trentin, **Di Vittorio e l'ombra di Stalin. L'Ungheria, il Pci e l'autonomia del sindacato**, EDS, 1997.  
A. Guerra, **Comunisti e comunisti. Dalle «svolte» di Togliatti e Stalin del 1944 al crollo del comunismo democratico**, Dedalo, 2005.  
F. Sebastyen, **Budapest 1956. La prima rivolta contro l'impero sovietico**, Rizzoli, 2006.  
R. Argentieri, **Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata**, Marsilio, 2006.  
G. Dalos, **Ungheria 1956**, pr. di G. Crainz, Donzelli, 2006.  
Bruno Bongiovanni, **Storia della Guerra fredda**, Laterza, 2005.  
Enzo Bettiza, **1956 Budapest. I giorni della rivoluzione**, Mondadori, 2006.  
E. Lessing, F. Fejtő, G. Konrad, **N. Budapest 1956. La Rivoluzione**, Marietti, 2006.



# E intanto Togliatti scrive a Mosca «In Ungheria è controrivoluzione»



Adriano Guerra

**La lotta su due fronti del segretario: contro Di Vittorio e contro gli avversari del XX Congresso**

sono state date tuttavia da più parti, sulla base dei documenti dei due partiti disponibili da tempo, pochi elementi per permettere di dare a Togliatti quel che è di Togliatti e a Kruscev quel che è di Kruscev. Mettendo al centro non già l'inesistente ruolo determinante che Togliatti, presentato da Bettiza come un parigrado dei dirigenti sovietici, se non un demiurgo, avrebbe avuto nel muovere verso Budapest l'Armata rossa, ma la drammatica incertezza che regnava a Roma nelle ore in cui in quel fatale 20 ottobre 1956 era riunita la Direzione del Pci. L'incertezza dunque. Intanto il gruppo dirigente sovietico era fortemente diviso, ai limiti della rottura. Lo dicono i verbali delle riunioni del Presidium. Da una parte c'erano le pressioni per l'intervento (Kaganovic: «Bisogna agire in maniera dura»; Vorosilov: «Bisogna primere in maniera decisa»). Dall'altra era apparsa sulla scena proprio quel giorno la Dichiarazione del governo sovietico contenente una ferma autocritica sulla politica sino ad allora condotta nei confronti dei paesi alleati e l'impegno esplicito di ritirare le truppe dall'Ungheria. E questo mentre Mikoljan e Suslov stringevano a Budapest con Nagy accordi importanti e Kruscev prendeva ancora in esame l'ipotesi della finlandizzazione.



Di Vittorio e Togliatti, a sinistra soldati egiziani lungo il canale di Suez nel 1956

ancora una volta Sbatti il mostro in prima pagina, anzi nella pagina culturale. Togliatti e l'Ungheria, ancora. Ma davvero come ha ripetuto di recente Enzo Bettiza sul *Corriere della Sera* il segretario del Pci avrebbe avuto un ruolo pressoché decisivo nell'imporre, insieme a Mao Tze Tung e a Tito, di stroncare con le armi l'Ungheria di Imre Nagy? Certo un problema c'è, perché è vero che il segretario del Pci fece propria nell'ottobre del 1956 la scelta di Chruscev dell'intervento militare e si spinse anzi sino a far sapere in anticipo a Mosca il suo assenso e in qualche modo a premere perché a quella sciagurata scelta si giungesse. Ed è anche vero che Togliatti godeva certamente nel 1956 di un grande prestigio all'interno del movimento comunista. Anche se non aveva certamente poteri di decisione o di interruzione. I suoi rapporti personali con Chruscev, Tito, Thorez, Mao, come coi polacchi e gli ungheresi, erano pessimi se non inesistenti. La sua intervista a *Nuovi argomenti* sul XX Congresso del Pcus venne da tutti bocciata. All'angolo posto dalla scelta compiuta dal segretario del Pci

che ancora in Polonia, dove le riforme paiono aprirsi un varco, che il processo di riavvia. **Gomulka** torna infatti alla testa del partito tra il 21 e il 22 ottobre. Il 23, per «fare come a Varsavia», ma con propositi assai più radicali, ha inizio l'insurrezione di Budapest. Nagy diventa capo del governo, dando vita a una coalizione pluralistica e facendo uscire l'Ungheria, il 1 novembre, dal patto di Varsavia. Che le cose stanno cambiando è del resto dimostrato dal fatto che il capo del governo ora conta assai di più del segretario del partito. Il 24, quasi in tutte le fabbriche di paese, si formano inoltre veri e propri **consigli operai**. Siamo in presenza di una rivoluzione a tre teste: indipendentista, democratica e operaia. Sarà proprio quest'ultimo, con altro tributo di sangue, che resisterà più a lungo all'invasione sovietica, sino alla normalizzazione successiva con la firma del **3-4 novembre**. Ma anche oltre tale normalizzazione.

**S'incendia il Medio Oriente** Contemporaneamente, negli stessi giorni, s'incendia il Medio Oriente. Il 29 ottobre le truppe israeliane entrano nel **Sinai**. Il 30 ottobre, il Cairo, è a sua volta bombardato dagli aerei sovietici. Nei giorni successivi intervengono anche i paracadutisti. I risultati militari, Israele a parte, non sono però brillanti. L'Onu, l'Urss e gli Usa costrinsero gli anglofrancesi, il **6 novembre**, a porre fine al loro intervento. Lo stesso 6 novembre, con larga maggioranza, Eisenhower, dopo una campagna elettorale moderata e non priva di intonazioni isolazionistiche, è eletto per la seconda volta presidente degli Stati Uniti. Usa e Urss sono del resto, nell'occasione, complementari non meno che rivali. Gli Usa, in particolare, tirando le orecchie a inglesi e francesi, ottennero definitivamente la leadership assoluta sull'Ovest del pianeta. E in merito alla virulenta e contemporanea repressione sovietica in Ungheria, non ci sono, da parte americana, né note diplomatiche, né pressioni, né offerte di mediazione. Tanto che gli insorti ungheresi, in molti casi, si sentirono traditi. In Urss, a sua volta, strarivano a Budapest e a Suez, ma perde, almeno in Europa, una buona parte di quel capitale di gratitudine e di prestigio che aveva acquisito a Stalingrado. Il comunismo sovietico subisce una tomba simbolica di potenza. E il 1956 si rivela un anno di congedo più ancora che un anno di innovazione. Inizia il declino del comunismo, si conclude la traiettoria del colonialismo. A Budapest si ha l'ultima e generosa insurrezione operaia del ciclo storico **1848-1956**. Tuttavia, nonostante il persistere di un claudicante duopolo, nuove realtà (dalla Cina all'Europa, dall'India al mondo arabo) in forma ancora aurorale ridefiniscono autonomamente, complicandolo, l'atlante del pianeta.

# L'illusione della libertà e la vittoria finale della «linea Molotov»



Nikita Khrushchev

**Nella prima fase, gli insorti sembrano prevalere ma a Mosca i «duri» del Pcus preparano il secondo tempo**

125 febbraio 1947, poco dopo la firma del trattato di pace con cui cessava il mandato della Commissione alleata di controllo, il leader del partito centrista di maggioranza assoluta, Béla Kovács - contro cui i comunisti avevano chiesto invano al Parlamento l'autorizzazione a procedere - veniva arrestato a Budapest dalle truppe sovietiche e deportato in un luogo ignoto, da cui sarebbe ricomparsa solo nove anni dopo. L'unificazione forzata tra comunisti e socialdemocratici comportò l'incarcerazione di tutti i socialdemocratici che non erano d'accordo, tra cui Anna Kéthly, unica protagonista femminile di questa triste epopea.

Il cardinale Mindszenty era di certo molto conservatore, ma il suo arresto e il processo farsa del febbraio 1949 che lo condannò all'ergastolo furono nondimeno un crimine altrettanto ignobile dei precedenti, che causò la scomunica di Pio XII nei confronti del comunismo. Il processo Rajk, iniziato poco dopo e concluso il 15 ottobre dello stesso anno con l'esecuzione degli imputati per «titismo», causò una crisi irreversibile all'interno del *Partito dei lavoratori*, dalla quale esso non si sarebbe mai più risollevato: ad esso seguirono altre purghe, con l'arresto di comunisti non «moscoviti» (tra i quali Donáth, Kádár, Losonczi), socialdemocratici favore-

voli all'unificazione (Marosán, Szakatis), il successore di Mindszenty, cardinale Grósz e via impigionando e torturando, in una spirale inarrestabile. È giusto peraltro dire che nel primo decennio del dopoguerra l'Ungheria subì profonde trasformazioni sociali e una modernizzazione distorta, ma il prezzo da pagare fu inutilmente esorbitante, in una spirale inarrestabile. Anche i sovietici se ne accorsero, e dopo la morte di Stalin cercarono di rimediare affidando la guida del governo al moderato Imre Nagy, la cui politica riformatrice risolse immediatamente lo stato dell'economia e il morale della società civile. Il nuovo gruppo dirigente moscovite però era diviso e litigioso, e così permise a Kádosi di risalire la china e, nella primavera del 1955, di spodestare il rivale. Ciononostante lo stalinismo un-



Il Rais egiziano Nasser

**Dal declino del sistema comunista alla fine del colonialismo passando per il medioriente: la cronologia di quei 12 mesi**

«guerra fredda», categoria mal definita, l'intero quarantacinquennio 1946-1991. Il 1956, infatti, a differenza di altri anni che, con un termine abusato, vengono definiti «epocali», ha ben identificabili, e ben raccontabili, da Mosca a Budapest, dai proclami della crisi di Suez all'azione militare franco-britannica nella zona del Canale, dall'inizio e fine del 1956, che è difficile dire quando abbia inizio e quando abbia fine. Il 1956, sempre che non lo si consideri sul solo versante comunista e quindi come il primo di una serie di ritocchi funebri destinati a diventa-

gherese ricevette un colpo fatale in seguito alla visita di Khrushchev a Belgrado, che delegittimava completamente la montatura del processo Rajk. La società ungherese iniziò a ribollire: la gioventù comunista costituì il circolo Petöfi, i prigionieri politici accusati ingiustamente e liberati da Nagy raccontarono storie raccapriccianti sulla gloria, organizzando dibattiti sempre più espliciti sul decennio passato e delle prospettive future, cui partecipò tra gli altri anche la vedova Rajk, che rivolse accuse veementi contro Kádosi: ci volle però un apposito viaggio di Mikoljan in Ungheria a metà luglio perché il recalcitrante tiranno si decidesse a dimettersi «per motivi di salute», abbandonando la scena. Il suo sostituto fu però scelto nell'appello meno detestato Gerö, che forse non aveva approvato tutti i crimini di Kádosi ma che ne aveva certamente condiviso tutte le scelte. Il motivo per cui Mosca non diede un segnale di voler voltare pagina, cosa che avrebbe quasi certamente evitato la rivoluzione d'autunno, è presto detto: i rapporti di forza al vertice del Pcus non permettevano la nomina di un «riabilitato» delle purghe, come ad esempio Kádár, mentre Nagy dopo la sua estromissione dall'anno precedente aveva rifiutato di compiere la rituale autocritica, cosa che lo teneva lontano dal potere ma vicino all'opinione pubblica. Tra il 6 e il 20 ottobre due eventi misero in moto la rivoluzione ungherese:



Carri armati sovietici nelle strade di Budapest, in basso manifestazione popolare alla fine di ottobre del 1956

te, a far entrare Belgrado nel Patto di Varsavia, mentre Tito non ne aveva alcuna intenzione. Nel frattempo, a Budapest il circolo Petöfi viveva il suo momento di gloria, organizzando dimostrazioni sempre più esplicite sul decennio passato e delle prospettive future, cui partecipò tra gli altri anche la vedova Rajk, che rivolse accuse veementi contro Kádosi: ci volle però un apposito viaggio di Mikoljan in Ungheria a metà luglio perché il recalcitrante tiranno si decidesse a dimettersi «per motivi di salute», abbandonando la scena. Il suo sostituto fu però scelto nell'appello meno detestato Gerö, che forse non aveva approvato tutti i crimini di Kádosi ma che ne aveva certamente condiviso tutte le scelte. Il motivo per cui Mosca non diede un segnale di voler voltare pagina, cosa che avrebbe quasi certamente evitato la rivoluzione d'autunno, è presto detto: i rapporti di forza al vertice del Pcus non permettevano la nomina di un «riabilitato» delle purghe, come ad esempio Kádár, mentre Nagy dopo la sua estromissione dall'anno precedente aveva rifiutato di compiere la rituale autocritica, cosa che lo teneva lontano dal potere ma vicino all'opinione pubblica. Tra il 6 e il 20 ottobre due eventi misero in moto la rivoluzione ungherese:

che ancora una volta agì in modo contraddittorio: da una parte Nagy fu chiamato in fretta e furia a capo del governo, dall'altra Gerö chiamò l'ambasciatore sovietico Andropov e chiese l'intervento dell'ex vittima delle purghe Gomulka a Varsavia, voluta fortemente dal partito polacco come segnale di autonomia e di rinnovamento. La convocazione da parte degli studenti universitari di una manifestazione popolare a Budapest, nel primo pomeriggio di martedì 23 ottobre 1956, colse il potere comunista del tutto impreparato, sia in Ungheria che in Urss. Il corteo fu autorizzato, poi proibito, poi di nuovo autorizzato; Gerö pronunciò alla radio un discorso violento e ingiurioso che offese l'intera popolazione, in conseguenza del quale i manifestanti presero la diffusione delle loro richieste: la direzione dell'emittente finse di acconsentire, poi li ingannò, e tentò di sedare le proteste ordinando all'AVO di aprire il fuoco. Nel frattempo, masse di popolo infiammate di entusiasmo rivendicavano lo statuto di Stalin, innalzato nel 1951 ed alta 22 metri con il piedistallo, dopo averla fusa all'altezza delle ginocchia, e apposerono un cartello che diceva «Sizma té» (Piazza degli Stivali). Tutti questi sviluppi crearono il panico nel vertice del partito,

che ancora una volta agì in modo contraddittorio: da una parte Nagy fu chiamato in fretta e furia a capo del governo, dall'altra Gerö chiamò l'ambasciatore sovietico Andropov e chiese l'intervento dell'ex vittima delle purghe Gomulka a Varsavia, voluta fortemente dal partito polacco come segnale di autonomia e di rinnovamento. La convocazione da parte degli studenti universitari di una manifestazione popolare a Budapest, nel primo pomeriggio di martedì 23 ottobre 1956, colse il potere comunista del tutto impreparato, sia in Ungheria che in Urss. Il corteo fu autorizzato, poi proibito, poi di nuovo autorizzato; Gerö pronunciò alla radio un discorso violento e ingiurioso che offese l'intera popolazione, in conseguenza del quale i manifestanti presero la diffusione delle loro richieste: la direzione dell'emittente finse di acconsentire, poi li ingannò, e tentò di sedare le proteste ordinando all'AVO di aprire il fuoco. Nel frattempo, masse di popolo infiammate di entusiasmo rivendicavano lo statuto di Stalin, innalzato nel 1951 ed alta 22 metri con il piedistallo, dopo averla fusa all'altezza delle ginocchia, e apposerono un cartello che diceva «Sizma té» (Piazza degli Stivali). Tutti questi sviluppi crearono il panico nel vertice del partito,

che ancora una volta agì in modo contraddittorio: da una parte Nagy fu chiamato in fretta e furia a capo del governo, dall'altra Gerö chiamò l'ambasciatore sovietico Andropov e chiese l'intervento dell'ex vittima delle purghe Gomulka a Varsavia, voluta fortemente dal partito polacco come segnale di autonomia e di rinnovamento. La convocazione da parte degli studenti universitari di una manifestazione popolare a Budapest, nel primo pomeriggio di martedì 23 ottobre 1956, colse il potere comunista del tutto impreparato, sia in Ungheria che in Urss. Il corteo fu autorizzato, poi proibito, poi di nuovo autorizzato; Gerö pronunciò alla radio un discorso violento e ingiurioso che offese l'intera popolazione, in conseguenza del quale i manifestanti presero la diffusione delle loro richieste: la direzione dell'emittente finse di acconsentire, poi li ingannò, e tentò di sedare le proteste ordinando all'AVO di aprire il fuoco. Nel frattempo, masse di popolo infiammate di entusiasmo rivendicavano lo statuto di Stalin, innalzato nel 1951 ed alta 22 metri con il piedistallo, dopo averla fusa all'altezza delle ginocchia, e apposerono un cartello che diceva «Sizma té» (Piazza degli Stivali). Tutti questi sviluppi crearono il panico nel vertice del partito,

che ancora una volta agì in modo contraddittorio: da una parte Nagy fu chiamato in fretta e furia a capo del governo, dall'altra Gerö chiamò l'ambasciatore sovietico Andropov e chiese l'intervento dell'ex vittima delle purghe Gomulka a Varsavia, voluta fortemente dal partito polacco come segnale di autonomia e di rinnovamento. La convocazione da parte degli studenti universitari di una manifestazione popolare a Budapest, nel primo pomeriggio di martedì 23 ottobre 1956, colse il potere comunista del tutto impreparato, sia in Ungheria che in Urss. Il corteo fu autorizzato, poi proibito, poi di nuovo autorizzato; Gerö pronunciò alla radio un discorso violento e ingiurioso che offese l'intera popolazione, in conseguenza del quale i manifestanti presero la diffusione delle loro richieste: la direzione dell'emittente finse di acconsentire, poi li ingannò, e tentò di sedare le proteste ordinando all'AVO di aprire il fuoco. Nel frattempo, masse di popolo infiammate di entusiasmo rivendicavano lo statuto di Stalin, innalzato nel 1951 ed alta 22 metri con il piedistallo, dopo averla fusa all'altezza delle ginocchia, e apposerono un cartello che diceva «Sizma té» (Piazza degli Stivali). Tutti questi sviluppi crearono il panico nel vertice del partito,



# E intanto Togliatti scrive a Mosca «In Ungheria è controrivoluzione»



Palmiro Togliatti

**La lotta su due fronti del segretario: contro Di Vittorio e contro gli avversari del XX Congresso**

ADRIANO GUERRA

Adriano Guerra

sono state date tuttavia da più parti, sulla base dei documenti dei due partiti disponibili da tempo, pochi elementi per permettere di dare a Togliatti quel che è di Togliatti e a Kruscev quel che è di Kruscev. Mettendo al centro non già l'inesistente ruolo determinante che Togliatti, presentato da Lettiza come un parigrado dei dirigenti sovietici, se non un demiuogo, avrebbe avuto nel muovere verso Budapest l'Armata rossa, ma la drammatica incertezza che regnava a Roma nelle ore in cui in quel fatale 20 ottobre 1956 era riunita la Direzione del Pci. L'incertezza dunque. Intanto il gruppo dirigente sovietico era fortemente diviso, ai limiti della rottura. Lo dicono i verbali delle riunioni del Presidium. Da una parte c'erano le pressioni per l'intervento (Kaganovic: «Bisogna agire in maniera dura»; Vorosilov: «Bisogna primere in maniera decisa»). Dall'altra era apparsa sulla scena proprio quel giorno la Dichiarazione del governo sovietico contenente una ferma autocritica sulla politica sino ad allora condotta nei confronti dei paesi alleati e l'impegno esplicito di ritirare le truppe dall'Ungheria. E questo mentre Mikoljan e Suslov stringevano a Budapest con Nagy accordi importanti e Kruscev prendeva ancora in esame l'ipotesi della finlandizzazione.



Di Vittorio e Togliatti, a sinistra soldati egiziani lungo il canale di Suez nel 1956

di Vittorio Emiliani nella raccolta di scritti sul 56 della Fondazione Nenni). Le preoccupazioni di Togliatti nascono dunque in una situazione del tutto incerta. Cosa sarebbe avvenuto a Mosca e a Budapest, ma anche in Italia, se i fatti con la vittoria piena dei rivoltosi in Ungheria dopo l'ascesa di Gomulka a Varsavia e la spaccatura del Pcus avessero dato ragione ai gruppi, sicuramente minoritari ma che in Di Vittorio già vedevano il loro leader, che si erano schierati coi rivoltosi polacchi e ungheresi? Quel che temeva Togliatti non era evidentemente che Di Vittorio si presentasse come il Gomulka italiano e desse battaglia. E questo perché i comunisti polacchi avevano dato ragione a Di Vittorio quando questi, ultimo, pochi giorni prima, si era schierato a favore degli scioperanti di Poznan. Togliatti, che nella rabbiosa rivolta degli operai polacchi aveva visto l'iniziativa e «la presenza del nemico», aveva subito replicato al segretario dei dirigenti sovietici, se non un demiuogo, avrebbe avuto nel muovere verso Budapest l'Armata rossa, ma la drammatica incertezza che regnava a Roma nelle ore in cui in quel fatale 20 ottobre 1956 era riunita la Direzione del Pci. L'incertezza dunque. Intanto il gruppo dirigente sovietico era fortemente diviso, ai limiti della rottura. Lo dicono i verbali delle riunioni del Presidium. Da una parte c'erano le pressioni per l'intervento (Kaganovic: «Bisogna agire in maniera dura»; Vorosilov: «Bisogna primere in maniera decisa»). Dall'altra era apparsa sulla scena proprio quel giorno la Dichiarazione del governo sovietico contenente una ferma autocritica sulla politica sino ad allora condotta nei confronti dei paesi alleati e l'impegno esplicito di ritirare le truppe dall'Ungheria. E questo mentre Mikoljan e Suslov stringevano a Budapest con Nagy accordi importanti e Kruscev prendeva ancora in esame l'ipotesi della finlandizzazione.

# Perché Nenni ebbe ragione in pieno



Pietro Nenni

GIUSEPPE TAMBURRANO

**Fu inevitabile la crisi col Pci e nondimeno il leader del Psi perseguiva l'alternativa comune alla Dc e non già la rottura**

**S**ulla tragedia ungherese del 1956, il Presidente Giorgio Napolitano ha espresso il «pieno e doloroso riconoscimento della validità dei giudizi e delle scelte di Pietro Nenni e di gran parte del Psi in quel cruciale momento». Affermazione importantissima che fa giustizia di tanti giudizi settari sui socialisti. Ma quell'affermazione non ha solo un valore storico. La grande risonanza che essa ha avuto indica che vi è qualcosa di più.

Nel libro della Fondazione Nenni su «l'indimenticabile 1956», nel quale è pubblicato integrale il testo del Presidente, appare anche un contributo di Occhetto di grande onestà intellettuale. Ne anticipo alcune righe. Scrive: Nel tumulto delle emozioni e dei giudizi in quei giorni di fine ottobre 1956 «incominciammo a prendere sul serio Nenni, quel Nenni che rispetto ai mostri sacri come Gramsci e Togliatti ci era sempre sembrato solo un vecchio socialista umanitario. Per la prima volta... molti di noi... incominciammo a sentire tutto il fascino di un pensiero libertario».

L'accortezza, la sapienza, la furberia di Togliatti furono salutari per il Pci ma «nello stesso tempo fecero perdere alla sinistra una grande occasione storica per la sua unificazione che non poteva avvenire che sulle posizioni di autonomia da Mosca sostenute, in quel momento da Pietro Nenni». Che cosa vogliono dire Napolitano e Occhetto? Che la sinistra poteva restare unita, seppure in forme nuove, più sciolte rispetto al vecchio patto di unità d'azione, solo sulle posizioni di Nenni.

Si è affermato che il Partito comunista non poteva rompere il «legame di ferro» con Mosca. La questione non è così semplice. Il Pci non rimase unito come un monolite nella condanna dei moti ungheresi: controrivoluzionari, reazionari, fascisti. Vi fu un grande sommovimento emotivo, culturale e politico. Tanti prestigiosi intellettuali si schierarono dalla parte degli insorti (Giolitti, il *Manifesto dei 101*). La Cgil e il suo amatissimo capo Di Vittorio non condannarono la rivolta magiara. E d'altra parte Togliatti non usò le tanto conclamate doti diplomatiche di mediazione. Al contrario, non solo condannò i moti, ma intervenne presso il Cremlino perché li ripri-

messe con la forza. Non era possibile una posizione meno rigida in un partito che Togliatti aveva educato alla «via nazionale»? La base era tutta con Mosca? Ma la Cgil, con una base più larga del Pci, non aveva assunto una posizione critica? Non dico che il Pci potesse condannare l'Urss negli stessi termini di Nenni, ma poteva prendere le distanze con un giudizio simile a quello di Di Vittorio. In ogni caso furono le posizioni del Pci che provocarono la rottura dei rapporti tra i due partiti: la storia della sinistra e del paese poteva essere diversa.

Come si mosse Nenni, quali furono i suoi disegni? Il rapporto Krusev sui crimini di Stalin provocò la prima seria lesione nell'edificio dell'unità col Pci e l'avvio del processo di unificazione tra socialisti e socialdemocratici con l'incontro tra Nenni e Saragat a Pralognan alla fine di agosto del 1956. Ma Nenni non intendeva operare una completa rottura col Pci. Come scrisse all'ideologo sovietico Suslov dopo il XX congresso del Pcus, l'intesa tra socialisti e comunisti avrebbe assunto forme nuove, più elastiche, ma non sarebbe morta. Saragat denunciò l'«ambiguità» del Psi e pose una pietra tomba-

le sull'unificazione. Dal carteggio tra Nenni e Togliatti che pubblicheremo nel ricordato libro sul 1956, risulta che il tono è amichevole, aperto, anche dopo il primo intervento in Ungheria dei carri armati russi il 24 ottobre. Il secondo intervento russo, il 4 novembre, provocò invece la rottura tra i due partiti, ma Nenni continuò a coltivare la speranza nell'evoluzione autonoma del Pci. Nenni fu accusato di aver usato il rapporto Krusev e l'invasione sovietica dell'Ungheria per rompere col Pci e accordarsi con Saragat. I fatti appena ricordati smentiscono questa versione.

Al congresso di Venezia del febbraio 1957 la linea autonomistica di Nenni trionfò politicamente, ma la sinistra filocomunista riuscì ad ottenere la maggioranza nelle elezioni del Comitato centrale (molti furono i dubbi sulla regolarità del voto). Rieleto segretario, Nenni andò per la sua strada incurante delle opposizioni interne. Alle elezioni del 1958 il Psi ottenne un bel successo con il 14,2% e l'aumento di quasi due punti percentuali rispetto alle elezioni del 1953. Al congresso di Napoli del gennaio 1959 la corrente autonomista prevalse nettamente sulla sinistra e Nenni ri-

badi la politica dell'alternativa democratica.

E qui è necessario un chiarimento. Non è esatto - come ho detto - che Nenni abbia rotto col Pci per unirsi a Saragat, al contrario formò argomenti, cioè pretesti a Saragat per interrompere il processo di unificazione; e non è vero nemmeno che avesse in mente l'alleanza con la Dc (accusa ripetuta da Ingrao nel suo libro di memorie); tra il 1956 e il 1962 corrono ben sei anni. Il suo fine invece era l'alternativa alla Dc, «battere la Dc», come è detto testualmente nei suoi Quaderni. Egli perseguiva la prospettiva di un governo «appoggiato e non condizionato dai comunisti» (10 aprile 1959). Le elezioni del 1958 avevano dato alle forze laiche (Psi, Psdi, Pri e altre forze minori) circa il 20% dei voti; al Pci il 22,7; vi erano le basi per lavorare per l'alternativa. Ma il Pci doveva 1) allentare i suoi legami con l'Urss e fare propri i valori della democrazia; 2) aiutare Nenni nei modi possibili in base alla regola: marciare divisi per colpire uniti; 3) fermare l'opera di disgregazione e di sabotaggio che svolgeva nel Psi la corrente filocomunista.

Il Pci non fece nulla di tutto ciò, anzi avversò in tutti i modi la politica di Nenni. Il quale,

combattuto aspramente all'interno dalla sinistra, non fu aiutato da nessuno all'esterno: socialdemocratici, sindacati, giornali, imprenditori. Fu lasciato solo. I presupposti per una politica di alternativa non maturarono. Nenni non si isolò, ma intese un rapporto con la sinistra democristiana per offrire una sponda alla sua battaglia interna a favore di una svolta verso il partito socialista: la cosiddetta «apertura a sinistra». L'alternativa resta la prospettiva di lungo periodo: che aveva bisogno di tempo. Ma mancò anche il tempo.

La Dc all'inizio del 1960 non è in grado di formare governi di centro. Ricorre a un monocolorismo diretto dal democristiano Tambroni che è appoggiato dalla destra: i voti degli ex fascisti del Msi diventano determinanti. È passato alla storia come il governo della provocazione. Ci furono grandi manifestazioni antifasciste, la polizia sparò ad altezza d'uomo: dieci cittadini rimasero sul selciato, Nenni offrì la disponibilità e i voti del Psi per liquidare quel governo che metteva in serio pericolo la democrazia. Nasce il governo Fanfani delle «convergenze parallele». Inizia così il cammino verso il centro-sinistra. Ma questa è un'altra storia.

**IPOTESI** Le chances di una posizione diversa sui «fatti ungheresi» e la nuova realtà dei «non allineati»

## Ma il Pci poteva fare una scelta «titoista» in quel frangente?



Nehru e Tito

MARCO GALEAZZI



**La possibilità non era del tutto esclusa e però alla fine lo stesso Tito svolse un ruolo negativo**

Il 1956 è stato sinora interpretato in chiave eurocentrica, cogliendone alcuni aspetti rilevanti ma perdendo di vista la dimensione mondiale di quell'anno «terribile». Nuovi soggetti entravano in scena, con la conferenza di Bandung del 1955 e con l'incontro di Brioni tra Tito, Nasser e Nehru dell'estate successiva, che sancirono la nascita del movimento dei paesi non allineati. Il mondo diveniva ormai interdipendente, non più rigidamente bipolare. Mentre i rapporti tra Europa e Stati Uniti si inasprivano, il tramonto del colonialismo, segnato dall'azione franco-inglese su Suez, determinava un intreccio tra Est e Ovest e tra Nord e Sud che scompaginava le relazioni internazionali. Nel '56 il movimento comunista si andava sfaldando, tra ossimori e posizioni antitetiche che evidenziavano la fine dello status guida. Togliatti e Tito furono i leader comunisti europei più originali nella loro capacità di

cogliere le trasformazioni epocali della metà del XX secolo. «Ci troviamo di fronte non a potenze o a blocchi di potenze nel senso tradizionale della parola, ma a qualche cosa di più e a qualche cosa di meglio. Ci troviamo di fronte a civiltà nuove, le quali avanzano, si affermano, si fanno strada nel mondo: il mondo indiano, il mondo asiatico meridionale, il mondo arabo» dichiarava Togliatti alla Camera il 13 giugno 1956.

L'incontro tra i due statisti, nel maggio, aveva mostrato una singolare affinità di vedute. Da un lato, essi intuivano che il mondo stava cambiando: Tito guardava alla possibilità di intessere una rete di relazioni tra i paesi emergenti, liberatisi dalla dominazione coloniale; Togliatti si rivolgeva soprattutto al movimento operaio dei paesi capitalistici e - senza porre in discussione il legame con l'Urss - avviava una riflessione sulla possibilità di una transizione al socialismo nell'occidente avanzato.

Non meno significativo era il fatto che entrambi giudicassero il «culto della personalità» inadeguato a spiegare la crisi profonda del sistema sovietico. La «degenerazione» del modello investiva l'intera età dello stalinismo, come avrebbe ribadito Togliatti nella direzione Pci del 18 luglio, replicando alle critiche mossegli da Krusev. Ma se l'orizzonte planetario e policentrico accomunava i due dirigenti comunisti, restavano insuperate le divergenze sul ruolo dell'Urss e sull'esigenza di unità del movimento, ritenuti irrinunciabili da Togliatti, laddove gli jugoslavi respingevano la concezione del «campo», cui sostituivano quella del «mondo» socialista.

È legittimo, in tale contesto, porsi una domanda di fondo: se cioè Togliatti e Tito avrebbero potuto indicare una linea alternativa alle scelte che furono compiute nelle convulse giornate dell'autunno di quell'anno. Togliatti sostenne con fermezza

nella direzione del partito e nella lettera del 30 ottobre, la decisione dell'Urss di invadere l'Ungheria: una scelta che segnava un grave arretramento rispetto alle posizioni dei mesi precedenti e che avrebbe avuto effetti dirompenti per il Pci e per l'intera sinistra. Togliatti avrebbe bevuto «un bicchiere di vino in più» alla notizia del secondo intervento sovietico del 4 novembre. Il suo accenno al «movimento popolare» e al «sentimento nazionale» ungherese, se determinò un aspro scontro tra Pci e Pcf nel corso dei colloqui bilaterali di Parigi del 17 novembre, non implicava affatto una presa di distanza dalla politica estera sovietica.

Non meno contraddittoria appare la condotta di Tito. Non è del tutto condivisibile l'opinione di Cossutta per il quale «Tito si guardò bene dal condannare l'invasione ungherese» (*l'Unità* 20/9), intervista a B. Gravagnuolo). Come emerge dal carteggio tra Pcus e Lcj (novembre 1956-febbraio 1957), pur concordando con i sovietici sulla natura «controrivoluzionaria» dell'insurrezione di Budapest e ritenendo l'intervento dell'Armata Rossa «il male minore», il leader jugoslavo formulò la proposta di includere nel governo Kádár i «comunisti degni di stima» presenti nel governo Nagy e insistette sulla possibilità di tenere in vita, e non sciogliere, i consigli degli operai e dei contadini nati in Ungheria. Il futuro del socialismo era legato - a giudizio di Tito - più che a una pressione esterna, a un rinnovamento che partisse dall'interno della società ungherese. «La divergenza tra di noi - scriveva nel-

la lettera del 1 febbraio 1957 - sta nella valutazione dei metodi e delle forme, nella questione di creare le condizioni per un accelerato e meno dolente (sic) sviluppo, senza imporre né le forme sovietiche, né quelle jugoslave e neanche altre forme di socialismo. Lasciamo che queste forme crescano sul terreno dell'Ungheria».

La Jugoslavia si trovava in una situazione difficilissima, densa di rischi per il suo stesso avvenire. Nel carteggio con il Pcus Tito non rinunciò a sottolineare l'esigenza di autonomia e indipendenza dei partiti e dei paesi comunisti, attraverso rapporti bilaterali e non sotto la vigile guida dell'Urss. Da parte sovietica, all'opposto, si puntava a incrinare le relazioni della Jugoslavia con la Cina e ad aprire un cuneo nei rapporti tra Tito e Nasser. Le chiavi della pace e della guerra, nell'ottica del Cremlino, dovevano restare nelle mani delle superpotenze, laddove l'iniziativa degli stati «minori» era vista come una violazione di un bipolarismo stabile pur nella sua conflittualità. La contesa si estendeva dalla sfera ideologica al terreno dei rapporti internazionali, con l'implicita volontà dell'Urss di indebolire l'autonomia dei non allineati. A tale orientamento Tito si oppose con fermezza, come testimonia il riferimento a una lettera inviata da Nehru nella quale affiorava «una certa preoccupazione e malcontento per quello che oggi succede in Ungheria. Le deportazioni della gente in Ungheria lo hanno amareggiato, e in special modo quella di Nadj (sic) e del suo gruppo. In questa lettera Nehru

ha pregato di fare appello su di voi - aggiunge rivolto ai sovietici - affinché le deportazioni vengano sospese». Del resto, sebbene la condotta di Belgrado sul destino di Nagy (prelevato dai sovietici con un inganno all'uscita dell'ambasciata jugoslava a Budapest) risultasse ambigua, lo stesso capo jugoslavo invitò i sovietici a tener conto del «desiderio di Nadj (sic) in quale dei paesi socialisti desiderava andare e non, contro la sua volontà, trasportare lui e il suo gruppo in Romania». Ma, pur in presenza di un acuto contrasto tra Belgrado e Mosca, Tito non giunse a trarre le conclusioni che avrebbero forse potuto salvare l'ipotesi di una originale transizione al socialismo. Prevalse l'esigenza di un rapporto paritario tra lo stato sovietico e quello jugoslavo, senza che ne discendesse un'effettiva critica alla repressione sovietica né al giudizio liquidatorio della rivoluzione democratica ungherese. Da parte sua, Togliatti restò coerente con la cultura cominternista fondata sul legame con l'Urss, ancor più necessario di fronte al riaffiorare della logica della guerra fredda.

Nel gennaio '57 Nagy aveva scritto dalla Romania una lettera piena di dignità, pubblicata recentemente sul *Corriere della Sera* (e «mai recapitata», come precisa Federigo Argentieri), nella quale sollecitava Togliatti (e Gomulka) a favorire la costituzione di una commissione internazionale che ristabilisse la verità sulle vicende ungheresi dell'autunno precedente. Il segretario del Pci non volle dissociarsi dalla condanna di Imre Nagy nel '58: un atteggiamento cini-

co che, se non fa di Togliatti il «pubblico ministero» del processo al leader ungherese, nondimeno conferma il suo acritico allineamento alle posizioni dell'Unione Sovietica.

Si allontanava drammaticamente la speranza di una riflessione sullo stalinismo e sulla crisi strutturale del sistema sovietico e, con essa, la possibilità di realizzare una sintesi di democrazia e socialismo, abbozzata ma non sviluppata da Togliatti (ancor più che da Tito) alla metà del 1956.

Al principio degli anni sessanta i due leader ricominciarono a tessere le fila di un discorso comune, allargato alle novità delle relazioni internazionali e di un mondo interdipendente. Nell'elaborazione teorica del 1962-64 e nella sofferta presa d'atto, da parte del segretario del Pci, della fine di un'epoca che aveva coinciso con il suo itinerario politico e intellettuale, erano contenute in nuce le premesse di un nuovo internazionalismo.

È tuttavia indubbio che la prospettiva di un comunismo democratico, affidata ai suoi eredi, sarebbe stata più fertile se nel '56, tra il XX Congresso e l'ottobre ungherese, non si fosse perduta un'irripetibile opportunità politica e strategica. Divenuta assai più difficile da realizzare dieci anni dopo, in uno scenario del tutto mutato, che avrebbe messo in luce la distanza tra la cultura comunista, da un lato, e, dall'altro, l'utopia anti-autoritaria degli studenti della società opulenta e le aspirazioni di libertà, indipendenza, giustizia sociale dei popoli lontani dall'Europa.